

l'Unità

1,20€ | Domenica 10
Ottobre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 275

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Il 17 marzo doveva diventare festa nazionale per il 150esimo dell'Unità d'Italia. Ora si scopre che nel calendario delle feste nazionali quel giorno non c'è più. Uno di quei casi in cui viene gabbato lo santo prima di fare la festa. Giuliano Amato, presidente comitato 150esimo anniversario, 9 ottobre

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Vincenzo Cerami, Francesca Fornario, Andrea Satta, Enrico Rossi, Lidia Ravera

ILLUSTRAZIONE DI FABIO MAGNACIUTTI



FEDERALISMO DI GUERRA

Afghanistan, strage di italiani
Altri quattro nostri soldati uccisi dai Talebani: ora le vittime sono 34
Quasi tutti diplomati del Sud

Ridimensionata l'unità d'Italia
Declassata la festa per i 150 anni
Iacona, stasera il viaggio nel Paese già diviso in due

→ ALLE PAGINE 4-9

L'intervista
Rasmussen
a l'Unità:
tassiamo
chi specula



→ ALLE PAGINE 10-11

Sì a programma Pd
Bersani: fermare
deriva autoritaria

Il dossier Fisco e lavoro,
l'opposizione del fare
→ ALLE PAGINE 12-17

L'ARTICOLO

QUALCUNO
ERA
SOCIALISTA
di Goffredo Fofi

→ A PAGINA 21

Il 16 OTTOBRE
l'ARCI in piazza
con la **FIOM**

arci LAVORO
DIRITTI
DEMOCRAZIA



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il sangue del Sud

Ancora quattro soldati morti in Afghanistan. Questa volta alpini. A dire alpini si pensa alle Alpi. Alla gente di montagna rocciosa e asciutta, sobria, dura e tagliente come i dialetti delle valli. Spaccalegna, boscaioli. Le parole però, quasi tutte ormai, non raccontano la verità. Gli alpini sono ragazzi di Agrigento, di Taranto, di Caserta. Ragazzi che scelgono la vita militare anche - non solo, certamente: anche - perché assicura loro un mestiere e una vita dignitosa in luoghi dove è la criminalità organizzata l'unica multinazionale capace di sottrarti senza rischio di cassa integrazione alla disoccupazione, alla povertà, al niente. I giovani morti ieri sono di Siracusa, Lecce, Alghero. Era nato a Pisa il più "nordico" di tutti. Avevano fra venti e trent'anni. Se l'insensatezza di cui ci parla ogni morte in guerra può dare spazio ancora al ragionamento di questo sarebbe giusto parlare a partire da domani, pianto il lutto: del federalismo di guerra. Del fatto che muoiono in guerra (difensiva? Possiamo davvero chiamarla così?) soprattutto i ragazzi venuti dal Centro, dal Sud. La cartina che vedete in prima pagina è chiara: nessuna vittima dalle regioni dell'arco alpino. Valle D'Aosta, Piemonte, Lombardia, Trentino, Friuli. Il tributo più alto lo paga la Puglia, 8 morti. Poi la Campania: 5. E' un servizio reso al paese anche questo, dovranno darne atto il ministro La Russa e i suoi

alleati leghisti che vogliono spaccare il paese in due, separare il nord dal sud, Secessione, divisione, chi produce e chi campa a sbafo, i parassiti e i lavoratori. Ecco, anche il tributo di morti andrebbe messo nel conto, quando si tirano le somme. Dice molto del Paese in cui viviamo. Riccardo Iacona ce lo racconta, oggi. L'Italia divisa fra la Nazione Padana e il Sud alla deriva. Gli odi, le incomprensioni, la distanza. E' un Paese in cui si stenta, con l'aria che tira e la cultura che impera, a celebrare persino il 150esimo dell'Unità. Leggete in cronaca. La nostra storia, il ricordo dell'epopea risorgimentale sono un fastidioso dovere d'ufficio.

Ho appena finito di leggere le quasi seicento pagine dello straordinario romanzo storico di Giancarlo De Cataldo: I Traditori. Racconta l'Italia che nasce, il Risorgimento cos'era. Un affresco in movimento di un'epoca resa odiosa dai libri di testo, una storia della quale nessuno ci ha mai raccontato - da ragazzi - la carne, i corpi, gli umori. Ne vorrei scrivere, ne scriverò. Due cose, intanto. Erano giovanissimi. Mazzini, Garibaldi, i Mille: erano adolescenti, i più vecchi ventenni. E' stata una rivolta generazionale. E' stata anche una storia di corruzione e di spie, di mafie, di accordi sottobanco e di tradimenti, appunto. Allora come oggi. E allora come oggi il Nord e il Sud erano in apparenza così distanti, così lontani, così diversi. Però l'Italia l'hanno fatta loro. Ho segnato una frase, siamo nel 1848. «Se il popolo italiano fosse fatto di studenti e professori l'Italia sarebbe libera da un pezzo. Ma studenti e professori non sono che un'infima minoranza. E il popolo, quello vero, sta da un'altra parte. Sta alla finestra. Guarda, aspetta di vedere come si mettono le sorti della battaglia, si prepara ad accorrere in soccorso del vincitore». Ne riparlamo.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Effetto dossier, Marcegaglia si rafforza in Confindustria



PAG. 24-25 ■ ITALIA

Avetrana, in mille per Sarah I dubbi del Gip sulla famiglia



PAG. 28-29 ■ MONDO

Cile, ore decisive: la trivella ha raggiunto i minatori



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Sacconi benedice Cisl e Uil in piazza

PAG. 29 ■ MONDO

Danubio, altro fango avvelenato

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Tremonti: speculazione a piede libero

PAG. 36-37 ■ CULTURE

U2, bravi belli e (troppo) buoni

PAG. 45 ■ SPORT

Italia, avanti a piccoli passi

Dauser



LA CITTÀ
CHE APPRENDE

V FESTA DELLA CITTÀ CHE APPRENDE

**STILI DI VITA per uno SVILUPPO
SOLIDALE E SOSTENIBILE**

VENEZIA 11 | 13 OTTOBRE 2010

Staino



Par condicio

Show macabro

Lidia Ravera

La morte fa vendere. Libri, giornali. La morte fa audience, moltiplica i contatti. Il massimo di share si raggiunge con le "morti atroci". Incidenti spettacolari, cadute rovinose in pozzi profondi, agonie lente e telecompatibili, cioè certificabili da una o più telecamere. E, ovviamente, delitti. Meglio se a sfondo sessuale. Meglio ancora se compiuti in quel nido di tensioni e pulsioni noto alla maggior parte degli umani: la Famiglia. Se la vittima è la nipote e l'assassino è lo zio, il gradimento raggiunge punte da finale di Coppa del Mondo. Va da sé che la morte deve essere mostrata. Il cinema ha a disposizione sparatorie inseguimenti bombe mostri e marziani. La televisione ha a disposizione soltanto il dolore. Per mostrare il dolore, il metodo più efficace è inquadrare, in primo piano, il volto angosciato di un congiunto della persona uccisa. L'ideale è avere in studio una madre.



La madre di Sarah

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il sogno segreto di Silvio: il Nobel per la Giustizia



Dopo il Nobel per la letteratura assegnato a Mario Vargas Llosa - battuto il candidato del Vaticano, Sandro Bondi - quello per la pace viene assegnato al dissidente cinese Liu Xiabo. Una notizia accolta con entusiasmo da tutti tranne che dai membri del comitato per il Nobel a Silvio Berlusconi, che comunque ci riproveranno l'anno prossimo. Sono convinti che Berlusconi possa avere ottime chance, dato che quest'anno il premio è andato a uno che sta in galera. La crisi di Governo è archiviata. Pidiellini, Fininiani e Leghisti guardano chi parla di elezioni anticipate con quel misto di stupore e disprezzo con cui Dolce & Gabbana osservano chi indossa i pantaloni

a zampa d'elefante. Torna in auge la «Riforma della giustizia», ossia quella cosa che consentirà a Berlusconi di salvarsi dai processi Mills, Mediaset ed eventuali. Alfano la chiama «Riforma della giustizia» perché dare un nome altisonante a una porcheria spiazza l'interlocutore. Proveteci nella vita di tutti i giorni: «Cara, cosa ci fai a letto con il mio migliore amico?!». «Non ti agitare, è la riforma dell'ordinamento dell'Unione coniugale, mica vorrai opporti a prescindere? Discutiamone in una bicamerale». Tra le leggi al vaglio di Ghedini c'è il nuovo processo breve, che prevede il taglio dei tempi di prescrizione, ma solo per gli incensurati. Un taglio così indiscriminato che Tremonti

vuole farlo fare alla Gelmini. E c'è il processo lungo, che punta a rimandare all'infinito la sentenza grazie alla regola che obbliga i giudici ad ascoltare tutti i testimoni proposti dall'accusa (ecco perché Berlusconi aveva comprato Pagine Utili. A Ghedini serviva l'elenco dei testimoni del processo Mills). Il problema è che questi provvedimenti, oltre ai processi di Berlusconi, rischiano di farne saltare migliaia di altri. Quanti? Uno studio del ministero della Giustizia calcola che se queste norme fossero state approvate prima del 1945 il processo di Norimberga si sarebbe concluso con un'assoluzione per insufficienza di prove per tutti gli imputati. ❖



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Sventrato da un ordigno**, il Lince su cui erano a bordo come scorta di una colonna di camion
→ **Ferito un quinto soldato**, trasportato in volo all'ospedale di Delaram, non è in pericolo di vita

Morti in Afghanistan altri 4 ragazzi italiani

Prima l'esplosione dell'ordigno, poi l'attacco con le armi leggere. Una vera battaglia che è costata la vita a quattro militari italiani. La testimonianza del vice comandante: «Si è trattato di un attacco infame».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'inferno afgano ha inghiottito altri quattro ragazzi in divisa. Soldati italiani. Un'esplosione e, poi, uno scontro a fuoco: è stato un attacco «combinato» quello che ieri, in Afghanistan, ha ucciso quattro alpini del 7° Reggimento di Belluno. Un loro commilitone è rimasto ferito in modo grave, «ma è cosciente e non è in pericolo di vita», assicurano al comando del contingente italiano. Dal 2004, quando è cominciata la missione Isaf, le vittime italiane salgono così a 34. L'attacco ha inizio alle 9.45 locali, nel distretto di Gulistan, a circa 200 chilometri a est di Farah, al confine con l'Helmand.

ATTACCO COMBINATO

I militari italiani, a bordo di blindati Lince, stavano svolgendo un servizio di scorta a un convoglio di 70 camion civili che rientravano verso ovest dopo aver trasportato materiali per l'allestimento della base operativa avanzata di Gulistan, denominata «Ice». All'improvviso l'esplosione, violentissima. Un «Ied», vale a dire un ordigno rudimentale di grande potenza, è esploso al passaggio di un blindato, distruggendolo. Non c'è stato niente da fare per quattro dei cinque alpini a bordo: Sebastiano Ville, di Francofonte (Siracusa), 27 anni; Marco Pedone, 23 anni, della provincia di Lecce; Gianmarco Manca, 32 anni di Alghero (Sassari) e Francesco Vannozi, 26 anni, di Pisa.

Dopo lo scoppio è seguito un violento scontro a fuoco, al termine



Sotto tiro Militari italiani in Afghanistan, missione ad alto rischio

Giovani vite nel crogiolo della guerra afghana

Si è salvato solo Luca l'unico della squadra con un figlio piccolo
Gli altri, storie di caduti degli anni zero



Marco Pedone
23 anni, salentino

È il più giovane dei 4 militari uccisi ieri. Era originario di Patù, Lecce. Alla prima missione, era partito il 16 agosto. La madre Assuntina, casalinga, e il padre Michele, bidello, ne attendevano a giorni il ritorno.



Sebastiano Ville
27 anni, siciliano

Non voleva partire il primo caporal maggiore Sebastiano Ville, nativo di Francofonte, Siracusa, dicono i parenti. Ma dopo sette anni di servizio, a dicembre «sarebbe diventato effettivo».

Foto Epa

del quale i militari italiani, come riferiscono al comando di Herat, hanno «messo in fuga gli aggressori». Il convoglio era già stato attaccato l'altro ieri con armi leggere. Era stato colpito un mezzo americano. Il ferito - con lesioni di vario tipo alle gambe - è stato immediatamente evacuato con elicotteri di Isaf. Si chiama Luca Cornacchia, 28 anni, di Pescina (L'Aquila): «È cosciente e ha risposto agli stimoli», viene sottolineato. La provincia sud-occidentale afghana di Farah è la più avanzata fra quelle che fanno riferimento al Comando Occidentale dell'Isaf sotto controllo italiano. Si tratta della provincia più meridionale dell'area (quasi 50.000 chilometri quadrati) dove i combattimenti tra le forze Nato e i talebani sono più duri.

GUERRA SENZA FINE

«Le modalità ci dicono che questo è un attentato infame: malgrado le precauzioni, le insidie sono così elevate che non sempre si possono prevedere», afferma il tenente colonnello Stefano Fregona, vice comandante del 7° Reggimento alpini Belluno, di cui facevano parte i quattro militari morti. Fregona sottolinea che «la missione è di pace. Noi tendiamo a rafforzare in Afghanistan il governo costruito con libere elezioni. Purtroppo noi italiani - aggiunge - siamo in possesso di quelle aree da pochi mesi e stiamo cercando di incrementare il consenso della popolazione ma è presto per ottenere risultati concreti». Confermando che il 7° Reggimento alpini costituisce una parte del rafforzamento delle forze dispiegate in quell'area, l'ufficiale rimarca che «l'insidia è latente e costante, non arriva dalla popolazione locale ma da forze che hanno interesse ad ottenere il predominio su quelle terre».

«Questo è il nostro lavoro - ribadisce il vice comandante - comprende i rischi che ci siamo assunti e che accettiamo. Cerchiamo di prevenirli con la preparazione e con l'addestramento ma non sempre è sufficiente». ♦

L'esercito del Sud con il diploma in tasca

Veniva dal Meridione la maggior parte dei 34 caduti italiani a Kabul
Come le nostre Forze armate. Un militare su 4 arriva dalla Campania

Il dossier

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Otto venivano dalla Puglia, cinque dalla Campania, tre dalla Sardegna, altrettanti dal Molise, dal Lazio e dalla Sicilia. Dal profondo nord solo due, in Veneto, uno appena più giù in Liguria. Non è omogenea la mappa del dolore, i caduti italiani in Afghanistan - 34 ormai - disegnano una mappa della Penisola che si allunga drammaticamente a sud. Vengono da Lagonegro, da Bari, da Oristano i caduti di questa guerra infinita da cui non si sa come uscire. Alle spalle si lasciano nomi e paesi del sud, per accorgersene basta anche solo una rapida occhiata alla carta d'Italia: una manciata nel centro-nord, il resto da regioni dove trovare un lavoro è un terno al lotto e per campare la divisa è un'opportunità più a portata di mano di altre.

È un esercito del sud, quello italiano. Non è storia nuova, non è di adesso. «Un po' lo è sempre stato», spiega il generale Massimo Fogari, portavoce dello Stato Maggiore della Difesa. Perché il lavoro al meridione è sempre stato una chimera. Ma a partire dal 2005, anno in cui è finita la leva obbligatoria, quella che era solo una

tendenza è diventata una valanga. I dati dell'arruolamento del 2009 ne sono una conferma: per 12.000 posti di Volontario a ferma prefissata di un anno (Vfp1) su tutto il territorio nazionale si sono presentati in 47.707. Ma la gran parte delle domande, 31.125, sono arrivate alla Regione militare sud. Una marea rispetto alle 5.281 del Nord. Al Centro sono state 9.271 del Centro, in Sardegna 2.030. Non deve stupire che dei quattro alpini morti ieri a Farah nessuno fosse nato in Veneto o in Friuli.

**Senza lavoro
L'80 per cento dei nuovi
arruolati ha la maturità
il 20 una laurea**

La penna nera ha ormai un po' del sale della Sicilia e della Sardegna. I neo-arruolati vanno a riempire i buchi nell'organico dove capita, non importa la provenienza.

«Non è solo un'impressione, sono le statistiche a dircelo. La maggior parte dei militari dell'esercito viene dal sud - dice il generale Fogari -. E non è un male, sa, al contrario. Al meridione i ragazzi non trovano lavoro e quindi studiano. Quelli che si arruolano hanno un livello di scolarizzazione elevato, tra i più alti del mondo, se non il più alto». L'80% dei nuovi arruolati ha un diploma di scuola

superiore, il 20 addirittura una laurea. «Molti parlano l'inglese, e questo aiuta nelle missioni all'estero. Sanno comportarsi meglio». Non sono i nostri latinos, gli immigrati che cercano nell'esercito il salvagente della cittadinanza Usa, un pezzo di carta che vale oro. Non sono i disperati senza arte né parte di Detroit, arruolati in mezzo alla strada come nel film di Michael Moore, per combattere le guerre di Bush. Non sono i neri delle periferie, cacciati dalle scuole pubbliche e presi per buoni dalle Forze armate.

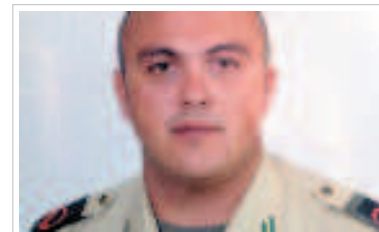
Per 850 euro Il nostro è un esercito di gente che ha studiato, che si mette in coda per arrivare almeno a quegli 850 euro di paga base più vitto e alloggio, sperando magari di restare. I volontari in servizio permanente hanno stipendi che partono da 1200 euro al mese. Non è molto ma è qualcosa. Con le missioni all'estero si sale di un bel po', 125 euro al giorno, ma dura poco e non è per tutti - sono 8000 al momento i militari italiani all'estero: turni di sei mesi, ripetibili nell'arco della carriera ma non consecutivi. Aiutano a pagare un mutuo, a comprarsi casa, a sistemare un po' di cose in famiglia. Ma sono stipendi decisamente al di sotto di quelli di un militare britannico o americano, un terzo in meno persino dei francesi. E sono stati equiparati a quelli dei dipendenti pubblici: stipendi fermi per un triennio, il patriottismo di certi discorsi non va oltre al viva l'Italia.

Militari del sud, a difendere l'onore italiano di cui si fa sfoggio a casa a ore alterne, tra tricolori da mandare al macero e ministri che sbattono i tacchi nelle cerimonie ufficiali. «Si arruolano spesso per trovare una sistemazione economica, ma il 90% poi vuole restare per spirito di corpo». A tenere alto l'onore è soprattutto la Campania, arriva da qui il 27,3% delle domande di arruolamento, seguono Sicilia (18,8) e Puglia (14,6). Al sud la lotta per la sopravvivenza comincia prima di sbarcare in Afghanistan. ♦



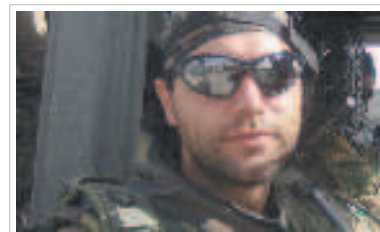
**Francesco Vannozzi
26 anni, pisano**

Era entrato nell'esercito sei anni fa, prima artigliere contraereo, poi alpino. Straziata la famiglia e la fidanzata a San Giovanni alla Vena, frazione del paese di Vicopisano in provincia di Pisa.



**Gianmarco Manca
32 anni, sardo**

Orfano di padre, il caporal maggiore Gianmarco Manca aveva preso il diploma di geometra ad Alghero, dopo la morte del genitore, maresciallo dell'Aeronautica. Era alla quarta missione all'estero.



**Il ferito: Luca Cornacchia
31 anni, abruzzese**

«Mi sono rotto dell'Afghanistan, non si capisce nulla», scrive il 3 ottobre su Facebook. Luca, padre di un bimbo di un anno, è rimasto solo ferito ed è ricoverato nell'ospedale Usa di Delaram. È di Lecce nei Marsi.

→ **Da Bersani a Fassino** Si può anche morire ma per quali risultati? Quale nuova fase?

→ **Il capo della Farnesina** «Faremo il punto al vertice del 18 ottobre a Roma con Onu e Usa»

«Rivedere la strategia» Il Pd chiede uno sbocco

Il dolore ma anche la necessità di definire una «nuova fase» della presenza italiana in Afghanistan. A chiederlo è il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il ministro degli Esteri Frattini non chiude la porta...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Il dolore unisce. La «nuova fase» divide. Il mondo politico piange i quattro militari morti sul fronte afgano, ma questo ennesimo tributo di sangue impone una riflessione sul senso, sui caratteri, sulle ragioni, sui tempi, della nostra presenza in Afghanistan. «È ora che l'Italia chieda una vera puntualizzazione della strategia. Bisogna vedere quali sono le prospettive reali in una situazione del genere, una situazione sul campo molto difficile e dalle prospettive incerte», rimarca il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al suo arrivo a Malpensa Fiere, il comune di Busto Arsizio in provincia di Varese, per la giornata conclusiva dell'Assemblea nazionale del Partito democratico. Per Bersani «è ora che l'Italia chieda una vera puntualizzazione della strategia. Bisogna vedere quali sono le prospettive reali in una situazione del genere, una situazione sul campo molto difficile e dalle prospettive incerte».

NUOVA FASE

Il segretario del Pd si interroga sulla cosiddetta «nuova fase»: «Bisogna riflettere assieme con gli alleati - ha aggiunto - su cosa voglia dire questa famosa nuova fase, essendo chiaro che non si può agire

Il cordoglio



Giorgio Napolitano

Il Presidente per primo ieri ha comunicato il «profondo cordoglio del Paese» per le vittime della strage di alpini nella valle di Gulistan, ha espresso la sua «affettuosa vicinanza e partecipazione al dolore delle famiglie» e «incoraggiamento» al ferito.

fuori dal contesto delle alleanze». Un concetto che Bersani ha ripreso all'inizio della propria replica all'Assemblea dei Democratici rivolgendolo al pensiero ai soldati italiani caduti in Afghanistan e alle loro famiglie. Il segretario ha richiamato le parole pronunciate da Piero Fassino: «Sono d'accordo con lui e sulle ragioni che ha illustrato. Si può anche morire per la democrazia, per la lotta al terrorismo, per la dignità umana, per la civiltà, ma bisogna es-

sere certi di arrivare al risultato che ci si è prefissati. La politica - sottolinea Bersani - deve assumersi maggiori responsabilità rispetto alla presenza militare». Della necessità di riflettere su una «nuova fase» parla anche Franco Frattini. Siamo assolutamente impegnati affinché, a partire dal prossimo Vertice Nato a Lisbona, a novembre, si possa definire la nuova fase di transizione della strategia internazionale in Afghanistan e venga accelerata, provincia per provincia, l'assunzione delle responsabilità di sicurezza e controllo del territorio da parte dalle forze afgane», annota il titolare della Farnesina esprimendo il proprio cordoglio per la morte dei militari italiani in Afghanistan. «Avrò direttamente l'occasione di fare il punto sulla strategia internazionale in Afghanistan annuncia Frattini - alla riunione dei Rappresentanti Speciali dei ministri degli Esteri per l'Afghanistan ed il Pakistan che si svolgerà a Roma il 18 ottobre e alla quale parteciperanno anche il ministro degli Esteri afgano Rassoul e le più alte cariche internazionali impegnate in Afghanistan, tra le quali il comandante delle operazioni militari, Generale

La Russa all'attacco

Il ministro della Difesa accusa di sciacallaggio l'Idv ma il leghista Zaia...

Petraeus ed il Rappresentante Generale delle Nazioni Unite De Mistura».

POLEMICHE INCROCIATE

Dalla sinistra radicale e dall'Idv tornano a chiedere un ritiro immediato dal «Vietnam italiano». Parole che il ministro della Difesa, La Russa, non esita a bollare come atti di «sciacallaggio». Ribadendo l'impegno per il ritiro entro il 2011. Ma di «Vietnam italiano» parla anche il presidente leghista della Regione Veneto Luca Zaia. «In ogni vicenda c'è un inizio, ma deve esserci anche una fine. Ciò vale anche per la missione di pace in Afghanistan che si sta trasformando per il nostro Paese in un nuovo, tragico Vietnam», rileva Zaia, che rispolvera un «cavallo di battaglia» di Umberto Bossi: «Credo che sia venuto il tempo in cui il Parlamento ed il Governo, assieme e senza divisioni di parte o nominalistiche, tornino a ragionare sulla necessità di riportare a casa i nostri ragazzi». Traduzione padana di «exit strategy». ♦

Trattare o no con il «nemico» dalle mani sporche di sangue

L'analisi

Stringere la mano sporca di sangue del nemico. È l'accusa che viene rivolta dalla stampa anglosassone - dal Washington Post al Guardian - al presidente afgano Hamid Karzai, impegnato in una fitta agenda di incontri per dare corpo alla «strategia di pace» e dialogo con il fronte dei talebani. Ieri Karzai era nella provincia di Kandahar, loro roccaforte, a colloquio con 200 capi tribali e 3mila anziani, accompagnato dal comandante Isaf Petraeus e dall'ambasciatore Usa Eikenberry. Lo si accusa di dialogare anche con la Shura di Quetta, «cupola» talebana con a capo il mullah Omar, e con il meno strutturato clan Haqqani, che imperverosa nelle province orientali e nel Waziristan pakistano, oltre ad aver protetto Osama Bin Laden in fuga, responsabile di attacchi sanguinosi contro obiettivi Onu non più tardi di un anno fa. Eppure anche un famoso analista Usa come Leslie Gelb ha difeso ieri sulle colonne del New York Times la strategia di Karzai di parlare anche con i «diavoli talebani». Una strategia che sembra aver convinto anche Petraeus ultimamente oltre a ricevere l'appoggio del presidente Zardai e dietro le quinte dei sauditi. Gelb fa notare che sarà un lavoro lungo, di cui non si vedranno i frutti prima di 18-24 mesi. «Ed è anche un tempo troppo breve», sostiene Emanuele Giordana da Kabul, di Afgana, organizzazione che collabora con la Cooperazione italiana. Critiche a Karzai vengono anche da reti di ong afgane collegate ad Afgana: giudicano poco rappresentativi i 68 «saggi» da lui nominati nella Commissione per la Pace che dovrà realizzare gli accordi con i talebani. «Hanno più esperienza di guerra che di pace», affermano. Mani lorde di sangue? «Non è che Karzai non debba trattare con Haqqani o la Shura di Quetta - spiega Giordana - ma le redini del negoziato non dovrebbero tenerle ex mujaeddin e signori della guerra. Sbaglia a non fidarsi di esperti come Sima Samar, candidata al Nobel, o della nascente società civile». **R.G.**



A pesca il primo ministro russo Vladimir Putin e il suo ospite italiano Silvio Berlusconi scherzano nella dacia del premier vicino San Pietroburgo

Berlusconi, solo una lacrima Da Putin fa il piazzista del gas

Una lacrima per i quattro militari italiani morti in Afghanistan e poi via con gli affari. A Mosca dall'amico Putin, Berlusconi viene investito di un «importante» incarico: garante diplomatico di nuovi ingressi in South Stream.

U.D.G.
ROMA

Qualche lacrima di circostanza e poi via agli affari. È il Cavaliere in versione moscovita. Il «piazzista del gasdotto». L'annuncio della morte dei quattro soldati italiani in Afghanistan raggiunge il presidente del Consiglio poco prima dell'inizio dei colloqui con il suo omologo russo. «Purtroppo queste tragedie si ripetono spesso e noi ora stiamo lavorando per consegnare il controllo della situazione in questo Paese alle truppe afgane», dice Silvio Berlusconi in risposta risposto alle condoglianze del collega e amico Vladimir Putin

per la morte dei militari italiani in Afghanistan. A riferirlo è l'agenzia *Itar-Tass*. «Noi portiamo il nostro contributo nella soluzione del problema, aiutiamo economicamente e sosteniamo lo sviluppo delle forze armate dell'Afghanistan», aggiunge Berlusconi. Stop. Basta così. Il compito è stato assolto. Ora si passa agli affari.

DIPLOMAZIA DEGLI AFFARI

È qui che il Cavaliere dà il meglio di sé. Berlusconi definisce «un contributo assolutamente positivo» la proposta russa per la partecipazione di imprese tedesche nel progetto South Stream. «Per quanto riguarda la partecipazione di altri soggetti, in particolare, stiamo parlando della partecipazione di una società tedesca, penso che sia assolutamente un contributo positivo», afferma il presidente del Consiglio, secondo il sito del governo russo e le agenzie *Ria Novosti* e *Interfax*. Le dichiarazioni

sarebbero giunte dopo che Putin gli avrebbe chiesto la sua «opinione» in merito. A domanda risponde: il Cavaliere dice che «South Stream» è un grande progetto, al quale l'Italia ha aderito immediatamente. Quanto alla partecipazione tedesca, «questo mostra l'interesse dell'Unione europea a questo pro-

Vacanza e non solo Silvio e Vladimir passeggiano nel bosco e pescano nel lago

getto molto importante, che è stato creato per fornire gas verso l'Unione europea», rimarca il primo ministro italiano secondo le agenzie russe. «Perfetto», risponde Putin, sottolineando che tale progetto «contribuirà al rafforzamento della stabilità energetica in Europa», senza

«violare i piani di altre compagnie impegnate in simili progetti in questa regione e in altre regioni del mondo». Un evidente riferimento, quest'ultimo, al progetto di gasdotto Nabucco, sponsorizzato dalla Ue e ritenuto da molti analisti alternativo e concorrenziale rispetto al South Stream. Sempre secondo i media russi, Berlusconi ha detto che «in questo momento restano alcune questioni che riguardano il passaggio di questo progetto (il gasdotto South Stream) attraverso alcuni Paesi». E secondo il presidente del Consiglio «spetterà» a lui occuparsi della questione dal punto di vista diplomatico. In questo caso, il Cavaliere non ha specificato che Paese sia in questione. Ma si è limitato a notare che dovrà convincerlo che non ci saranno problemi di di sorta con il passaggio sul suo territorio. «Ghe pensi mi», parola del Premier-Esattore... Dopo il lavoro, la giusta ricreazione. Silvio e Vladimir si distendono pescando sul lago, tra i pini. I due passeggiano poi si fermano sul pontile da dove Putin getta l'amo e Berlusconi spalanca l'unico sorriso immortalato. Un vero idillio. Come quello tra il Cavaliere e Gheddafi. Chissà se Vladimir ne è geloso. ❖

Il vilipendio**Il patriottismo della Lega
«È una celebrazione inutile»****Roberto Calderoli**

«Non andrò alle celebrazioni per l'Unità d'Italia: quel giorno sarò al lavoro per realizzare il federalismo»

Roberto Maroni

«Il modo migliore di festeggiare sarebbe la riforma federalista... La gente vuole la secessione»

Umberto Bossi

«L'Unità d'Italia è una ricorrenza inutile. Andrò alla festa solo se me lo chiederà Napolitano...»

Roberto Cota

«Evitare celebrazioni elefantache, spese inutili e frammentate in mille rivoli. La gente ha altre priorità».

Mario Borghesio

«La mia ricetta è non spendere una lira. Discontinuità rispetto ad una pratica viziosa di spese inutili»

Roberto Maroni/ 2

«Scusi ministro, parteciperà ai festeggiamenti per il 150 anniversario dell'unità d'Italia?» «Arrivederci»



→ **La denuncia** di Amato: da festa nazionale a mera ricorrenza civile, con scuole e uffici aperti

→ **Alla base della scelta** motivi di spesa: la richiesta arriva dal ministero dell'Economia

L'Unità d'Italia a saldo Per il governo è festa a metà

L'attacco di "Fare Futuro", la fondazione vicina a Fini che criticò le euroveline: «Dilaga un fenomeno disgregante, piccoli egoismi non solo leghisti che avanzano. Questo è un altro fatto preoccupante...».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Salta la festa - attesissima - per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia. Quantomeno si riduce il tono del 17 marzo, giornata *clou*: da festa nazionale, con scuole e uffici chiusi e festeggiamenti nelle pubbliche piazze, a solennità civile, segnalata nel calendario ma senza interruzione di attività.

Lo denuncia il presidente dell'apposito Comitato Giuliano Amato accusando il governo: il declassamento, dice a *Repubblica*, è avvenuto su richiesta del viceministro all'Economia Giuseppe Vegas, e dunque, apparentemente, del go-

verno».

Perché? Motivi di soldi, si ipotizza: Via XX Settembre è prontissima a sforbiciare i bilanci dei ministri, e la Cultura di Sandro Bondi è la vittima prediletta. Più malignamente, sono noti, da un lato, la scarsa empatia leghista sul tema dell'Italia unita (Calderoli a maggio provocò un semi-incidente diplomatico con Quirinale e Chiesa) e, dall'altro, la forte empatia di Tremonti con la Lega.

Lancia l'allarme la fondazione Fare Futuro, vicina al presidente della Camera Fini, già autrice in passato della polemica sulle veline euro-candidato e di schermaglie con Feltri e La Russa. «Povera patria se ti dimezzano la festa - si legge in un articolo sul giornale online *Ffwebmagazine* - Non sono bastati gli appelli e la voce di Napolitano, è in atto un fenomeno disgregante non solo da parte dei ministri leghisti che denigrano la Capitale o dei sindaci (di Adro, ndr) che riempiono le scuole di simboli padani. È un altro segnale pre-

occupante dei piccoli egoismi che entrano nelle istituzioni. Non si può abbassare la guardia».

Si vedrà. Amato informa che i suoi collaboratori sono al lavoro per trovare una soluzione. Il mistero per ora rimane. Questa la ricostruzione dei fatti. Il Parlamento ha approvato subito prima della pausa estiva una norma che istituisce la festa nazionale. L'emendamento, varato dal Senato a marzo, era contenuto nel decreto Bondi sulle fondazioni liriche (il decreto legge 64 del 30 aprile 2010). Il governo, per evitare che la decisione gravasse troppo sulle casse erariali, aveva limitato la festività al 2011. Bocciato, perciò, un emendamento dell'opposizione che per finanziarla ogni anno prevedeva un incremento delle accise sul tabacco. A Montecitorio, tuttavia, il testo è stato approvato dalla Commissione Affari Costituzionali in sede legislativa (senza cioè il passaggio in aula). E nel parere fornito dalla Commissione Bilancio (e obbli-

gatoriamente recepito) sarebbe stata compiuta la trasformazione (tecnicamente attraverso il mancato richiamo a una legge del 1949). Di cui si sono accorti adesso gli uffici della Camera alle prese con il calendario delle ricorrenze dell'anno prossimo. A commissionare l'operazione sarebbe stato appunto, secondo Amato, il sottosegretario Vegas.

Un incidente imbarazzante per l'esecutivo. Appena il 5 maggio scor-

Il presidente Obama Proprio ieri ha reso omaggio al nostro 150esimo anniversario

so Bondi, nel discorso ufficiale di avvio delle celebrazioni presso il monumento ai Mille, aveva comunicato: «Il governo intende proclamare il 17 marzo festa nazionale». Mentre l'annunciata defezione del padano Calderoli aveva suscitato buria-

IL CASO

Calderoli «arruola» Galileo: la Padania c'è e la Terra è tonda

«Negare l'identità padana è come dire che la Terra è piatta».

Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione legislativa e coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord, replica con una battuta alle parole pronunciate recentemente del presidente della Camera Gianfranco Fini a proposito della «inesistente identità padana».

«Noi diciamo che la Padania esiste come quelli che in passato dicevano "la Terra è tonda" - aggiunge il ministro leghista - Una volta chi diceva "la Terra è tonda" finiva al rogo perché tutti erano convinti che fosse piatta ma poi si scoprì che piatta non era. Era davvero tonda...».

na. Il segretario della Cei Bagnasco aveva invitato i cattolici a mobilitarsi per i festeggiamenti, il presidente della Repubblica aveva sottolineato l'importanza di «una memoria condivisa per un futuro da condividere», spiegando che è la festa di tutti a prescindere dagli orientamenti politici e dall'essere nati in una o un'altra parte del territorio nazionale.

Adesso, lo scivolone. Che, a prescindere da eventuali provvedimenti correttivi, rischia di aleggiare a lungo su una ricorrenza osteggiata dal principale alleato del premier, accolta in modo tiepido dallo stesso Berlusconi, considerata un costo dai mani-di-forbice nella maggioranza.

Amato ha confermato che concerti, spettacoli, notte bianca, eventi per i giovani, non saranno cancellati. Resta da vedere cosa ne pensino Bondi, già sull'orlo di un esaurimento nervoso per reiterata delegittimazione, e La Russa, titolare delle Forze Armate che si stanno preparando con cerimonie militari, esibizioni delle Frece Tricolori, rievocazioni a Custoza e Solferino.

Fino alla doccia fredda. Nel giorno in cui Fini critica per l'ennesima volta «le piccole patrie», l'«inesistente identità padana», «l'approccio superficiale di chi contera il federalismo e unità nazionale». Nel giorno in cui il presidente americano Obama rende omaggio al centocinquantesimo anniversario della nostra unificazione. Con un passaggio nell'intervento per il Columbus Day, celebrato anche dall'ambasciata italiana in Usa e presentato a New York dal ministro degli Esteri Frattini. ❖



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Viaggio nel paese già diviso in due: alle radici della Lega

Stasera a «Presadiretta» il reportage nelle viscere profonde del leghismo, dalla vicenda Adro alle carte d'identità padane sottoscritte dal ministro Calderoli. Poi arriviamo al Sud...

La trasmissione

RICCARDO IACONA
GIORNALISTA DI RAIS

Abbiamo visto tutti come è stata siglata la pace tra Bossi, ministro della Repubblica, il sindaco Alemanno e il Presidente della Regione Renata Polverini. Con un perplesso Bossi che, amorevolmente imboccato dalla Polverini, mangia un rigatone alla vaccinara. Ora vi immaginate che cosa sarebbe successo se un ministro della repubblica francese avesse detto «sono porci questi parigini» o in Germania un ministro della Merkel avesse detto «sono porci questi berlinesi»? Sarkozy e la Merkel avrebbero immediatamente alzato il cartellino rosso perché insultare la capitale significa insultare la nazione. Ma se da noi invece finisce a «tarallucci e vino» è perché il concetto di patria, di nazione in Italia sta cominciando seriamente a traballare, le parole della separazione di cui si nutre la politica sono già

diventate pietre nei cuori della gente e si stanno portando via l'idea stessa di un destino comune. Stasera a Presadiretta, grazie ad uno splendido reportage di Alessandro Sortino, vi faremo vedere quanto già profondamente l'Italia sia separata. A cominciare dalle terre della autoproclamata Nazione Padana. Quelle dove il sindaco di Adro può dire: «Io tolgo i simboli dalla scuola solo se me lo dice Bossi», scordandosi così di aver giurato fedeltà alla Repubblica Italiana e non alla Nazione Padana; le terre dove si stampano le nuove carte di identità padane, sottoscritte dalla firma di un ministro della Repubblica, Roberto Calderoli; le terre dei gazebo,

LO SCONTRO SICILIANO

Per il governatore Lombardo è necessaria, per il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo è mostruosa: è la discarica con una capienza di 1 milione e 300 mila metri cubi della valle del Dittaino, zona dell'ennese.

dei raduni di Pontida, del Dio Po, di Miss Padania e dei manifesti con l'Italia tagliata in due da un enorme forbice leghista; le terre dove ai raduni migliaia di persone gridano alla «secessione» e cantano «bruciamo il tricolore», le terre dove si fa di tutto per cancellare l'inno d'Italia e si festeggia la Repubblica il 2 giugno con la Gatta di Gino Paoli. E toccherete con mano quanto attivo sia il ruolo della Lega Nord nell'alimentare il sogno della separazione e l'idea che sia l'unica risposta possibile alla crisi che colpisce il sistema industriale del Nord. Ma Sortino ci porta anche nelle Terre del Sud. Un Sud disperato, perché qui la crisi ha colpito un tessuto già fragile e i conti pubblici sono in rosso. Vi faremo vedere che cosa è diventato or-

Nordisti

Quei raduni dove la gente grida «bruciamo il tricolore»

Meridione disperato

Qui la crisi economica ha colpito un tessuto già fragile

mai il buco della Sanità della Campania, talmente grande che ormai si autoalimenta, crescendo ogni anno e siamo arrivati al punto che spesso non ci sono i soldi neanche per pagare gli stipendi dei medici e degli infermieri. Non stiamo parlando di precari. Stiamo parlando degli assunti a tempo indeterminato! Un SUD a sua volta secessionista, che alimenta per controrisposta agli attacchi della Lega un suo sogno autonomista. Per capirlo meglio vi porteremo dentro il laboratorio politico della Sicilia dove sta nascendo il Partito Del Sud.

Ma in questa puntata Presadiretta si occuperà anche dei nostri sfortunati fratelli aquilani. Dopo aver dedicato l'anno scorso due intere trasmissioni al terremoto dell'Aquila, siamo tornati a vedere a che punto è la ricostruzione. E questa volta abbiamo fatto anche il giro degli altri comuni colpiti. Ebbene tutti i centri storici dei 57 comuni colpiti dal terremoto sono ancora così come li ha lasciati il sisma quasi due anni fa: a parte qualche puntellamento e un po' di macerie portate via, la ricostruzione dei centri storici non è cominciata. E tutti i sindaci che abbiamo intervistato, di centro di destra e di sinistra, ci dicono che il problema è uno solo: mancano i soldi. Perché mancano i soldi? Lo scoprirete domani sera a Presadiretta. Grazie.

Fratelli di Italia, domenica ore 21.30 Raitre

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

Una tassa s'aggira per l'Europa. Piccola, anzi minuscola. Ma come la talpa evocata da Marx ed Engels preoccupa, fa paura ma soprattutto non si ferma. Si chiama *Financial Transaction Tax* (Ftt per farla breve) e prevede che per ogni transazione finanziaria lo 0,05% del valore trattato vada nelle casse dello Stato.

Per il momento è solo un progetto, un'ipotesi di cui l'Unità ha parlato mercoledì scorso dedicandovi la prima pagina e sulla quale è tornato ieri Bersani nel suo discorso a Varese. Non solo, ma Sarkozy l'ha benedetta durante il suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu e lo stesso hanno fatto la Merkel, Zapatero e persino Barroso, confermando che l'Europa, tanto per cambiare, è di nuovo divisa. Già, perché mentre il presidente della Commissione, Barroso appunto, fa cenno di sì con la testa, il resto della Commissione e il presidente della Banca Europea, Jean-Claude Trichet, muovono il capo nella direzione opposta. Tanti elogi e molte frenate, dunque. Al punto che non si capisce se la piccola tassa stia andando avanti o non stia correndo il rischio di finire co-

L'iniziativa

I partiti del Pse hanno iniziato a muoversi: porteremo proposte di legge nei ventisette Parlamenti della Ue

me la vecchia Tobin, molto citata ma per niente applicata. Lo abbiamo chiesto a Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Partito socialista europeo che si è fatto promotore di una forte campagna per l'approvazione in Europa della nuova piccola tassa.

Presidente Rasmussen, qual è l'obiettivo della Ftt: ripianare i debiti esplosi con la crisi o frenare chi gioca sul mercato finanziario?

«Entrambi. Quest'anno in Europa, a causa della crisi, dobbiamo fare i conti con un buco di 900 miliardi di euro nei nostri conti pubblici. Abbiamo bisogno di nuove entrate e non possiamo chiedere alla gente di pagare una seconda volta per un guaio combinato da altri. Una tassa dello 0,05% sulle transazioni finanziarie può raccogliere 200 miliardi di euro a livello europeo, di cui 25 miliardi soltanto per l'Italia. Come tasse, oggi, il settore fi-

L'intervista a Poul Nyrup Rasmussen

«Il modo più giusto per ridurre il debito: tassare chi specula»

Una tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt) frutterebbe 200 miliardi di euro alla Ue di cui 25 solo in Italia. È una battaglia che riguarda tutti i cittadini

nanziario non paga praticamente niente: quando i vostri lettori comprano l'Unità pagano l'Iva su ogni copia acquistata; quando un trader compra un prodotto finanziario non paga nulla. È arrivato il momento che nel fisco vengano introdotti elementi di correttezza e riequilibrio.

La tassa sulle speculazioni finanziarie, però, agisce anche contro la speculazione, ad esempio colpendo le transazioni automatiche via computer o l'acquisto di prodotti come i "credit default swap" che sono stati usati per speculare ai danni della Grecia. Per una volta, siamo nella fortunata situazione di poter affrontare due problemi diversi con lo stesso strumento o, come dite voi, prendere due piccioni... È un'occasione da non sprecare».

Però la Commissione europea ha appena bocciato la proposta ribadendo quanto detto dal presidente della Banca europea Trichet: che può essere efficace solo se presa globalmente mentre se applicata solamente a livello europeo finirà per spingere le transazioni verso altre aree.

«La Commissione, in realtà, non ha bocciato l'ipotesi di una Ftt: per farlo avrebbe dovuto dire espressamente: "quella proposta non ci piace". Poiché non possono o non vogliono dire una cosa del genere, agitano il problema nascondendosi dietro alcuni aspetti tecnici. È semplicemente inaccettabile. Sostenere, come hanno fatto, che con la Ftt le transazioni si sposterebbero fuori dall'Europa fa parte di quell'atteggiamento, come dire, falsificatorio che la Destra sta mettendo in atto da tempo. Quella tassa è stata fissata a un livello così basso - stiamo parlando di mezzo decimo di punto percentuale - proprio per evitare che qualcosa del genere possa acca-

Chi è

Il presidente del Pse che inventò la Flexsecurity



Poul Nyrup Rasmussen è l'attuale presidente del Partito socialista europeo. Dal 1993 al 2001 è stato primo ministro danese; durante quel periodo ha introdotto nel mondo del lavoro alcuni meccanismi di "flessibilità garantita" noti col nome di flexsecurity.

l'Unità

Il primo giornale a lanciare la campagna per la Ftt



Mercoledì 6 ottobre l'Unità ha lanciato la campagna per sostenere la tassa sulle transazioni finanziarie

dere. Non solo, ma tasse simili esistono già in altri Paesi, in Inghilterra ad esempio. C'è qualcuno che può seriamente sostenere che la "stamp duty" inglese abbia portato a una massiccia fuga di transazioni finanziarie dalla Gran Bretagna ad altri Paesi? Quando parliamo a favore della Ftt, lo facciamo sempre e solo sulla base di fatti concreti: quando la commissione europea parla contro, lo fa senza portare argomenti solidi».

La Commissione propone comunque di tassare gli utili e i compensi delle società del settore finanziario.

«La differenza tra quello che la gente normale versa nelle casse pubbliche e quello che il settore finanziario paga è talmente ampia che ci vorrebbero ben altri strumenti per riportare i due settori su un livello di parità. Noi oggi abbiamo bisogno di una tassa sulle transazioni finanziarie, ma abbiamo anche la necessità di rivedere in modo adeguato le tasse sui bonus e sui compensi nelle società finanziarie e, in genere, sui profitti dell'intero settore. Da questo punto di vista, la proposta della Commissione è positiva, ma a una condizione: che sia in aggiunta alla Ftt, non in alternativa».

Rispetto agli anni passati, questa tassa sta raccogliendo consensi bipartisan: ha fatto scalpore il sì di Sarkozy a cui si è aggiunto quello del conservatore Barroso presidente della Commissione europea, della Merkel e di Zapatero. Come spiega questo fronte trasversale?

«Quando dalle parole si passa fatti, questo fronte non esiste. Il Pse dice sempre quello che pensa e agisce di conseguenza. I governi conservatori si comportano diversamente: giocano con la proposta di una Ftt globale perché è un argomento che pia-

Foto di Justin Lane/Epa-Ansa



Un operatore nella sala degli scambi azionari di Wall Street

Il sì del Pd: «Paghi la finanza quello che la finanza ha determinato»

L'assemblea dei Democratici aderisce da Varese alla campagna del Partito socialista europeo. Domenici: «Questa tassa sulle transazioni finanziarie serve per assorbire il surplus di debito».

C.B.
unitaonline@unita.it

«Paghi la finanza quello che ha determinato la finanza: si metta tassa sulle transazioni finanziarie». Pier Luigi Bersani parla chiaro e forte nel suo intervento all'Assemblea nazionale del Pd e aderisce con queste parole alla campagna del Partito Socialista europeo sposata dall'Unità nei giorni scorsi (e sostenuta dalla coalizione Europeans for financial reform, dal Global Progressive Forum e da numerose associazioni e organizzazioni sindacali, sociali e culturali europee, e sostenuta in Italia da Cgil, Cisl, Uil, Acli, Azione cattolica, Arci e da tanti altri soggetti). Il segretario Pd ha poi spiegato che invece «non è giusto tassare le banche perché si ha solo il risultato di aumentare i costi sui clienti». Le parole di Bersani hanno fatto seguito al voto dell'Assemblea nazionale Pd che ha votato l'ordine del giorno per la Ftt (tassazione delle transazioni finanziarie) a livello nazionale. Leonardo Domenici, deputato al Parlamento Europeo, ha accolto con entusiasmo la decisione dell'Assemblea Nazionale Pd, che prevede una presentazione coordinata di proposte di legge per l'istituzione della tassa sulle transazioni nei parlamenti nazionali dei

paesi membri dell'Unione europea. «Sono felice che l'Assemblea abbia aderito all'invito che avevo formulato con una lettera aperta ai vertici del Pd nei giorni scorsi. Come ha detto il segretario Bersani - ha aggiunto Domenici - questa tassa sulle transazioni finanziarie serve per assorbire surplus di debito'. C'è infatti bisogno di una politica che riesca a combinare crescita sostenibile, risanamento dei bilanci pubblici e regolazione dei mercati finanziari, anche attraverso il reperimento di nuove risorse. La FTT risponde a queste esigenze perché può contribuire a sostenere piani di investimento nell'ambito della strategia di sviluppo 'Europa 2020' per l'occupazione, la forma-

Progetto comune
L'Unità ha rilanciato la campagna lo scorso sei ottobre

L'obiettivo
Risanare i conti ma non facendo pagare il prezzo ai lavoratori

zione, la ricerca e nuove infrastrutture. Inoltre può essere utilizzata per finanziare attività finalizzate alla riduzione del debito pubblico nei paesi dell'UE e può rendere i mercati finanziari più trasparenti e ridurre i fenomeni speculativi in essi ampiamente diffusi. Bisogna uscire da questa crisi risanando i conti ma non facendo pagare il prezzo ai lavoratori ed ai contribuenti o cancellando il welfare». A sostegno della tassa sulla finanza si era espresso anche il segretario Uil Angeletti e il capogruppo al Senato del partito democratico, Anna Finocchiaro: «Non dobbiamo essere timidi quando proponiamo il 20% di tasse sulle transazioni finanziarie, quando proponiamo di detassare il lavoro femminile e giovanile».

ce agli elettori, ma poi non fanno nulla di concreto per realizzarla. È un tipico esempio di demagogia applicata, roba da manuale. La nostra proposta di una tassa a livello europeo è la sola realmente concreta». **Berlusconi ha definito questa tassa "ridicola".**

«Credo che Berlusconi abbia perso da molto tempo il diritto di spiegare cosa sia ridicolo e cosa no».

In America è partita una forte mobilitazione che coinvolge premi Nobel come Paul Krugman e Joseph Stiglitz. Come pensate di muovervi in Europa? Non ritiene che accanto alla proposta politica sia necessaria, nei singoli paesi, una forte pressione popolare?

«Questa iniziativa può avere successo solo se parte dal basso. I governi e i centri di potere puntano a far cadere il tutto: per questo è indispensabile che la nostra voce arrivi forte alle loro orecchie. Finora abbiamo fatto molto, perché siamo riusciti a far comparire la Ftt sugli schermi radar delle sale di comando, di chi decide. Ora dobbiamo andare oltre e fare in modo che una Ftt europea diventi una strada davvero percorribile. È quello che stiamo facendo con tutti i partiti europei che fanno capo al Pse. Molti sono all'opposizione, ma questo non ci impedisce di preparare proposte di legge da presentare in tutti i 27 Parlamenti dell'Unione europea».

IL LOGO

zerozerocinque



La bambina zerozerocinque.it è il simbolo della campagna italiana per tassare le transazioni

→ **Il leader democratico** incassa il sì sulla «svolta» del programma: «D'ora in poi si parla dei problemi»

→ **Papa straniero?** «Abbiamo un nostro progetto e non faremo gli utili idioti per qualcun altro»

Bersani: «È il Pd l'alternativa Rischio di derive autoritarie»

Bersani incassa il sì unanime sul programma e rilancia l'allarme sul «secondo tempo» del berlusconismo: «Rischio di deriva plebiscitaria». Rivendica: «Senza il Pd non c'è alternativa e il premier non va a casa».

SIMONE COLLINI

INVIATO A BUSTO ARSIZIO (VARESE)
scollini@unita.it

Ai compagni di partito che storcono la bocca sul nome di Casini o di Fini dice di non fare troppo i «sofistici» perché di fronte al rischio di «una deriva plebiscitaria» bisogna dar vita a una «alleanza per la democrazia» quanto più larga possibile. Agli alleati o aspiranti tali dice invece di smetterla con infide punzecchiature o plateali attacchi, perché «chi maltratta il Pd deve riflettere sul fatto che senza di noi Berlusconi non va a casa, senza il Pd non c'è alternativa». E se poi ci sono alcuni che pensano che per battere il centrodestra sia meglio affidarsi a un «papa straniero», magari da reclutare tra gli imprenditori invece che tra i politici, ecco, anche per questi Pier Luigi Bersani ha un messaggio piuttosto preciso, e cioè che i Democratici hanno un loro «progetto per l'Italia» e non faranno i portatori d'acqua (di voti) per altri: «Spero che sia chiaro agli altri e anche in casa nostra, il Pd discute con tutti ma non fa la salmeria di nessuno - dice tra gli applausi dei mille raccolti al Malpensafiere di Busto Arsizio, in provincia di Varese - e nessuno pensi che possiamo fare gli utili idioti di qualcos'altro. Avremo il fisico per essere il traino dell'alternativa».

LA SVOLTA DI VARESE

L'Assemblea nazionale di Varese si chiude con quella che Bersani definisce una «svolta» per il suo partito, per via delle proposte su fisco, federalismo, immigrazione, piccole e medie imprese, ma anche per la discussione che c'è stata in questi due giorni di lavori, diversa da



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani ieri mattina all'assemblea nazionale del Pd a Busto Arsizio, Varese.

quella delle settimane passate. «Le gazzette sono ancora troppo piene di un partito che parla di sé e non dei problemi, che sono tanti. Non possiamo permetterci scarti su questo, perché i tempi stringono», dice il leader del Pd facendo anche notare che se il partito oggi «non viene rispettato abbastanza né dagli avversari né dagli amici» le cose cambieranno, ma a una condizione: «Che ci rispettano noi. E qui ci siamo rispettati».

SFIDA SULLA RIFORMA FISCALE

Non mancano i distinguo, qualche

APERTURE SULL'IMMIGRAZIONE

Il Pdl dice «ni»

«Sulla metodologia, sul cosiddetto percorso a punti è possibile aprire una riflessione positiva». Così il capogruppo Pdl alla Camera apre al Pd.

lamentela da parte di chi si aspetta di più su alcuni punti specifici, ma la discussione e poi l'approvazione all'unanimità dei documenti pro-

grammatici dà ai vertici del Pd la sensazione di ripartire da Varese con gli strumenti giusti per interloquire con la società. «Il problema oggi è la disaffezione nei confronti della politica, e qui abbiamo riavvicinato la politica ai cittadini, alle persone che lavorano», dice Bersani sfidando la destra a discutere il pacchetto di proposte fiscali lanciato dal Pd a sostegno dei redditi medio-bassi e in favore di chi reinveste nella propria azienda: «La riforma fiscale è un'urgenza in una fase di crisi come questa, e dal governo finora sono venuti solo balbettii e pro-

Foto Ansa

messe mentre le tasse sono aumentate, per chi le paga».

SANSONE E I FILISTEI

Le proposte programmatiche lanciate a Varese in questo «Nord tradito dalla destra, preso in ostaggio da un interesse politico», sono per Bersani «materiali per un combattimento» che non sarà facile: «Non siamo oltre ma nel secondo tempo di Berlusconi, ed è la fase più pericolosa. La fine del berlusconismo non sarà un pranzo di gala, Berlusconi non se ne andrà bevendo una tazza di thè, preferirà il «muoia Sansone con tutti i filistei». Quello che si è visto nelle ultime settimane, dice il leader del Pd, potrebbe non essere che l'inizio: «Se ci siano dossier in giro non lo so, però c'è paura in giro. Io no, io no eh - ripete due volte - ma c'è paura in giro, e non solo a Roma».

GOVERNO PER LA LEGGE ELETTORALE

Il rischio è che anche qualche «pilastro costituzionale» venga buttato giù dalla crisi della destra. Per questo è meglio evitare «sofismi» e cercare «tutte le possibili convergenze» per arginare il rischio di una «deriva plebiscitaria» e anzi «mettere in sicurezza la democrazia». E questo vuol dire non solo lavorare «con chi ci sta» per un governo tecnico che cambi la legge elettorale. Ma anche, nella prospettiva del voto, dar vita a un Nuovo Ulivo con le «forze di centro-

**La fase più pericolosa
«Berlusconi andrà via
con un muoia Sansone
con tutti i filistei»**

sinistra che abbiano attitudine di governo», e anche, pur senza ripetere l'errore dell'Unione, «ricercare un patto di governo con tutte le forze di opposizione», Udc compresa.

Un discorso condiviso dalla platea, che risponde con applausi ai passaggi sulla sfida alla destra e agli appelli all'unità. E da Dario Franceschini: «Siamo in una situazione di emergenza a cui si risponde con strumenti di emergenza, e cioè un appello a tutti quelli che ci stanno per cambiare questa legge elettorale e poi tornare alla normalità del bipolarismo». Applause alla fine anche Walter Veltroni, che pure nelle settimane scorse aveva messo in guardia circa i rischi insiti nelle «sante alleanze». Oggi l'ex segretario dice però di aver «apprezzato» il discorso di Bersani: «Ha ascoltato ed ha tenuto conto e risposto positivamente a molte delle osservazioni che erano state fatte. È proprio il metodo giusto per rafforzare il partito e il suo profilo riformista».

**Le parole di Varese
«Alleati con Fini? No, mai
ci divide Marzabotto...»**



Giuseppe Fioroni
«Fini sta nella destra, ci divide Marzabotto. Questo Paese si fonda su Resistenza e antifascismo, valori non declinabili con l'opportunismo»



Piero Fassino
«Da Bersani discorso molto forte, orgoglioso. Dimostra che abbiamo una proposta: l'abbiamo per il Nord come ce l'abbiamo per l'Italia»



Paolo Gentiloni
«Niente riedizioni dell'Unione o nostalgie "proporzionali". Al Pd serve una svolta. Quanto fatto finora non è sufficiente»



Rosy Bindi
«Partiamo da Varese con una grande speranza nel cuore, che è quella della nostra unità, della nostra forza, della nostra responsabilità»

Marino e Scalfarotto «Sui diritti civili troppo frettoloso»

Il senatore e il vicepresidente sono stati i più critici verso Bersani «Su certi temi ancora latitanze. E nel nuovo Ulivo devono starci anche Vendola e Di Pietro». Gelo alla richiesta di dialogo coi grillini

Minoranze

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A BUSTO ARSIZIO (VARESE)
mzegarelli@unita.it

Il vicepresidente del partito Ivan Scalfarotto ascolta tutto l'intervento del segretario, Pier Luigi Bersani, e poi scatta dalla sedia. Ignazio Marino è seduto in prima fila, si avvicina anche Michele Meta, si forma un capannello e dalle facce si capisce che tira una brutta aria. Discutono sulla posizione da prendere perché il segretario è stato «troppo sbrigativo, frettoloso», proprio su quei tre punti che Marino nel suo intervento aveva messo in fila l'uno dopo l'altro chiedendo al riguardo chiarezza e una posizione chiara su diritti civili, testamento biologico e nucleare. «Quella "codazza" finale al suo intervento, quando Pier Luigi ha detto che «si, di diritti civili si parlerà a Napoli fra un mese» e che sul nucleare il Pd la discussione l'ha fatta, non va proprio bene».

I referendum Scalfarotto è furibondo, mentre parla con i giornalisti. «Avevamo presentato tre ordini del giorno su quei punti, raccogliendo centinaia di firme, poi Bindi ci ha chiesto di ritirarli perché ci ha assicurato che Bersani ne avrebbe parlato e noi li avevamo ritirati. Adesso siamo pronti ad aprire un referendum tra i votanti delle primarie, lo proporremo alla prossima Assemblea, insieme ai tre ordini del giorno», spiega. La sua amara conclusione: «Abbiamo avuto la conferma che il Pd su questi argomenti non riesce a parlare e neanche a balbettare». Più cauto, ma non meno netto, Michele Meta. «L'assemblea nazionale è stata molto utile per fare passi avanti nella definizione dei programmi che il Pd propone all'Italia e Pier Luigi ha puntualizzato in modo chiaro alcuni punti significativi sull'economia, sul fisco, sul lavoro, ma è doveroso sottolineare che alcuni nodi restano irrisolti. Li deve sciogliere con chiarezza il

gruppo dirigente».

Ignazio Marino già nel suo intervento traccia una distanza dalla maggioranza su alcuni punti non proprio secondari, pur sottolineando, «il buon lavoro» svolto dell'assemblea, «che va migliorato», anche nelle cose pratiche, come i documenti da discutere in assemblea che dovrebbero essere inviati ai delegati, «15 giorni prima, mentre li abbiamo ricevuti soltanto 24 ore prima». Poi, arriva al nodo politico: «Nel nuovo Ulivo non possono mancare l'Idv e Nichi Vendola. Pier Luigi, ci hai parlato con convinzione del Nuovo Ulivo, ci potresti spiegare meglio come pensi si possa realizzare, quale è il collante? Come si tiene insieme l'Udc e Vendola?». E

MERLO CONTRO IL SENATORE

«Marino esalta le virtù del popolo viola, del movimento di Grillo e la battaglia che conducono anche contro il Pd. Non capisco perché non si mette a capo di quel movimento».

come ignorare, dice, il popolo Viola e i grillini? Gelo nella sala, Grillo no, non piace ai democrat. Una delegata in platea sbuffa, «ma che dice?». L'applauso parte dal fondo sala, quando il professore dice «che c'è un problema se non riusciamo a parlare ai giovani» e quando boccia il modello Lombardo in Sicilia e l'idea di un governo tecnico con Tremonti, «sempre lo stesso Tremonti, quello che ha fatto una finanziaria da noi duramente contestata», le Sante alleanze e Luca Cordero Di Montezemolo, «ho sentito dire che la coalizione la dovrebbe guidare Montezemolo, senza sapere per andare dove, su quale progetto...». Chiede anche un altro segnale forte: «Dobbiamo stabilire che non è ricandidabile chi ha tre mandati alle spalle». Questa sarà piaciuta a Matteo Renzi, il rottamatore..»

→ **Ad agitare è** il documento veltroniano sulla cittadinanza a punti. Turco: «Lo avevamo già scritto noi»

→ **«Qui uniti, sui giornali divisi»** E l'ex segretario si irrita per le parole del suo successore

«Le ipocrisie non aiutano» Franceschini attacca Veltroni

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Walter Veltroni e Dario Franceschini durante l'Assemblea del Pd a Busto Arsizio

Sull'immigrazione l'unico «caso» all'assemblea Pd. Il Movimento Democratico diffonde un testo che ricalca in gran parte quello ufficiale. Franceschini attacca: «Le ipocrisie non aiutano...». E Veltroni si irrita.

SIMONE COLLINI

INVIATO A BUSTO ARSIZIO (VARESE)

Livia Turco scuote la testa e mostra il documento sull'immigrazione che ha portato alla discussione: «Ma quale proposta dei veltroniani? Guardi, legga qui, si parla di "ammissione a punti", si dice che la questione da tener presente non è "quanti immigrati, ma quali immigrati". E poi scusi, ma le quote e la stessa parola "selezione" non sono una novità, vennero introdotte con la tanto vituperata legge Turco-Napolitano. Però bisogna tenere unite le regole e far sentire la civiltà delle nostre posizioni».

Insomma, per la responsabile del Forum immigrazione del Pd, Veltroni, Gentiloni, Fioroni, Maran e gli altri di Movimento democratico che hanno presentato un testo diverso sull'immigrazione da un lato hanno cercato di distinguersi «senza neanche leggere il testo che abbiamo preparato dopo settimane di lavoro», dall'altro hanno pericolosamente amputato il discorso (Turco mostra le 15 pagine del suo documento, contro le tre di quello dei veltroniani). È anche il metodo a venir contestato. Si sfoga Sandra Zampa: «È da maggio che il Forum immigrazione lavora al documento base e loro non si sono mai fatti vedere. Livia ha mandato a tutti il documento chiedendo emendamenti e integrazioni, e loro ancora zitti. Poi arrivano qui e danno il documento prima ai giornali. E il risultato quale è? Un danno per il partito. Ha ragione Nanni Moretti, con questi non vinceremo mai. Hanno fatto il controcanto a Prodi ed è andato a casa, ora fanno il controcanto a Bersani».

Veltroni, Maran e gli altri rispediscono al mittente le critiche, quando vengono loro riferite. Dicono che il «sistema a punti» come è stato proposto da loro non c'era nel do-

cumento di Turco, e che non viene fatto nessun verso alla Lega. Nel corso della giornata si discute anche su una frase che compare nel verbale della discussione del gruppo di lavoro («consensi ma anche forti contrarietà») alla proposta che infatti alla fine viene cancellata. E dopo non pochi sforzi il documento viene approvato all'unanimità.

FRANCESCHINI CONTRO LE IPOCRISIE

Ma l'operazione di Veltroni viene pubblicamente contestata da Dario Franceschini. Il capogruppo del Pd alla Camera va al microfono e tra gli applausi dice che «serve un partito unito», che «le ipocrisie non aiutano mai» e che il Pd non può essere una forza che «sospende lo scontro nelle assemblee come queste e poi lo riprende il giorno dopo sui giornali». A non applaudire, in prima fila, sono Veltroni, Fioroni e Gentiloni. E la scena si ripete quando Franceschini attacca proprio sul tema dell'immigrazione: «Bene le regole e la sicurezza per gli italiani, ma dobbiamo continuare a dire di no ai metodi della destra, non dobbiamo far finire in secondo piano che noi rimarremo sempre contrari a chi spara sui barconi, a chi vuole scuole

BOLOGNA, CEVENINI IN CAMPO

«Mi candido alle primarie per vincere. Se non vinco sarò con grande convinzione al fianco del vincitore». Così Maurizio Cevenini scioglie la riserva sulla sua «corsa» a Bologna.

differenti per i bambini stranieri e a chi non vuole dare la cittadinanza ai bambini nati in Italia. Io sto dalla parte del cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi, che parla di accoglienza e immigrazione». Di nuovo scroscio di applausi e di nuovo i tre di Movimento democratico immobili in prima fila. Veltroni alla fine si dice soddisfatto perché nel documento finale, dice, «sono state accolte le nostre proposte». Ma c'è l'irritazione per come si è mosso Franceschini. ♦

Maurizio Martina, segretario Pd lombardo

«L'assemblea nazionale del Pd che si è appena chiusa a Varese segna una svolta importante in particolare per le proposte in materia di fisco e sostegno alle piccole e medie imprese».



David Sassoli, europarlamentare Pd

«Abbiamo di fronte sfide da far tremare le vene e i polsi: guidare una grande modernizzazione del Paese e avviare la più imponente opera di redistribuzione dal secondo dopoguerra».



PER VINCERE
DOPO
LE PRIMARIE

**UN'IDEA
PER MILANO**

**Ettore
Martinelli**

SEGRETERIA NAZIONALE PD

Le primarie a Milano sono una realtà, e sono primarie vere: non ci sono favoriti, tutti concorrono alla pari. Il candidato democratico alla carica di sindaco si guadagnerà sul campo la fiducia degli elettori e, come è accaduto in altri casi, le urne riserveranno sorprese positive.

Guai a qualsiasi accordo di corridoio che abbia come obiettivo di derubricare le primarie in altre città, come Napoli e Torino, perché sarebbe il modo certo di perdere le elezioni. E sarebbe sterile qualsiasi discussione sull'opportunità delle primarie perché diverrebbe una discussione sull'opportunità di un metodo che si presterebbe a strumentali evasioni dal merito: chi le difende perché vuole sostenere un candidato amico ad ogni costo, e chi le potrebbe desiderare solo per regolare conti di partito, perdendo di vista l'interesse, stavolta davvero, primario. Milano è un esempio positivo. Il gruppo dirigente, a partire dal capogruppo a Palazzo Marino, Pierfrancesco Majorino, non ha atteso l'arrivo di Maradona che, un mese prima della scadenza elettorale, potesse farsi scardinare per l'ennesima volta. Stefano Boeri, Giuliano Pisapia e Valerio Onida sono persone vere, con storie vere. Ognuno dei tre ha un passato, un presente e un futuro che può prescindere dalla politica. I candidati stanno interpretando al meglio il loro ruolo: sono sul territorio, propongono idee innovative per Milano e si confrontano lealmente. Possiamo ritenere che il loro vero obiettivo sia contribuire alla vittoria del centrosinistra a Milano - dopo quasi un ventennio - indipendentemente da chi sarà il prescelto il 14 novembre. Penso anche che i candidati dovrebbero dare un segno tangibile del loro impegno anche dopo le primarie. Si impegnino Boeri, Onida e Pisapia a guidare la lista civica a sostegno del candidato vincente alle primarie chiunque esso sia: il popolo delle primarie apprezzerà. ♦

Colloquio con Enrico Rossi

«Attenti, passa l'idea che Tremonti colpisca la politica e i privilegi»

Il presidente della Toscana avverte l'importanza della sfida del ministro. Chi perde il posto o l'azienda non sopporta più sprechi o rendite di posizione

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BUSTO ARSIZIO
rgianola@unita.it

L'altro giorno Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, si è presentato ai lavoratori della Eaton di Massa per manifestare la sua solidarietà: «Avete fatto bene a occupare la fabbrica» ha detto. Abbiamo messo da parte il ritaglio del giornale con quella battuta. Ora lo incontriamo all'assemblea nazionale del Pd. Sta in piedi, a lato della palco ad ascoltare le conclusioni di Pierluigi Bersani. Rossi, giacca blu e camicia sbottonata, ha generosamente rinunciato al suo intervento perché il collega Vasco Errani, trascinato dalla passione anti-leghista, ha sfiorato un po' troppo. Anche se c'è tanta gente, vogliamo stringere la mano a questo amministratore democratico a cui non piacciono «i leader fighetti», capace di mettere nero su bianco che «Blair ha distrutto i lavoratori», che non ha paura di schierarsi con gli operai in lotta anche se, nella stagione dei modernizzatori come Sergio Marchionne e Maurizio Sacconi, si rischia di passare per degli inguaribili sentimentali.

«Cosa avrei dovuto dire a quei lavoratori?» Io la vedo così: la nostra funzione, quella del Pd, è stare con loro, è la nostra gente, noi siamo a fianco di chi si batte e chi soffre» spiega il presidente della Toscana, «la Eaton è un'azienda che pensa di fare quello che vuole, non ha voluto nemmeno chiedere la cassa integrazione in deroga per darci il tempo di trovare una soluzione. Io vado a Roma a negoziare per salvare la Eaton e intanto l'azienda manda 304 lettere di licenziamento. Questa è una provocazione. Non ci si può com-
porre così, non si scherza con il lavoro di tante famiglie».

**Chi è
Giornalista e sindaco
dalla Piaggio alla Sanità**



52 anni, pisano di Bientina, Enrico Rossi nasce da una famiglia operaia. Si laurea in filosofia a Pisa, poi fa il giornalista. A 32 anni è sindaco di Pontedera, evita la delocalizzazione della Piaggio. Nel 2000 è assessore alla Sanità della Toscana e dal 2010 ne è presidente.

Rossi è un amministratore che ha fatto molto bene nella sua regione come assessore e oggi, pur essendo in una condizione virtuosa rispetto a

**Solidarietà
Sto con gli operai della Eaton che hanno occupato la fabbrica**

molti altri, deve fare i conti con gli effetti della crisi e con l'ultima manovra di Tremonti. Ma, attenti, il presidente della Toscana offre un'interpretazione dell'azione di governo e anche dei tagli dolorosi meno semplice di quella che potrebbe essere un'inevitabile, dura critica da parte di un amministratore di una forza di

opposizione. «La situazione è difficile, quest'anno non so come faremo a chiudere il bilancio, i tagli sono dolorosi e colpiscono settori chiave dell'attività e dei servizi. Il punto più dolente saranno i trasporti» avverte Rossi che, tuttavia, aggiunge: «La Toscana sta tagliando anche se è un'opera delicata, mi sono impegnato per il 2011 a ridurre le spese di funzionamento della mia regione del 10%, voglio vedere se Tremonti è in grado di fare altrettanto».

Ma perché davanti alle politiche di tagli del governo, all'assenza di interventi credibili di Berlusconi contro la crisi economica, questa destra mantiene ancora una capacità di attrazione, di consenso? Non ci dovrebbe essere già stato un crollo? Rossi offre un'interpretazione originale, quasi provocatoria se non fosse espressa con garbo intellettuale: «L'ultima manovra di Tremonti, secondo me, raccoglie consenso tra le forze produttive anche se produce tagli ed effetti negativi. Dobbiamo stare attenti. Quando vado a incontrare l'artigiano che si

**Le proposte
Inventarsi qualcosa?
Magari si può discutere
il taglio delle provincie**

è impegnato la casa per comprare un nuovo macchinario o per non chiudere l'azienda, quando vedo il piccolo imprenditore che fa i salti mortali per trovare qualche nuovo mercato, tutti mi dicono che loro i sacrifici li stanno già facendo e che oggi chi deve pagare sono la politica, la pubblica amministrazione, la burocrazia. La gente che perde il posto o l'azienda in crisi che rischia di chiudere cosa possono pensare davanti a settori dove ci sono gli scatti automatici per gli aumenti salariali o tutele che vengono vissute da altri come privilegi?». E allora? «Dobbiamo porre in termini credibili, decisi la questione del risanamento e dello sviluppo, il Pd non ha paura di prendersi queste responsabilità e lo abbiamo già dimostrato, ma bisogna comprendere che Tremonti ci pone una sfida politica e culturale, sta passando il messaggio che il ministro fa pagare la politica e i privilegiati». Bisognerebbe inventarsi qualche strada nuova. «O anche riflettere su qualche ipotesi passata, come il taglio delle provincie» dice. Rossi lascia il cielo grigio di Busto Arsizio e torna alla sua Toscana. A sera, su Facebook, scrive di non aver visto nemmeno una ronda, una delle invenzioni di Maroni. ♦

L'OPPOSIZIONE DEL

Pd, fisco e lavoro per conquistare le terre del Nord

I documenti dell'assemblea nazionale: un progetto per l'Italia e per smascherare Lega e Berlusconi

Il focus

Mesi di lavoro. Di ascolto, raccolta, elaborazione di proposte. Dentro e il Pd e all'esterno, con gli interlocutori della società civile. Si sono mossi così i responsabili dei Dipartimenti e dei Forum di Largo del Nazareno, per mettere a punto le proposte presentate e votate ieri dall'assemblea nazionale di Varese. Idee che saranno alla base della campagna d'autunno dei democratici e, in prospettiva, del programma

elettorale per le prossime elezioni. Un modo per parlare di cose concrete, per uscire dalla chiacchiera politica e tentare di ristabilire un confronto con l'Italia reale. A partire dai ceti produttivi del Nord, che da tempo hanno voltato le spalle al centrosinistra. Ma che, dal governo della destra, hanno ricevuto fatti assai lontani dalle promesse elettorali: a partire dal fisco e dalla burocrazia, ma anche sugli aiuti alle Piccole e medie imprese. Sette i documenti votati. Oggi presentiamo i primi 4: fisco, agricoltura, piccole e medie imprese, federalismo. Domani seguiranno scuola, immigrazione e mobilità. ❖



L'Assemblea nazionale del Partito Democratico a Busto Arsizio



AGRICOLTURA
«Aiuti per chi coltiva in aree svantaggiate»

Stabilizzare le agevolazioni per le aree svantaggiate

A fine luglio sono scadute le proroghe per le agevolazioni contributive per le aziende agricole nei territori montani e nelle aree svantaggiate. Il Pd intende stabilizzarle per impedire un aumento del costo del lavoro per queste imprese dal 15 al 25%.

Riduzione accisa gasolio

Il governo non ha confermato questa riduzione per le imprese agricole con coltivazioni in serra. L'aumento dei costi di produzione rischia di far precipitare queste aziende fuori dal mercato.

Fondo di solidarietà

Ripristinare interamente il fondo per incentivare le assicurazioni contro le calamità naturali in agricoltura, svuotato dal governo.

Fondo per il settore lattiero-caseario

Ripristino del fondo per gli allevatori che hanno prodotto latte rispettando le quote. Il fondo, previsto nella legge 33 del 2009, è stato totalmente dimenticato.

Biologico nelle mense

Il primo obiettivo della nuova politica agroalimentare del Pd è di avvicinare il consumatore alla produzione attraverso interventi di sostegno ai negozi in città gestiti dagli agricoltori, alla vendita diretta presso le aziende, e dei prodotti biologici nei bandi per le mense degli enti pubblici. Inoltre è necessario rafforzare la tracciabilità e l'etichettatura per contrastare frodi e sofisticazioni sulla provenienza e l'origine dei prodotti. ❖



FEDERALISMO
«Tetti di spesa per i governi locali Punito chi sfora»

I Comuni più deboli

Rafforzare l'azione degli Enti locali nelle zone più difficili del Paese con meccanismi di sostegno "fra pari" (diffusione delle migliori pratiche tra Comuni, tra Province, e fra Regioni).

Lo Stato dimagrisca a Roma e in periferia

A Roma e nei territori lo Stato deve riorganizzarsi e dimagrire notevolmente. Esiste una grande quantità di uffici sedi decentrate, rappresentanze di vari ministeri, agenzie statali, enti parastatali che assorbono risorse ingenti in modo improduttivo e talvolta si sovrappongono alle competenze regionali e locali.

Via le duplicazioni

Superare le duplicazioni, le sovrapposizioni di competenza, la confusione di ruoli tra Stato, Regioni ed Enti locali. Non inseguiamo l'ideale astratto e non praticabile di liste rigide di competenze separate tra i diversi livelli istituzionali. I poteri concorrenti non sono una maledizione se ben congegnati.

Tetti di spesa

Il sistema delle autonomie dovrà essere meno costoso dell'attuale, senza far mancare le risorse per i servizi essenziali. Il Pd difende strenuamente le istituzioni elettive da ogni campagna populistica. Per questo propone soglie oggettive di riferimento (nazionali e internazionali) cui agganciare i limiti massimi di spesa dei governi e delle assemblee locali. E propone anche meccanismi di responsabilità individuale e collettiva in caso di sfioramento dei tetti. ❖

FARE: L'ECONOMIA/1



FISCO

«Irpef al 20% per i redditi bassi Detassare gli utili reinvestiti»

Contrasto dell'evasione

Per realizzare l'obiettivo, si dovrebbe procedere lungo due strade: i controlli a posteriori e l'innalzamento della fedeltà nel pagamento delle tasse attraverso un'azione preventiva. Il governo Berlusconi ha prima eliminato i provvedimenti per combattere l'evasione fiscale, poi ha fatto i condoni per i grandi evasori (lo scudo) e infine, costretto dalla realtà, ha reintrodotta qualche pezzo di intervento contenuto nei provvedimenti di contrasto all'evasione che erano stati cancellati. La ricetta del governo ha fallito.

Irpef 20 per cento

La prima aliquota viene tagliata dal 23 al 20 per cento e si fa in modo che vi sia un vantaggio per i giovani e per gli ultra-75.

Bonus figli

Per il sostegno alla famiglia si introduce il "bonus per i figli", per dipendenti, parasubordinati, indipendenti (autonomi, professionisti, imprenditori).

Lavoro femminile

Per incentivare il lavoro femminile e sostenere la famiglia, si introduce una consistente detrazione fiscale ad hoc per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori.

Lavoro autonomo, professionale ed impresa al 20%

Si elimina gradualmente l'Irap sul costo del lavoro. Si premia chi scommette sulle sue capacità imprenditoriali e sulla propria azienda: la parte di reddito reinvestita nella propria

azienda, nella propria attività professionale, nella propria società non viene tassata. Il reddito ordinario percepito dal lavoratore autonomo, dall'imprenditore individuale, dalla società di persone viene tassato al 20 per cento. Soltanto la parte eccedente va in Irpef. Per le società di capitale, la parte di profitti ordinari reinvestiti nell'azienda non viene tassata. La vigente aliquota Ires si applica solo agli extra-profitti.

Studi di Settore

Il Pd propone una profonda riforma degli Studi di Settore per evitare che continuino ad essere una sorta di "minum tax", iniqua nei confronti dei contribuenti di dimensioni minori e, al tempo stesso, inefficace contro l'evasione. La riforma prevede, tra l'altro, la riduzione del numero degli Studi (oggi oltre 200), la revisione delle modalità di calcolo e un piano straordinario di formazione degli operatori dell'Agenzia delle Entrate sul corretto funzionamento degli Studi e la modifica dei criteri di attribuzione della retribuzione di risultato.

Ambiente in primo piano

Riprendere il cammino interrotto da Berlusconi della fiscalità ambientale. Il Pd intende seguire il principio della "responsabilità condivisa" e del "chi inquina paga". L'obiettivo è comprendere nel conto il costo di risorse naturali scarse e non rinnovabili e le emissioni di agenti inquinanti, spostare il carico fiscale dal lavoro alle risorse ambientali utilizzate nei processi produttivi e dai consumi nocivi ai consumi sostenibili. ♦

PICCOLE E MEDIE IMPRESE

«Procedure più snelle certezze sui pagamenti»

PA e semplificazione

Procedimenti Unici Semplificati su igiene-ambiente, urbanistica-edilizia, sicurezza del lavoro. Solo tre procedimenti per le imprese che chiedono certificati per la loro attività. L'obiettivo Pd è attivare subito questo snellimento della burocrazia nei Comuni e nelle Regioni governate.

Riforma della legge sugli appalti, con l'introduzione di vincoli di qualità, impatto ambientale e innovazione. Sia sugli appalti sia sulle commesse pubbliche proponiamo la riserva del 30% per le PMI.

Potenziamento dell'utilizzo del silenzio-assenso con destinazione delle risorse ai controlli.

Sperimentazione dell'Agenzia per le Imprese nel suo ruolo di garante terzo, collegandola a un forte potenziamento dei controlli.

Processo civile telematico ampliato a tutto il territorio italiano.

Pagamenti

Revisione del Patto di stabilità interno: una proposta di legge Pd prevede lo spostamento del peso del Patto di stabilità per gli enti locali dal deficit (e quindi per Comuni e Province dalla Cassa) alla riduzione del debito e misure compensative di risparmio sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni centrali.

Compensazione crediti e debiti delle PMI con la PA (nel pieno rispetto dei vincoli di finanza).

Nuova regolamentazione sui pagamenti tra privati e istituzione di una snella Autorità per i prezzi e la trasparenza.

3) Banche

Aggiornamento della moratoria dei debiti delle imprese con l'introduzione del lavoro autonomo e delle professioni, mediante accordi con i fondi di garanzia territoriali, finalizzati al riassetto del debito, alla riconversione dei processi e dei prodotti e al cofinanziamento di fondi territoriali che dotino le imprese di "manager temporanei" per nuovi business plan o per la gestione delle fasi a maggior valore aggiunto dell'impresa.

Fondo di garanzia, consolidamento del finanziamento nazionale e territoriale, previsioni di accesso alle professioni, start-up e avvio delle reti d'impresa.

Revisione dell'impostazione di Basilea 3, con l'introduzione urgente di sistemi di valutazione (rating) che si orientino alla reale capacità di stare sul mercato delle aziende e che privilegino le reali possibilità di successo del business.

Il capitale paziente

Interventi da realizzare con le risorse pubbliche già previste e capitale privato

- potenziamento dei CONFIDI.
- Fondi di garanzia territoriali e Fondi regionali di microfinanza pubblico/privato: destinati al credito per le PMI del territorio, alimentati con l'emissione di obbligazioni e azioni da parte delle aziende nei distretti e nelle reti; Fondi regionali di venture capital come quelli sperimentati in Francia sul capital gain.

-Finanziamento minimo a 7 anni. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GASPARE BISCEGLIA

Il parco del Vesuvio

In un video andato in onda grazie a Blob un dissidente grida «ora che andate a casa dovete dire ai vostri figli che state picchiando persone che stanno difendendo il territorio!», poi depone una bandiera italiana sull'asfalto e li sfida a calpestarla. Ma i poliziotti avanzano incuranti. M'è venuto da piangere.

RISPOSTA ■ Sta accadendo davvero di tutto nel Parco del Vesuvio. Una verità ufficiale del governo sugli inceneritori e sui termovalorizzatori che fa a pugni con l'esperienza quotidiana della popolazione e che viene difesa con la forza da agenti in tenuta antisommossa. La Russa che in studio da Santoro tenta, nulla sapendo nel merito, di mettere a tacere con le urla i cittadini che si permettono di protestare. Bertolaso che scarica sul sindaco di Napoli colpe che sono anche e soprattutto sue. Berlusconi e Prestigiacomo che semplicemente ignorano il problema consegnando tranquillamente all'immaginario collettivo con il loro silenzio assordante l'idea di un governo per cui è normale che in una parte del paese i poteri forti di fronte a cui bisogna "tacere e obbedire" sono le associazioni camorristiche. Quelle che tanto utili tornarono nel tempo in cui la "monnezza" di Napoli serviva per far cadere il governo Prodi e contro cui è meglio non darsi troppo da fare adesso, nel momento in cui potrebbero diventare di nuovo importanti: per le elezioni locali e per quelle, sempre più probabili, in tutto il Paese.

STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

L'università sta morendo

Questa lettera aperta è a nome di tutti gli studenti della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Pisa, riuniti in assemblea il 27 Settembre 2010. Vogliamo denunciare l'indifferenza riguardo la situazione in cui versano le Università italiane. La nostra protesta si basa sui seguenti punti: 1) il taglio del 20% nei prossimi tre anni ai fondi dell'FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario), che è il principale strumento per il pagamento dei docenti e dei ricercatori

universitari; 2) la riforma del ruolo del ricercatore universitario, che prevede la scomparsa della figura del ricercatore a tempo indeterminato e l'introduzione dei contratti a tempo determinato, di durata massima di sei anni non ulteriormente rinnovabili; 3) il blocco delle assunzioni, che costringe il ricercatore, dopo sei anni di precariato, a cercare un altro impiego in Italia o dare nuova linfa alla cosiddetta "fuga dei cervelli". A causa di ciò, i ricercatori si sono rifiutati di svolgere quelle attività didattiche completamente gratuite e volontarie che hanno svolto sino all'anno scorso, che erano e sono tuttora indispensabili per l'apertura dei corsi: è

incredibile che, a questo punto, l'Università necessiti di straordinari non pagati per far partire le lezioni. Per saperne di più: <http://sites.google.com/site/protestaunipi/>

WALTER D'AMARIO

Politici e professionisti

Convinto che la classe dirigente di un partito debba necessariamente possedere una propria professionalità, autonoma dall'attività politica, mi trovo spesso a discuterne con chi la pensa diversamente. Nella maggior parte dei casi, l'interlocutore, che si sente chiamato in causa in prima persona, non comprende che la mia è una posizione politica in difesa della democrazia. Perché una classe politica con un'autonomia professionale possiede quella libertà che una classe politica trincerata sul proprio ruolo non può avere fisiologicamente. Se un dirigente che vive solo di politica dovesse malamente perdere il suo ruolo, la sua posizione, come rimedierebbe il pane quotidiano? Senza un'autonomia professionale avrebbe alternative? Costretto a tutto per non perdere il suo status quo, non avrà scelta: farà di tutto per non perdere il posto. Sarà supportato dai suoi simili in un sistema che si autoalimenta e sorregge. Non tenterà mai azzardi, non si spenderà in battaglie politicamente giuste che potrebbero minare la sua posizione. Non essendo autonomo dal ruolo, non sarà mai un uomo libero. Un danno evidente per la democrazia. La politica non è un lavoro ma un dovere civico. Obama e Schröder, ad esempio, sono stati entrambi avvocati di successo che si sono parallelamente dedicati alla politica. Il secondo, alla fine del mandato elettorale, è tornato a svolgere tranquillamente la sua professione. Nei paesi civilizzati è consuetudine, nel nostro molto

meno.

MATTEO ANGIOLI

La coscienza di Blair

Domenica 3 ottobre l'ospite della trasmissione di Fabio Fazio Che tempo che fa è l'ex Premier britannico Tony Blair. Non era questa l'occasione per porgli una domanda sulla sua scelta "storica" di dichiarare guerra all'Iraq, ovvero che, come reso noto nel settembre 2007 dall'ex ambasciatore spagnolo, in una riunione del 22 febbraio 2003 tenutasi al Ranch texano di Bush con Aznar presente e Berlusconi e Blair stesso in collegamento telefonico, fu registrata la concreta possibilità che Saddam Hussein fosse pronto ad accettare di andare in esilio? Perché non furono colte le preoccupazioni di Aznar o accettata la richiesta della Francia di guadagnare ancora un paio di settimane anche per consentire alle diplomazie arabe di definire le modalità formali di tale scenario ormai dato per certo, anche da molti e autorevoli membri della Lega araba? In tal senso, il 19 febbraio 2003 il Parlamento italiano produsse una risoluzione fatta propria dal governo, che aveva per obiettivo l'esilio da offrire a Saddam. Nella sua nuova vita Tony Blair dovrebbe finalmente farsi un esame di coscienza sull'aver boicottato quella che Marco Pannella, in sciopero della fame da sabato 2 ottobre - "giornata mondiale Onu della nonviolenza" - per accertare la verità, promosse come la vera unica alternativa politica a una guerra che, a oggi, non dà segno di aver promosso libertà, Stato di Diritto e democrazia. A sostegno di questa battaglia è stato lanciato il sito:

www.bushblaircontrosicurapacefece-roguerrairakimpedendoesilioasad-dam.it



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL MIRACOLO CHE MANCA

Vorrei sapere perchè Berlusconi che ha, a suo dire, salvato l'economia Usa, evitata la guerra fra Russia e Georgia, salvato il papato dall'islam ecc. non fa qualcosa anche per la nostra bella ma povera Italia.

ORIANA

LA DIFFERENZA

A differenza del signor Berlusconi, si deve riconoscere che i signori Marcegaglia, anche se non stanno simpatici a molti, hanno affrontato e affrontano i loro processi e non hanno mai sbraitato contro i loro giudici naturali. E non è poco.

LUIGI, PALERMO

DRAQUILA

Vorrei rispondere al signor Elio Novera, titolo «Il silenzio dell'Aquila»: il film di Sabina Guzzanti «Draquila» racconta molto bene la tragedia umana degli imbrogli dopo il terremoto. Andiamo a vedere o rivedere questo film. Ciao e grazie,

CLAUDIA, PORDENONE

TRADIMENTI

A nove anni da «Una storia italiana» dedicatagli da Bondi, Berlusconi annuncia un altro volume, per 10 milioni di italiani, certo saturo di entusiastici giudizi sul suo operare, come il precedente. Una differenza ci sarà di certo: dei tre affettuosi encomi "intellettuali" scolpiti a pag. 39 nel testo del 2001, due mancheranno in quanto vergati da ormai noti traditori: Paolo Guzzanti e Ferdinando Adornato. Potrà restare solo quello dell'intellettuale Giuliano Ferrara.

CESARE, LATINA

LE PROMESSE DI LA RUSSA

Un altro attentato mortale ai nostri militari in Afganistan. Ancora una volta un mezzo Lince non ha retto. La Russa, già molti mesi fa, aveva promesso di sostituirli. L'ennesima promessa di questo governo mai attuata.

MOLGA

I LINCE

Ma quel generale che ho visto in tv è un militare o un concessionario dei "Lince". Li vendiamo ad altre nazioni! Son sicuri! E poi basta una bomba artigianale per sventrarli. E sono 34, 34 nostri figli.

MARMUS

L'ERRORE

Sembra che il comitato «Premio Nobel per la Pace a Berlusconi» abbia protestato perché il premio è stato assegnato al cinese LIU anziché a LUI!

GIUSEPPE

CRONACHE DI UN PAESE PRECARIO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Nel passato di slancio. Anni andini questi, aspri, senza ossigeno, poliglobulici, poliaciclici, dopati. Affiorano allora inopportune le stimmate, i markers del dolore sulla pelle. "Apri le manine, piccolo": le stimmate, inquietanti, violente. È la scuola la ferita più profonda: sfregiati i ragazzi, carnefici in lacrime i professori, anche vittime condannate a guardare. Seduta al parco legge un libro Federica, insegnava musica nella periferia est, dove cavalli e mucche hanno lasciato il pascolo a un'irradiazione di palazzi. "Musica" non c'è più nelle scuole e, semplicemente, lei è rimasta senza lavoro. Cancellare "musica" nasconde un progetto preciso: "Nel passato di slancio".

Natalia fa l'avvocato in una zona a nord della città, Leo, il suo bimbo ha otto anni, fino a giugno venivano affidati ad associazioni culturali alcuni percorsi, dal teatro alla musica, dall'archeologia alla danza, costo sostenuto per metà dalle famiglie. Da quest'anno la scuola non mette più la sua quota, e hanno cancellato i corsi.

Geo fa la quarta nella periferia est della città, una scuola semplice, spartana, con insegnanti dolci ed appassionate, non è iscritto a religione e passava quell'ora sempre da solo, non c'era proprio modo di sostituire quel tempo con altro che lo potesse incuriosire. Così lui si domanda "chi è Dio?" Durante una partita di scopa con una suora, in vacanza in un paesino del sud, alla "sorella" ha rivelato: "non credo in Dio, ma solo nella scienza...".

La notte scorsa ho assistito a un parto. Non avete idea dell'amore infinito che l'ostetrica di turno ha profuso nei confronti di una sconosciuta. L'ostetrica era semplicemente una ragazza che faceva il suo lavoro, fuori dalle telecamere. Non aveva nessun pubblico davanti, tranne la sua abitudine a stare con umanità affianco ad una donna che soffre. Ilaria era il suo nome quella notte, quella notte che per lei era solo una delle tante di ogni mese e di ogni anno e per ogni notte e in ogni notte più volte quell'amore di sguardo dritto, di occhi negli occhi, di parole giuste, di coraggio da trasmettere. Poi un volo e via.

L'Italia è anche questa. Ci voglio pensare più spesso al rosso dei semafori, davanti alle edicole o accendendo la tv, che fra noi c'è anche un mondo di gente straordinaria. È che Ilaria ha ancora il suo lavoro, è che Federica e il bambino di Natalia hanno perso la loro opportunità. È che Ilaria potrebbe trovarsi presto come loro, orfana della possibilità di regalare il suo sorriso, è che Federica e Natalia prima potevano amare gli altri, proprio come ancora può fare Ilaria, che forse, ora e per qualche ora, dorme. ❖

QUELLA DANZA MACABRA INTORNO A SARAH

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Venerdì scorso Cesare Buquicchio, parlando della morte di Sarah Scazzi su queste pagine, fustigava alcuni dei luoghi comuni che si sono affastellati, nel dibattito pubblico, in un mese di ansia mediatica e collettiva. Il ritrovamento del corpo di Sarah, la confessione dello zio, hanno zittito un coro sgangherato che andava salmodiando "Internet, Internet, tutta colpa di Internet": sociologi, psicologi e criminologi spesso d'occasione, tutti a esprimersi con conoscenze incertissime sul social network e su ogni luogo telematico di perdizione, convinti che lì si annidasse la soluzione del mistero. Invero, ora ci sarebbe da guardarsi da altre e più serie interpretazioni.

La prima ha a che fare con la famiglia e con il portatore di violenza che non di rado vi si sviluppa; la seconda con le difficoltà e i dolori connessi all'essere donna in un paese come il nostro. E, dunque, si pensa a Sarah Scazzi formulando un monito: attenzione, le mura domestiche sono il luogo primo dove si esercitano forme di oppressione, di sopruso, di violenza sessuale; altresì, si tende a interpretare quanto accaduto a quella giovane come prodotto del clima predatorio che striscia nel paese quando la femminilità è inquadrata da occhi maschili. Credo, in tutta onestà, che questi due fattori (la famiglia come possibile grumo di violenza e la "questione femminile") servano poco o nulla a spiegare l'accaduto. E chi scrive, tuttavia, è consapevole di come nella dimensione familiare si consumino spesso tragedie crudelissime, sovente a scapito dell'infanzia e delle donne; e che di certo la condizione di queste ultime, nella società italiana, è avvilente.

Ma cosa vogliamo comprendere, in questa storia? Cosa stiamo osservando e cercando di interpretare? Siamo al cospetto di quello che tutti finiranno col definire un "mostro": qualcuno la cui "umanità" (se i fatti confessati risulteranno veri) è arduo rinvenire. Di un uomo che si è accoppiato con il cadavere di sua nipote adolescente, dopo averla strangolata. È un prodotto estremo del maschilismo? Di una cultura che vitupera giornalmente il corpo delle donne? I suoi gesti sono il riverbero di una concezione tirannica della famiglia? Di una forma aberrante di patriarcato dura a morire? No, non credo.

I media scrutano Michele Misseri come hanno già fatto con Erika e Omar, con Olindo e Rosa, con mille altri. Ma non c'è nulla, assolutamente nulla, che noi si possa apprendere da vicende come queste. Se non che la mente umana cela spesso spettri indicibili. Il resto, questo essere spettatori appassionati, dolenti e talvolta morbosi di quanto accade in un paesino della provincia pugliese, ha solo il sapore di una catarsi, di uno specchiarsi nel male per essere certi che è fuori di noi, qui nel mondo ma non nella nostra vita. ❖



LOTTA PER I DIRITTI

L'AGENDA ROSSA

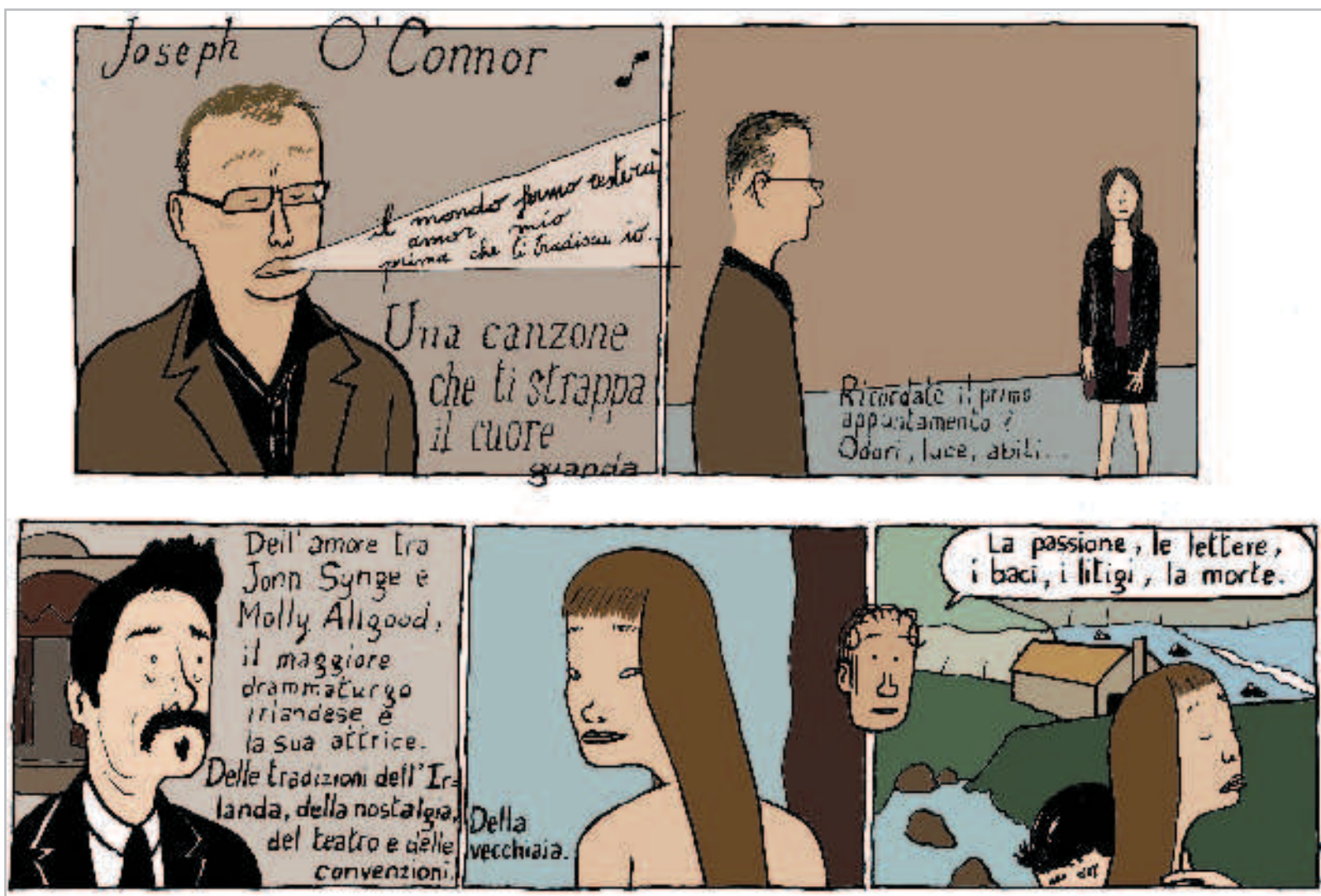
Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Una delle balle del governo - amplificata dalla propaganda di regime - è quella che i tagli della spesa pubblica (università, scuola, ricerca, giustizia, sicurezza, cultura, arte) sono imposti dall'Unione europea e che i diritti dei lavoratori si devono comprimere per essere competitivi nell'economia mondiale. Il governo non ha tagliato la spesa pubblica, ma solo quella per la crescita democratica. Non c'è stato il taglio dove sprechi e cricche dominano: corsi di formazione professionale fantasma, spese militari, emergenze confezionate, protezione civile connection. L'Unione europea stabilisce parametri per il debito pubblico, non impone certo tagli alla crescita di uno Stato. Necessaria è la lotta all'evasione fiscale e la tassazione delle rendite finanziarie. Non è vero che per essere competitivi sul mercato internazionale si devono comprimere i diritti e optare per il liberismo senza regole. Il governo vuole cancellare il lavoro come diritto, eliminare l'utilità sociale come limite per la libera impresa,

pratica la soppressione del diritto di sciopero e della libera manifestazione del pensiero nelle fabbriche, sopprime la sicurezza nei luoghi di lavoro e attenta alla dignità dei lavoratori. Non vi può essere ripresa economica e non esiste democrazia senza la tutela dei diritti del lavoratore. Non vi può essere sviluppo e superamento della crisi senza il coinvolgimento degli operai nella politica industriale. Devono partecipare alla gestione delle fabbriche, imprenditori e operai, insieme, protagonisti del superamento della stagnazione. L'Italia vive un momento di depressione sociale, economica, culturale e politica. Urge una nuova stagione di lotta, per i diritti. Il popolo in movimento, per una sana e pacifica ribellione sociale a un sistema che consolida la borghesia mafiosa. La Politica che ha realizzato la democrazia deve

ritornare nelle scuole e soprattutto nelle università; nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, operai e impiegati uniti nella lotta per i diritti e per la dignità. A chi sta attuando il regime autoritario, rafforzando le disuguaglianze e mortificando i lavoratori, si deve opporre un'azione politica e democratica che contrasti derivate neo-liberiste e sovversive dell'ordine costituzionale. La strategia della tensione di settori deviati delle istituzioni che si sono impadroniti di pezzi di Stato deve essere contrastata con la mobilitazione politica e sociale. Un'onda di lotta di passione deve portare uguaglianza e solidarietà in grado di spazzar via il puzzo del compromesso morale che tarpa le ali della democrazia. Si intravede l'inizio di una stagione di lotta in difesa della Costituzione che unisce lavoratori e intellettuali, contadini e operai, studenti e servitori dello Stato. La borghesia batte un colpo contrastando quella mafiosa che governa. I giorni di lotta per la scuola pubblica, per l'università di tutti, per la dignità degli operai sono linfa per una democrazia addomesticata. ♦

YourVirus Contest



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Il socialismo, diceva Albert Einstein, è il tentativo dell'umanità di superare e lasciarsi alle spalle la fase predatoria dello sviluppo umano». Lo ricorda alla fine di un candido e convincente libricino intitolato *Socialismo perché no?* (Ponte alle Grazie, 60 pagine, 9 euro; la traduzione è di Francesca Valente) il filosofo canadese Jerry Cohen, morto purtroppo un anno fa, che aggiunge: «Qualunque mercato, anche un mercato socialista, è un sistema di predazione. Fino a questo momento il nostro tentativo di superare i rapporti di predazione è fallito. Ma non è detto che la giusta conclusione sia arrenderci».

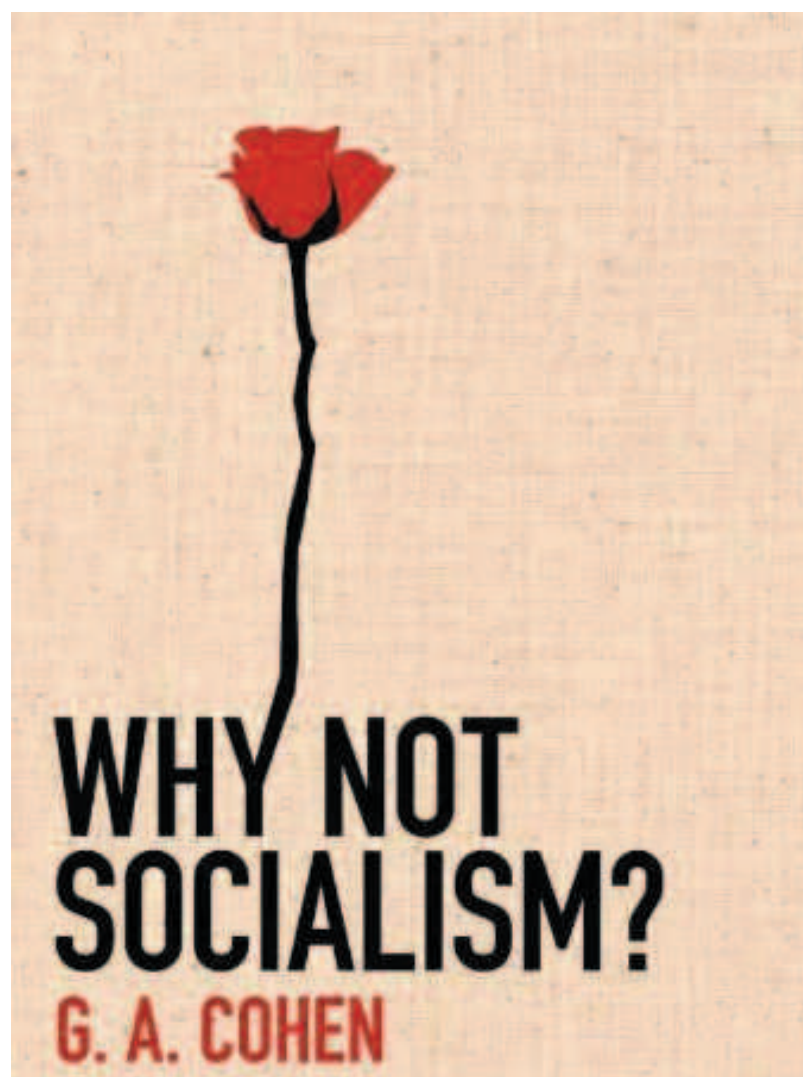
Consiglio caldamente la lettura di queste pagine ai nostri saccenti, ignoranti, chiacchieroni, cinici funzionari della politica, e consiglio loro anche l'ultimo numero della rivista americana *Dissent*, notoriamente di buon senso nelle sue riflessioni sul presente degli Usa e del mondo, ricordando che i nostri politici di sinistra sono in generale più yankee di Obama e più capitalisti di Marchionne. Nel numero dell'estate c'è un dibattito molto interessante intitolato *Socialism Now?* Intervengono Sheri Berman, che si chiede che fine ha fatto la sinistra europea (e una risposta dall'Italia non potrebbe che essere comica e disastrosa) e Robin Blackburn sulla crisi odierna del modello capitalista, mentre Jack Clark si chiede cosa dovrebbe e potrebbe fare un presidente un po' socialista negli Usa di oggi e lo stesso Michael Walzer, che non è un testa calda, si pone il problema di «quale socialismo».

L'aspetto più interessante del pamphlet di Cohen è il suo punto di partenza, nientemeno che... il campeggio, come modello di socialismo reale, dove si pratica senza saperlo «un sistema di vita socialista preferendolo alle altre alternative possibili» e dove si realizzano ideali di uguaglianza e ideali di comunità, o meglio di uguaglianza delle opportunità. Dopo la descrizione – bella e convincente – di questo modello, Cohen si chiede se, ammesso che possa essere realizzabile, il socialismo sia anche desiderabile, e si confronta con le ideologie del mercato, che «1) fa leva su motivazioni di bassa lega, 2) per fini desiderabili; ma 3) producendo anche effetti indesiderabili, compreso un alto grado di disuguaglianza». Infine, se «l'aspirazione socialista è di estendere il senso della comunità e la giustizia

Goffredo Fofi



Il capitalismo non è inevitabile: un dibattito riaperto da un libro di Jerry Cohen (ora tradotto in Italia) e rilanciato dalla rivista Usa «Dissent»



La copertina dell'edizione americana del libro di Cohen

**QUALCUNO
ERA
SOCIALISTA**

a tutta quanta la nostra vita economica», è indispensabile difendere la comunità «dall'aggressiva minaccia del principio di mercato». «Qualsiasi tentativo di realizzare l'ideale socialista si scontra con l'irriducibilità del potere capitalista e l'egoismo individuale» (cui può servire da antidoto il «modello campeggio») ma non è sufficiente constatarlo per rinunciare all'impresa: contribuire a superare «la fase predatoria dello sviluppo umano» resta il compito fondamentale di coloro che temono le tendenze del presente, affermate dal dominio dell'oligarchia capitalista e della sua morale, della sua capacità di corrompere o annichilire.

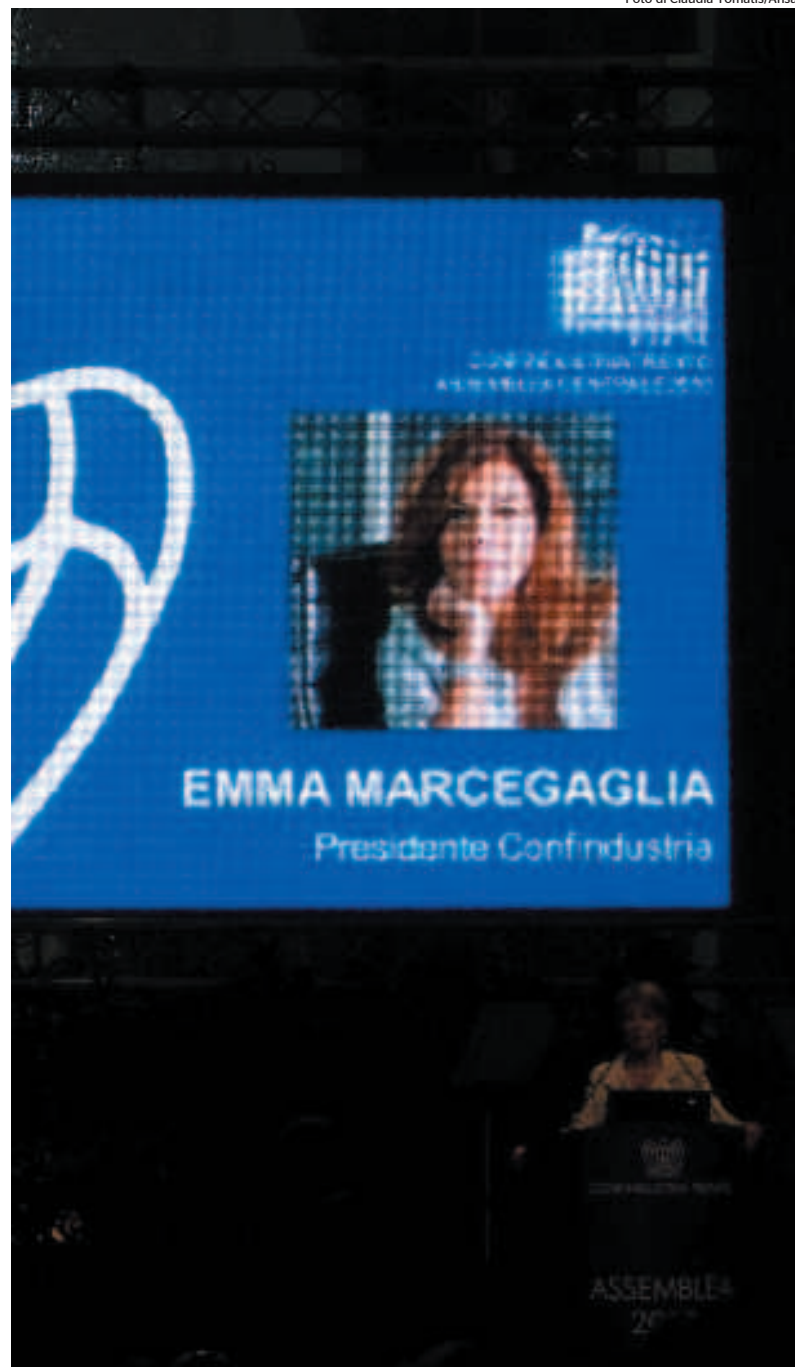
Essa ama presentarsi come l'unica possibilità disponibile, e ha a disposizione della sua propaganda tutti coloro che ne possono trarre vantaggi o che si sono lasciati abbruttire dal coro unanime di chi sostiene che è questo l'unico modo possibile di stare sulla terra, oggi e proprio oggi. Ci si fa piacere, grazie al vantaggio particolare che se ne ricava e grazie alla sfiducia ossessivamente diffusa nella possibile realizzazione di un altro modello, tutta la sua merda o barbarie, si comprano e conquistano con quattro denari e un po' di fama transitoria i diffusori di questo modello allo stesso modo in cui Berlusconi compra e conquista i suoi lacchè. E intanto, dice Cohen da una tenda del suo campeggio ideale, il «gigantesco abisso» che separa i ricchi dai poveri nel mondo capitalista è destinato crescere ancora, e la differenza tra loro non dipende certo dalla fortuna o dall'azzardo. Oggi il gioco d'azzardo lo si può evitare ma il mercato no: «il mercato è un casinò dal quale è molto difficile fuggire, ed è per questo che le disuguaglianze da esso prodotte sono macchiate dall'ingiustizia».

Non so se Cohen è, come ha scritto qualcuno sul *The Guardian* il miglior filosofo politico che la sinistra abbia avuto negli ultimi decenni. Ma fa certamente piacere vedere che in giro per il pianeta ci sono ancora pensatori e studiosi che sanno che un'alternativa al sistema capitalista è ancora possibile. Nel nichilismo diffuso che pervade i migliori tra noi e che è alla base della morale dei nostri politici economisti intellettuali, tutti convinti che non c'è altro da fare che «accettare», fa certamente piacere non sentirsi troppo soli. ♦

Effetto dossier Marcegaglia è più forte in Confindustria

L'ampia solidarietà dopo l'attacco del Giornale facilita la strada del presidente sul «Tavolo per la crescita» anche con la Cgil, governo permettendo

Foto di Claudia Tomatis/Ansa



Emma Marcegaglia dopo i dossier, adesso la sfida col governo

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Molte telefonate di solidarietà, un lungo elenco di apprezzamenti pubblici e privati, così tanti messaggi Emma Marcegaglia non li aveva mai ricevuti. I magistrati che conducono l'inchiesta sui presunti dossier del *Giornale* contro il vertice di Confindustria non hanno ancora chiarito la gravità dei possibili reati, ma la vicenda ha già provocato alcuni effetti collaterali significativi, dentro e fuori l'organizzazione degli industriali. La telefonata tra un vicedirettore del *Giornale* e il portavoce del presidente Marcegaglia ha coinvolto, e certo non aveva alcuna voglia di esserlo, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che chissà se oggi offrirebbe ancora il suo sostegno alla candidatura dell'industriale di Gazoldo degli Ippoliti alla guida di Confindustria. Probabilmente, poi, Silvio Berlusconi non oserebbe proporre di nuovo la poltrona di ministro dello Sviluppo economico al leader delle imprese, anche perché riceverebbe certamente un altro rifiuto dopo quanto è accaduto.

Ma, in attesa dell'indagine che dovrà chiarire se davvero la telefonata nascondeva minacce di un «trattamento Boffo» (a proposito: tra qualche giorno il comportamento professionale dell'ex direttore Feltri dovrebbe essere giudicato dall'Ordine dei giornalisti), l'aspetto immediato più interessante di questa vicenda è la ricaduta politica e sindacale. La gestione Marcegaglia della Confindustria non è stata finora caratterizzata da brillanti operazioni, da iniziative e proposte illuminate che potessero far pensare a una nuova stagione per le imprese. Probabilmente la pesante crisi economica che ha colpito il tessuto produttivo e la dipendenza dalle scelte del governo, che dal canto suo ha operato sistematicamente per dividere i sindacati senza affrontare con decisione le conseguenze della recessione, non hanno lasciato molto spazio di manovra alla Marcegaglia che, tuttavia, negli ultimi tempi non ha mancato di criticare ritardi ed errori di Berlusconi e del suo esecutivo.

Oggi la posizione del presidente degli industriali è sicuramente più solida e le consente di portare avanti i progetti più ambiziosi per l'ultimo biennio di governo confindustriale. Il comitato di presidenza della Confindustria si è stretto senza se e senza

ma attorno alla Marcegaglia che ha ricevuto il sostegno dei grandi nomi dell'industria italiana. Così il presidente si sente oggi con le spalle coperte e con l'appoggio di tutta l'organizzazione nel momento in cui si appresta ad affrontare sfide importanti. Se i dossier del *Giornale* saranno come quelli di ieri, un collage di articoli presi da altri quotidiani e relativi a fatti accertati, il presidente potrà dedicarsi al suo lavoro, fatte salve naturalmente le inchieste e le cause vere che coinvolgono il suo gruppo.

Sul fronte delle relazioni industriali Marcegaglia ha operato in queste settimane per riaprire un dialogo con le forze sociali, compresa la Cgil, per arrivare a definire un «Patto per la crescita» finalizzato a fronteggiare una crisi che non è per nulla finita, nonostante le professioni di ottimismo di Berlusconi. L'atteggiamento di Confindustria è cambiato rispetto al governo, non si fida più delle promesse, se c'è da confrontarsi e da discutere gli industriali lo faranno, ma senza farsi troppe illusioni sul fronte politico.

La presidenza di Confindustria, invece, sollecitata da alcune categorie forti (industria chimica, tessile e sistema moda, alimentare) e da alcune multinazionali, intende procedere nel tentativo di recuperare il rapporto con la Cgil, nell'ambito di un discorso più ampio con tutti i sinda-

La strada

Un accordo anche con la Cgil sarebbe il risultato più prezioso

Il timore

L'operazione dossier è finita o no? Attesa per l'inchiesta dei giudici

cati. Le aperture della Marcegaglia non sono piaciute al governo. Saccoccini ormai arriva a teorizzare un sindacato unico Cisl e Uil e anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, teorico delle deroghe e delle «10,100, 1000 Pomigliano» avrebbe espresso alla presidente di Confindustria, nel recente incontro a Genova, le sue perplessità e resistenze a questa apertura alla Cgil.

Tuttavia il confronto è partito e sono stati definiti i punti da trattare: proroga della cassa integrazione e tutele per i lavoratori in mobilità, il Mezzogiorno, fondi per ricerca e innovazione, tagli alla burocrazia, calo delle tasse per le imprese e i lavoratori. Se imprese e sindacati riusciranno autonomamente a definire il patto, mentre la Cgil eleggerà Susanna Camusso al posto di Guglielmo Epifani,

Distacco

Da settimane il vertice degli industriali è più distante dal governo

Montezemolo

Il suo attivismo politico non è piaciuto in Confindustria

allora sarà stato compiuto un bel passo avanti. Naturalmente la partita è delicata e non ammette intrusioni pericolose. Come le ambizioni politiche di Luca di Montezemolo, che secondo qualche sciagurato potrebbe essere un leader del centro sinistra, sia per una sua eventuale discesa in campo sia per la preparazione della successione alla Marcegaglia. Questo attivismo, queste manovre non sono piaciute al leader di Confindustria che, almeno oggi, può godersi la solidarietà di molti e la compattezza della sua organizzazione. ❖

Aldro, lo Stato risarcisce la famiglia con 2 milioni «Un atto di pacificazione»

Lo Stato ha riconosciuto un risarcimento alla famiglia di Federico Aldrovandi, il ragazzo morto a Ferrara durante un controllo di polizia il 25 settembre 2005. È stato raggiunto due giorni fa l'accordo per la transazione economica a favore delle parti civili costituite nei processi nati dalle inchieste sulla morte del ragazzo. Complessivamente ai familiari di Federico andranno quasi due milioni. In cambio lo Stato chiede alla famiglia di non costituirsi parte civile nei procedimenti ancora aperti sulla vicenda.

«Sono soddisfatto dal punto di vista professionale, si tratta di una ammissione di responsabilità di indubbia valenza - ha spiegato uno dei legali della famiglia, Fabio Anselmo, ricordando che il ministero dell'Interno non era mai stato citato come responsabile civile - ma anche di

spiaciuto dal punto di vista umano, avrei voluto essere in appello. Però capisco la fatica della famiglia per tutta questa battaglia». Ma - ha assicurato - il papà e la mamma di Federico, Lino Aldrovandi e Patrizia Moretti, saranno comunque in aula in appello». Le responsabilità penali restano ovviamente in capo agli imputati. I quattro poliziotti di pattuglia quella mattina sono stati condannati in primo grado per eccesso colposo in omicidio colposo, e altri tre loro colleghi sono stati condannati per il depistaggio delle indagini (per un quarto il processo è ancora in corso). «Oggi si può iniziare a parlare di pacificazione» ha detto Anselmo, ricordando che la famiglia di Federico non ha mai avuto un atteggiamento di contrapposizione nei confronti della polizia, ma ha solo lottato perché fosse ristabilita la verità. ❖

Solidarietà a Concita dal cdr de l'Unità e dalla redazione

Il Comitato di redazione de l'Unità, facendosi interprete dei sentimenti della redazione, esprime piena solidarietà al Direttore, Concita De Gregorio, oggetto di un duro e pretestuoso attacco da parte della Direzione del quotidiano il Giornale. La redazione de l'Unità non si lascerà intimidire e respinge al mittente la logica dell'insulto.

IL COMITATO DI REDAZIONE DELL'UNITÀ

DENUNCIATI ALL'ORDINE

La Società Pannunzio per la libertà d'informazione ha denunciato all'Ordine dei giornalisti della Lombardia il direttore de "il Giornale" Alessandro Sallusti e il suo vice direttore Nicola Porro.



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Ciao Sarah

UN PAESE FERITO
E UN GIALLO ANCORA IRRISOLTO

L'INGRESSO DELLA BARA
di Sarah Scazzi nello stadio comunale di Avetrana. Durante il tragitto sino all'altare la gente ha lanciato fiori bianchi in direzione della bara.

LE AMICHE DI SARAH
portano uno striscione in memoria dell'amichetta

IL PAPÀ E LA MAMMA
di Sarah sul palco allestito allo stadio. «A te solo signore la giustizia, a noi la vergogna sul volto». Sono le dure parole pronunciate da don Dario.



→ **Nel mirino** degli inquirenti anche la moglie e la figlia più piccola dell'orco. Indagate a breve?

→ **I particolari** che non tornano: il garage aperto, il cellulare, i racconti di Claudio e Mariangela

I dubbi del Gip su Cosima e Sabrina e Sabrina «Storia strana»

Michele Misseri continua a cambiare versione ma è sotto torchio. E c'è chi ipotizza che la moglie Cosima e la figlia Sabrina possano essere presto iscritte nel registro degli indagati. Troppi tasselli non tornano.

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO AD AVETRANA (TARANTO)

«A chi vuoi darla a bere?» gli ha urlato spazientito il magistrato, di fronte all'ennesimo non ricordo dello zio orco. Nonostante la confessione e il ritrovamento del cadavere di Sarah Scazzi, non è solo lo scetticismo degli inquirenti a far pensare che il

caso non sia affatto chiuso. L'altro giorno in carcere, durante l'interrogatorio per la convalida della custodia cautelare firmata dal gip Martino Rosati, Michele Misseri ha fornito la quarta versione dei fatti in tre giorni. I magistrati che lo torchiavano lo hanno invitato in modo piuttosto deciso a fare i nomi di chi, secondo loro, ha in qualche modo partecipato al crimine, insomma vogliono sapere chi sta coprendo il contadino reo confesso. E' ovvio che l'ingresso sulla scena di eventuali complici cambierebbe tutto, prefigurando un macabro gioco di squadra sulla pelle di Sarah. D'altronde è lo stesso gip che fa capire chiaramente, nella sua ordinanza, che la

moglie Cosima e la figlia Sabrina sono nel mirino degli inquirenti: «Viene infatti da chiedersi, come sia stato possibile che tanto Sabrina, quanto sua madre Cosima Serrano, anch'ella presente in casa in quel momento, non abbiano visto o sentito proprio nulla (...), ed infine come abbia potuto Misseri determinarsi ad un'azione così cruenta, a pochi metri dall'uscio, completamente spalancato, di un garage, in pieno centro abitato e con moglie e figlia in casa». Anche per questo motivo, si rafforza il convincimento che le due donne potrebbero entrare ufficialmente in scena a breve.

LE INDISCREZIONI

Ci sono indiscrezioni molto precise, provenienti da ambienti investigativi, secondo le quali per entrambe le donne sarebbero pronti provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria. I loro nomi sarebbero infatti in procinto di essere iscritti nel registro degli indagati, e per la figlia di Michele Misseri sarebbe in arrivo anche un ulteriore provvedimento di carattere restrittivo. Il suo comportamento, del resto, è sotto alla lente di ingrandimento a partire da quel maledetto pomeriggio del 26 agosto. Da quando, cioè, ha raccontato agli inquirenti di aver atteso Sarah davanti al portone di casa insieme all'amica Mariangela, dopo averle mandato un sms e aver ricevuto dalla cugina uno squillo come conferma. E di essere poi salita in macchina a cercare Sarah. Mariangela, però, ha dato

IL CASO

Abusa della sorellina di due anni della fidanzata

SAVONA ■■■ Violenza sessuale su una bambina di 2 anni. Con questa accusa terribile è stato arrestato a Carcare, nel Savonese, un ragazzo di 21 anni. Uno studente universitario di pedagogia, che per arrotondare la paghetta dei genitori fa il baby sitter. Vittima dello stupro la sorellina della sua fidanzata. Il giovane è stato fermato dai carabinieri proprio mentre stava commettendo la violenza e ha confessato. Ora è chiuso nel carcere di Genova. «Aiutatemi a smettere» avrebbe detto il ragazzo ai carabinieri dopo aver confessato quanto era avvenuto. È stata la madre della ragazza a chiamare il 112: venerdì sera ha visto il ragazzo toccare la bambina mentre le cambiava il pannolino. La donna aveva notato degli arrossamenti nelle parti intime della bimba.

NEONATA IN LAVATRICE

Ha partorito in una camera di un agriturismo e poi ha nascosto la bimba nella lavatrice spenta. È accaduto a Mantova. La piccola è stata trovata dai carabinieri. Ora è in ospedale.



una versione molto diversa: ho trovato Sabrina sulla veranda, quando sono arrivata alla casa. Particolare cruciale: solo dipanandolo si potrà capire se Sabrina abbia potuto o no vedere Sarah che arrivava, e quindi anche il suo affacciarsi sul garage come sostiene Michele Misseri, con tutto quello che ne consegue. Ma non è tutto, c'è anche la batteria del telefonino. Lo zio orco, per il quale domani l'avvocato Galoppa chiederà un incidente probatorio per dimostrare la sua almeno parziale infermità di mente, ha raccontato che era caduta nella colluttazione avuta con Sarah, mentre la strangolava, e di essersene poi sbarazzato in campagna dopo aver bruciato i vestiti. La batteria, però, non è stata ancora ritrovata: e se fosse ancora nel garage, scivolata in qualche anfratto? Troppe domande. Come ha fatto per esempio il fratello di Sarah, Claudio Scazzi, a sapere che la sera prima di sparire la ragazzina ha litigato con Sabrina per le molestie dello zio? E perché, se come pare informato dalla stessa vittima, non ha messo al corrente la madre? Oppure l'ha fatto? Nelle ultime ore prende anche corpo un'altra ipotesi, legata al movente del delitto. Si parla di un ricatto che in qualche modo avrebbe tenuto Sarah sotto pressione da parte dello zio, che l'avrebbe uccisa per un bestiale impulso sessuale, ma evidentemente non in preda ad un semplice raptus momentaneo. Col passare dei giorni si affacciano scenari molto diversi, l'impressione è quella di un telone sempre più sbrindellato sopra a un quadro raccapricciante. E la vicenda di Avetrana diventa se possibile ancora più cupa. ❖

In migliaia allo stadio «C'è una nuova stella che brilla in cielo»

Tra lacrime e vergogna Avetrano saluta Sarah. Il feretro coperto dai gigli bianchi, gli applausi al termine dell'omelia, i palloncini e le colombe. La madre arriva a cerimonia iniziata

La giornata

S. M. R.

INVIATO AD AVETRANA (TARANTO)

Qui non è Hollywood», avverte un muro grezzo, nemmeno intonato a due passi dalla garage della morte. No, non è proprio Hollywood, questo campo sportivo senza un filo d'erba, teatro delle imprese domenicali della Polisportiva Avetrana 1912, e oggi adibito a pulpito i funerali di Sarah. Qui, con la gente seduta in tribuna come per una partita, l'altare montato davanti alla porta, le sedie di plastica in file ordinate, gli altoparlanti, i gonfaloni, i mazzi di fiori, perfino qualcuno seduto sulle panchine di ferro dipinto di blu, una scena quasi più surreale che tragica. Finisce su questo brullo terreno, la vita terrena di una ragazzina di 15 anni che è stata uccisa a duecento metri da qui in linea d'aria,

nella casa di Michele Misseri che è guardata a vista da carabinieri e uomini della Digos.

Il dolore, da questa parte, che zittisce le migliaia di persone ed esalta i pianti dei bambini e il coro della chiesa. E la rabbia, qualche casa più in là, col nome Sarah scritto con chicchi di riso sulla soglia del portone marrone che l'ha inghiottita. «Addio piccolo fiore, qui finiscono i tuoi passi» hanno scritto su un foglio di carta infilato in una busta trasparente, non si sa mai che piova. La bara bianca coperta di gigli appoggiata sul palco di legno, costruito apposta come questa cerimonia che il vescovo ha autorizzato in via eccezionale, visto che Concetta Serrano-Spagnolo e la figlia erano parte della nutrita comunità dei Testimoni di Geova. Sarah non è stata battezzata, al contrario del fratello Claudio, dopo che la mamma ha lasciato il cattolicesimo. «Fa almeno in modo di darle un sacramento», hanno spinto così sulla coscienza dello zio orco pri-

ma che cedesse, per indurlo a portarli al pozzo dove aveva gettato la nipote. Ed ecco la liturgia abbreviata di don Dario De Stefano, il feretro che entra tra gli applausi alle quattro e un quarto, con un sole che sarebbe molto meno gentile senza il vento fresco. Il prete cita il profeta Daniele, «a te la giustizia, a noi la vergogna sul volto», si rivolge ai tanti giovani presenti, ragazzi e ragazze, «non abbiate paura di raccontare le vostre difficoltà». In un'omelia piuttosto sobria e soft, la chiusura fa scattare un applauso: «Una nuova stella brillerà per l'eternità in cielo, una stella di nome Sarah. Arrivederci e prega per noi, amen». Il rito è anche una catarsi di un paese che ancora non crede di aver allevato un mostro, o più mostri. All'uscita, più laicamente, ci sono affissi i messaggi e le testimonianze di donne da tutta Italia, cominciando dalle «lavoratrici disoccupate di Taranto».

Messo via l'orrore per Sarah, ricominceranno le lotte di sempre, come quella contro la centrale nucleare che il governo vuol fare a due passi dal paese, nell'ex pista di collaudo della Fiat. C'è una bambina che piange e si disperava mentre il sacerdote parla ai presenti, ha i capelli scuri e armeggia col passeggiare. Una signora le allunga un fondente al latte, lei non dice nulla ma smette di lacrimare e sorride coi suoi occhi umidi. Sembra una polaroid al contrario degli ultimi cinquanta giorni, perché proprio per qualche caramella presa da mani sbagliate, forse, è cominciato questo lungo e incredibile precipitare nell'orrore. ❖

→ **Oggi in oltre 200 piazze** sarà distribuito materiale informativo e una tavoletta di cioccolato
 → **Con i contributi raccolti** verranno sostenuti progetti di 80 gruppi che fanno capo a CoorDown

Giornata dei diritti delle persone down

Le associazioni: «Gelmini ci penalizza»

Classi numerose, ritardi nelle nomine degli insegnanti di sostegno (utilizzati anche come supplenti). «Tutto questo - dice Sergio Silvestre del CoorDown - penalizza il percorso formativo dei bambini down».

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

L'Italia è ancora un paese che tutela i bambini deboli? Nel Lazio, come l'inchiesta de *l'Unità* hanno dimostrato nei giorni scorsi, i tagli alla sanità della giunta Polverini hanno penalizzato i centri di riabilitazione e quindi le famiglie con ragazzi disabili che si sono visti negare le cure essenziali. Nel resto del Paese è la contestata riforma Gelmini a creare difficoltà ai genitori dei bambini con handicap.

«Il percorso formativo delle persone disabili è penalizzato», denunciano dal CoorDown, il coordinamento nazionale che riunisce oltre 80 associazioni che si occupano di sindrome di down e che quest'anno ha scelto come tema per la Giornata Nazionale delle persone con sindrome di Down, in corso oggi sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, proprio la scuola. «La composizione di classi di 30 alunni, i ritardi nelle nomine degli insegnanti di sostegno, la mancanza di un tetto massimo di alunni con disabilità nella stessa classe, la consuetudine di accorpate gli alunni con disabilità con un unico insegnante di sostegno fuori della classe, l'utilizzo dell'insegnante di sostegno per supplenze: questa è la situazione attuale», spiega Sergio Silvestre, coordinatore del CoorDown. «La Gelmini non ci incontra da novembre scorso, manda avanti i suoi funzionari a dire che provvederanno ma l'anno scolastico è cominciato e ancora non si è visto niente». Per questo la giornata di oggi «ha un obiettivo inderogabile: una vera inclusione degli studenti disabili, perché gli strumenti legislativi perché questo avvenga, anche se ignorati, esistono». Altrimenti, conclude Sil-



Una serie di ritratti di bimbi down in una campagna pubblicitaria di qualche anno fa

vestri «entro novembre scenderemo ancora in piazza per rivendicare un diritto sacrosanto».

ROSA «RIFIUTATA» A GARDALAND

Sono anche cadute nel vuoto le due interrogazioni parlamentari che Maria Antonietta Farina Coscioni, segretario della commissione Affari Sociali alla Camera e co-presidente dell'associazione Coscioni, ha presentato sul caso di Rosa, la bambina down di 8 anni alla quale ad agosto è stato negato l'accesso a Gardaland. Nessuna risposta dai ministri Carfagna e Meloni. Alla fine la parlamentare radicale si ha proposto una mozione che deve essere necessariamente discussa dal Parlamento e votata. La mozione chiede l'intervento del governo per un regolamento concordato con le associazioni e i gestori sull'accesso ai parchi giochi per i bambini down. Il padre di Rosa, Aldo Aceto, magistra-

to e presidente dell'associazione Pianeta Down, ha presentato denuncia e avviato l'azione civile per il risarcimento danni: «Non voglio soldi da Gardaland - ha detto - ma che si gestiscano diversamente i rapporti con la disabilità». E oggi, per la Giornata Na-

Il ministro che non c'è
 «Non ci incontra da novembre e manda avanti i suoi funzionari»

zionale delle persone con la Sindrome di Down, in 200 piazze italiane, o accanto a chiese e centri commerciali, si possono prendere informazioni o acquistare una tavoletta di cioccolato. Con i contributi raccolti potranno essere sostenuti i progetti delle 80 associazioni che fanno capo al CoorDown (www.coordown.it). ❖

Cara Polverini, perché i nostri figli devono pagare il conto della Sanità?

La lettera

Cara presidente Renata Polverini, siamo delle mamme e da sempre lottiamo per i nostri figli. Le scriviamo perché non ci rassegniamo a vederli privati delle cure di cui hanno bisogno e a cui hanno diritto. Ciascuno di loro ha la sua storia, la sua vicenda personale, quella di Paolo, 13 anni, affetto da tetraparesi, dovrebbe conoscerla meglio, non è molto diversa da quello di Gloria, 16 anni, che ha metà del corpo paralizzato per una emorragia cerebrale al momento della nascita. A tutti da settembre sono state tolte ore di logopedia, di psicomotricità, di fisioterapia. Paolo faceva sei ore, tre di logopedia e tre di psicomotricità, ora fa solo due ore di logopedia a settimana. Gloria aveva due ore di fisioterapia motoria e due di terapia cognitiva, più un'ora a settimana con la psicologa, le sono rimaste solo due ore con la terapeuta.

Quelle ore sono come il pane per i nostri figli, servono a tenere in vita i loro muscoli, la loro capacità di interagire e di comunicare con noi e con gli altri. Se la Regione è costretta a tagliare la spesa sanitaria non può farlo sulla pelle dei nostri figli. Non possono, non devono essere loro a pagare il conto. Noi li accudiamo di giorno e di notte. Ma non basta. Per questo le chiediamo di incontrarci e di darci una risposta. Vogliamo riavere per i nostri figli le ore di cura che ci sono state tolte. Sono un nostro, un loro diritto, non ce lo potete negare. Siamo certe di parlare anche a nome di tante altre famiglie che vivono la stessa nostra situazione. Certe di un suo riscontro.

ANTONIETTA PICONI (mamma di Paolo)
RITA SGAMBATI (mamma di Gloria)

**“Una delle opere essenziali
della moderna narrativa ispano-americana”**

Gabriel García Márquez



In anteprima alla Fiera del Libro di Francoforte 2010
Argentina ospite d'onore

**Il capolavoro della letteratura
argentina e latinoamericana
per la prima volta in lingua italiana**

VALLECCHI

www.vallecchi.it

Immagini courtesy di María de los Ángeles Marechal e María Magdalena Marechal

→ **I soccorsi** A San José la trivella ha raggiunto il rifugio a quota - 622. Inizia la fase di recupero
→ **Il presidente** del Cile, Sebastian Piñera: entro la prossima settimana saranno liberati

Cile, aperto il pozzo della luce Presto salvi i trentatré minatori

A tempo di record concluso il «tunnel della salvezza» per i 33 minatori che da 65 giorni a San José sono intrappolati a - 622 metri. Da lunedì potrebbero essere liberati. Non sarà necessario «rinforzare» tutto il tunnel.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il più è fatto a San José, la località mineraria a cui guarda tutto il Cile. È stato aperto «il pozzo della luce». A tempi di record è stata conclusa la fase della perforazione a - 622 metri, con lo sfondamento dell'ultima parete rocciosa che impediva di raggiungere il gruppo di minatori che dal 5 agosto, per ben 65 giorni, sono intrappolati nel sottosuolo.

L'operazione salvezza è questione di giorni. «Spero che i minatori possano essere salvati la prossima settimana» ha affermato il presidente cileno, Sebastian Piñera. La battaglia contro il tempo pare vinta. Molto probabilmente da lunedì inizierà la fase più delicata e complessa, quella dell'estrazione in sicurezza dei 33 minatori.

LA TELECAMERA

Dovranno essere portati in superficie uno alla volta. Il tunnel profon-

I mineros

«Lo scavo, quelle pietre sulle nostre teste come caramelle»

do circa 800 metri realizzato dalla trivella T-130D secondo gli esperti è in buone condizioni. L'ultimo tratto della lunga strada aperta dalla perforatrice è stato il più delicato. Proprio agli ultimi metri tecnici e ingegneri hanno dedicato la massima attenzione, trivellando a una minore velocità per non provocare crolli, rotture della testa della perforatrice o altri intoppi.

Quando i tecnici hanno rassicu-

rato che non serviva più scavare si è fatto festa al campo Esperanza dove familiari, soccorritori e giornalisti seguono gli eventi. Poi tutti in silenzio ad ascoltare il ministro delle risorse minerarie, Laurence Golborne. L'uomo simbolo di questa grande battaglia. Più emozionato del solito, Golborne ha confermato che tutto era andato bene e che fin da subito i tecnici erano passati alle successive fasi del lavoro: il recupero della trivella, la ripresa filmata - che va visionata dagli esperti - dell'ultima parte del tunnel. La discussione tra i tecnici era se rivestire o meno l'interno del pozzo con grandi tubi d'acciaio (12 metri ognuno, ma calati legati due a due) per rafforzare le sue pareti di pietra. A preoccupare Golborne e tutta la squadra impegnata nell'opera di salvataggio è la

VISITA IN ECUADOR

Il presidente cileno Sebastian Piñera andrà lunedì in visita ufficiale in Ecuador nonostante l'attesa per i 33. Tornerà nella notte in tempo per il previsto avvio delle operazioni di recupero.

consistenza dei primi 100 metri del tunnel a partire dalla superficie, dove il terreno è più friabile, più suscettibile di frane o crolli, che metterebbero a rischio l'intera operazione.

Infine la decisione. Il «tunnel della salvezza» lungo 622 metri è in buone condizioni e probabilmente non sarà necessario rivestirlo interamente di acciaio per scongiurare

crolli durante i diversi passaggi della capsula-ascensore che riporterà tutti in superficie.

IL TUNNEL DELLA SALVEZZA

Lo ha detto alla tv cilena TvN Pedro Buttazzoni, presidente della Geotec, la ditta che ha messo a disposizione la trivella T-130 che ieri ha raggiunto il pozzo dove sono intrappolati i minatori. «Abbiamo potuto vedere attraverso la telecamera che il tunnel è in buone condizioni, la roccia è durissima», ha assicurato stimando che la Geotec procederà al rivestimento di sicurezza su «70 metri, più o meno». Saranno comunque le autorità incaricate del salvataggio, a decidere se tale rivestimento sarà sufficiente.

«L'ordine della risalita? Prima gli «abili», poi i labili poi i forti. La ragio-



EPA/Ian Salas

Operai con la trivella T 130 che ha ultimato il pozzo per il salvataggio dei 33 di Copiapò

IL CASO

Febbre da matrimoni
nella domenica binaria
in Usa, Giappone, Cina

A Las Vegas la Wedding Chapel di Ron DeCar è prenotata per 150 matrimoni da celebrare domani nelle cinque cappelle senza interruzioni. Per l'occasione sono stati ingaggiati extra Elvis Presley, portando il totale a sei: il sosia dell'ex-Re del Rock è il celebrante preferito dalle coppie che si sposano a Las Vegas. Un vero *tour de force* questa domenica dalla data «magica» in tutti gli Stati Uniti e il Giappone. Negli Usa i matrimoni programmati quest'oggi sono oltre 39mila. La data del 10/10/10 piace soprattutto alle coppie tecnologiche essendo un perfetto codice binario di uno e zero. Kevin Cheng e Coley Woppere, che abitano a San Francisco, stanno aspettando da due anni la data del 10 ottobre 2010 per celebrare il loro matrimonio che avrà come tema il linguaggio universale dei computer. E poi un dieci perfetto ripetuto per tre volte - come sottolinea Maria McBride, direttrice della rivista "Spose" - «è un grande augurio di buona fortuna». In Cina i numeri sono a cinque o sei cifre. Solo nel distretto di Haidian 1.200 sposalizi, dalle 6 del mattino, a Tianjing, regione del nord e con circa 12 milioni di abitanti, lista d'attesa per 5 mila fidanzati.

ne la ha spiegata il ministro della sanità cileno Jaime Manalich. «Saliranno prima gli abili, perché proprio coloro che salgono per primi devono essere molto lucidi e verificare tutte le tappe, raccontandole alla base della risalita». A proposito della tenuta psicologica dei 33 minatori: «Sono un po' euforici, un po' depressi - ha chiarito - ma per quello che stanno vivendo, stanno straordinariamente bene». «Gli psicologi dico-

I tecnici

«L'ultimo tratto aperto dalla perforatrice è stato il più delicato»

no che la loro reazione è normale». Ai giornalisti il ministro Golborne ha raccontato come i minatori avevano accolto l'arrivo della perforatrice: «con emozione, ma tranquilli, sereni».

Per i «mineros», aggiungono altre fonti, le pietre e i detriti caduti nel rifugio dove si trovano sono stati ricevuti con festa: «In quel momento per noi le pietre erano come caramelle... eravamo come dei bambini», ha commentato uno dei 33, Samuel Avalos. ♦

→ **Danubio a rischio** per una nuova ondata di liquami dalla fabbrica Mal
→ **Il premier Orban** parla di crepe nel serbatoio, previsto il crollo a nord

Fango rosso, ancora pericolo Attesa nuova marea tossica

Nuovo allarme per i fanghi tossici in Ungheria. Lo ha lanciato il premier Orban. Potrebbe cedere completamente il serbatoio dello stabilimento di alluminio di Ajka e riversare altri 500mila metri cubi di sostanze velenose.

VIRGINA LORI

esteri@unita.it

È ancora alto l'allarme fanghi tossici in Ungheria. Da un momento all'altro potrebbe cedere del tutto la parete settentrionale del serbatoio dell'impianto di alluminio di Ajka, da dove cinque giorni fa è fuoriuscita quel milione di metri cubi di fanghi rossi e velenosi che hanno causato sette morti e più di 150 feriti.

La struttura si è indebolita e rischia di cedere da un momento all'altro in modo definitivo. L'annuncio è stato dato dallo stesso premier ungherese Viktor Orban. «La situazione è molto grave e non voglio creare grandi speranze» ha affermato in un'improvvisata conferenza stampa proprio a Ajka. «La scorsa notte il ministro dell'Interno - ha aggiunto - ci ha informati che sono apparse delle crepe sulla parte settentrionale del serbatoio, il cui angolo ha ceduto, il che rende probabile che l'intera parete crollerà».

Secondo il premier, sono 500mila i metri cubi di fango rosso che potrebbero fuoriuscire, ma questa so-



Un ponte provvisorio sul mare di fango

stanza sarebbe più densa di quella che ha già inondata la zona.

UNA DIGA CONTRO IL FIUME ROSSO

Per fermare il «fiume rosso» le autorità hanno cominciato a innalzare una sorta di diga di fango e pietre a Kolontar. A regime sarà una barriera alta quattro-cinque metri. Adesso sul posto è presente tutto lo stato maggiore del governo, a cominciare dal premier Viktor Orban.

Nella notte di ieri la polizia ha provveduto a mettere in salvo proprio gli 800 abitanti di Kolontar, oramai raggiunto dalla «marea rossa». I residenti del villaggio, che è il più vicino al serbatoio, sono stati ricoverati in un centro sportivo e due scuole. Per sicurezza sono stati allontanati dalla zona anche gli ope-

rai che lavoravano alla ripulitura dei luoghi inquinati. «La gente potrà tornare solo quanto la parete sarà rafforzata», ha detto il portavoce della Protezione Civile.

Ieri è stato dichiarato «chiuso» dalla polizia e dalla Protezione civile anche il comune di Devecser, che è stato in parte colpito dall'erosione di fango rosso di cinque giorni fa. I circa 6.000 abitanti sono pronti all'evacuazione. Metà degli abitanti ha già lasciato il comune spontaneamente. Le autorità hanno messo a disposizione 127 veicoli militari, assieme a cinque vagoni ferroviari per il trasferimento della popolazione in aree sicure. Le forze dell'Ordine impediscono a tutti di entrare in paese. ♦

Cina, altri arresti a Pechino tra chi festeggia il Nobel a Liu

Si attende che arrivi conferma ufficiale. Oggi la moglie di Liu Xiaobo, il dissidente cinese che ha vinto il premio Nobel per pace, dovrebbe poter incontrare il marito nel carcere di Jinzhou, nel nord-est della Cina. Lo ha affermato un gruppo umanitario di esuli cinesi di Hong Kong citando il fratello della donna. Se-

condo la fonte, la donna, Liu Xia, scortata dalla polizia e accompagnata da altri familiari, è giunta a Jinzhou, a circa 500 chilometri da Pechino, dove è recluso il marito. Non si sa se al dissidente sia stata già comunicata la notizia della vittoria del premio Nobel. Quello che è certo è il pugno di ferro delle autorità cinesi

verso ogni possibile manifestazione di dissenso innescato dal conferimento del premio Nobel a Liu Xiaobo. Oltre agli arresti di venerdì sera sarebbero decine gli attivisti per i diritti umani posti in stato di fermo o in queste ore non rintracciabili. Lo conferma l'associazione per i diritti umani con sede da Hong Kong *China Human Rights Defenders*. Uno degli attivisti, Qi Zhiyong, ha detto all'agenzia tedesca Dpa che la polizia l'ha tenuto di fatto agli arresti domiciliari. «Volevo uscire per festeggiare (il premio), ma la polizia me l'ha impedito», ha raccontato. ♦

→ **In centomila** a Roma senza la Cgil. Il ministro del Welfare «È l'avvio di una nuova stagione»

→ **«Dieci, cento, mille Pomigliano»** per Bonanni: «Senza la crescita non ci sono diritti»

Cisl e Uil Sacconi battezza il sindacato «unico»

Cisl e Uil in piazza senza la Cgil per una giornata «storica». Per Sacconi è la nascita «di un unico aggregato riformista». Bonanni: «10, 100, 1000 Pomigliano». Angeletti: «Subito un confronto con il governo sul fisco».

FELICIA MASOCCO
ROMA

«Ormai c'è un sindacato unico, Cisl e Uil». È la sintesi del ministro Maurizio Sacconi, così legge la giornata di mobilitazione che ieri ha portato in piazza, per la prima volta insieme, le due confederazioni guidate da Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Tra loro, una perfetta aderenza di parole d'ordine su fisco, lavoro e contratti e tirate d'orecchie a un governo fino ad oggi molto supportato da entrambi i sindacati. Si è visto una miscela di bandiere. In piazza del Popolo, a Roma, ce n'erano tante quanti i manifestanti (centomila per gli organizzatori): ma quelle azzurre della Uil sventolavano quando parlava Angeletti, quelle a strisce bianche e verdi si alzavano con Bonanni. Si è visto insomma, un orgoglio identitario. Eppure, viene sottolineato dagli stessi organizzatori, «è stata una giornata storica» proprio per l'inedito di questa unione, senza la Cgil, anche su temi per larga parte condivisi dalla confederazione di Corso d'Italia. La previsione di Sacconi: «È l'avvio di una nuova stagione di autentico definitivo protagonismo di questo unico aggregato riformista».

Un sindacato unico e autosufficiente senza la Cgil, su cui sollevano perplessità due ex leader sindacali. Giorgio Benvenuto (ex Uil) ri-

corda le parole di Giulio Pastore (primo segretario Cisl): «Marciare divisi ma colpire uniti». «Ecco - afferma Benvenuto - mi auguro che possa avvenire e tutto il sindacato ottenga finalmente risultati sul fisco». Aggiunge Franco Marini (ex Cisl): «In passato abbiamo avuto momenti difficili, ma alla fine abbiamo trovato un accordo unitario».

Ma di appelli all'unità ieri non se ne sono sentiti dal palco romano. A parte il ribadire «meno fisco, più lavoro», il chiedere per l'ennesima volta «un patto sociale» e che «Tremonti apra subito un tavolo per la riforma

Angeletti

«I costi della politica sono aumentati del 40%, i nostri redditi no»

fiscale», si è sentito Bonanni prendersela con «le meretrici, gli appartamenti, i ricatti i litigi personali», visto che non si parla d'altro. Mentre Angeletti se l'è presa con i costi della politica «aumentati del 40% mentre i nostri redditi non sono aumentati del 40% così come la ricchezza del paese non è aumentata del 40%».

PRIMA LA CRESCITA POI I DIRITTI

Per il resto i leader di Cisl e Uil hanno scavato solchi dalla Cgil. Su Pomigliano, ad esempio. L'accordo separato alla Fiat e le conseguenti deroghe al contratto nazionale dei metalmeccanici sono la «piattaforma» alla base dei blitz contro le sedi Cisl, dell'intolleranza, dei lanci di uova dei giorni scorsi. Su Pomigliano Bonanni è stato, ovviamente, durissimo. In premessa ha detto: «Senza una buona econo-



Foto di Claudio Peri/Ansa

Partecipanti alla manifestazione di Cisl e Uil ieri in piazza del Popolo

A MODENA

**Vittime del lavoro,
nel 2009 un'ecatombe
Giornata nazionale**

■ Si celebra oggi a Modena la 60esima «Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro» promossa dall'Anmil, associazione nazionale fra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro, sotto il patronato del presidente della Repubblica e con il sostegno del segretario sociale Rai. Nel 2009 sono stati 790 mila gli infortuni, oltre 1.000 lavoratori hanno perso la vita e circa 300 sono morti a seguito di una malattia professionale. «Queste cifre dimostrano che l'impegno finora profuso non è assolutamente sufficiente: bisogna trovare soluzioni che facciano applicare le norme sulla prevenzione».

mia crolla il lavoro e senza lavoro non possono esserci diritti». Il pensiero è tornato a quanto detto da Tremonti tempo fa sulla sicurezza sul lavoro: «Se si vogliono diritti perfetti nella fabbrica ideale - aveva argomentato il ministro dell'Economia - il rischio è di avere i diritti perfetti ma la fabbrica poi va da un'altra parte». Mutatis mutandis, la logica è la stessa. Ovviamente il segretario della Cisl ritiene che nessun diritto sia stato intaccato alla Fiat e reclama «Dieci, cento, mille Pomigliano». «Quella fabbrica

Accordo Fiat

«Falso e ipocrita chi tira in ballo la Costituzione. Si vergogni»

ca stava morendo, la nostra azione ha salvato lo stabilimento, ha garantito più salari, ne siamo orgogliosi. È vergognoso - ha aggiunto Bonanni - che, come spesso accade, sia stata tirata in ballo la Costituzione. Vergogna, falsi e ipocriti», ha gridato all'indirizzo della Fiom e della Cgil. «E stia attento chi con il suo paralizzante infantilismo estremistico fa scappare le aziende negli altri paesi». Sulla moltiplicazione dei «pomigliano» prende però le distanze il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella: «L'accordo è stato importante per Pomigliano, ma non ci sono modelli. Ogni accordo fa storia a sé, nel territorio in cui si realizza. Ora si riparte a bocce ferme». Ma il leader del suo sindacato, Luigi Angeletti, la pensa diversamente: «Se un'azienda ci chiedesse di fare un investimento al Sud che riguarda 5 mila posti di lavoro, saremmo comunque i primi a sottoscrivere».

**EGEMONIA
E PAURA
DI CONTARSI**

**MAGGIORANZE
E MINORANZE**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Basta pagliacciate». O si cambia o «la musica cambierà». Sono le parole pesanti di Raffaele Bonanni in piazza del Popolo, ricolma certo di «facce libere» ma anche preoccupate per le sorti del Paese. La richiesta di fondo è stata quella di una riforma fiscale capace di punire evasori e speculatori e non il mondo del lavoro. Una linea cara alla Cgil, non ospitata nella piazza. Una separazione ribadita, anche nel caso, come questo, di orientamenti condivisi. Ma che ha delle conseguenze. La prima delle quali consiste nel fatto che solo un movimento unitario e risoluto potrebbe davvero provare a far «cambiare la musica». Tanto è vero che i rappresentanti del governo, a cominciare dal ministro al Welfare Maurizio Sacconi, hanno commentato la manifestazione di Cisl e Uil, quasi come una manifestazione di appoggio ai «suonatori» di quella musica, ossia il governo.

Ecco perché sarebbe stato auspicabile da parte del segretario della Cisl (e di quello della Uil) un appello unitario. Per essere davvero forti e vincenti, facendo leva sull'adesione popolare constatata anche sullo schermo della Cisl-TV. Invece no, ha prevalso una spinta all'orgoglio di organizzazione. Adirittura all'esaltazione di una presunta totale egemonia: «siamo la maggioranza del movimento sindacale». Questo sulla base del conteggio autocertificato delle tessere, degli iscritti (una minoranza comunque nel mondo variegato del lavoro). Ma perché allora, per verificare davvero una tale maggioranza, per imboccare davvero la strada della democrazia sindacale, come si è fatto nel pubblico impiego (e anche qui si pretende di bloccare tale conquista), perché non approvare regole capaci di misurare sul serio la rappresentatività? E a impedire fratture che indeboliscono tutti? ♦

**Contro l'attacco ai diritti
sabato prossimo la piazza
sarà della Fiom Cgil**

Molte adesioni alla manifestazione del 16, indetta subito dopo l'accordo di Pomigliano contro lo smantellamento dei diritti. Domani il segretario Landini all'università Bicocca a Milano per un incontro con gli studenti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

E sabato prossimo la piazza di Roma sarà della Fiom Cgil. Con lo slogan «Il lavoro è un bene comune», a piazza San Giovanni, dove parleranno il segretario Maurizio Landini e il leader della Cgil Guglielmo Epifani, sono attese migliaia di persone da tutta Italia: «Contro l'attacco al lavoro e ai diritti, contro l'idea che uscire dalla crisi è possibile solo in modo regressivo e autoritario», spiega Francesca Re David, responsabile dell'ufficio organizzazione della Fiom, riferendosi al fatto che la crisi viene utilizzata da governo e imprese per ridisegnare il mondo del lavoro.

Infatti, la manifestazione del 16 ottobre, tappa del percorso che porterà alla manifestazione della Cgil del 27 novembre, è stata indetta subito dopo l'accordo alla Fiat di Pomigliano: se per Bonanni della Cisl ce ne vorrebbero «10, 100, 1000», per la Cgil è la prova generale dello smantellamento progressivo del contratto nazionale. Altre, più recenti conferme sono poi arrivate col ddl lavoro e con l'accordo di settembre tra Federmeccanica, Cisl e Uil sulle deroghe al contratto (solo il salario minimo è rimasto come punto fisso): «Nel mondo del lavoro l'unico punto di riferimento rimasto sono i profitti - continua Re David - Il lavoro è solo una merce, i diritti un costo. L'attacco più forte, infatti, è al diritto stesso a contrattare le condizioni dei lavoratori. Siamo alla fine della mediazione sociale, qui c'è solo un interesse prevalente, il profitto appunto. E nessuna democrazia». La parola chiave che tiene tutti in scacco è precarietà, collegata «con il modello di sviluppo che si vuole imporre: più si concorre sui costi, infatti, e meno si ha bisogno di innovare».

ADESIONI IN AUMENTO

Dal Piemonte arriveranno a Roma 3 mila lavoratori, 1.200 dei quali da Torino. «Difenderemo la manifestazione - dice Giorgio Airaud, segretario nazionale, responsabile del settore auto - che sarà democratica, senza intolleranze e non violenta con

l'obiettivo di rimettere al centro il lavoro e la democrazia nel lavoro per il nostro Paese». E le richieste di adesione continuano ad aumentare, sia da parte di partiti e movimenti dell'opposizione (Sel, l'Italia dei valori hanno già aderito, in piazza esponenti del Pd e anche il movimento per l'acqua pubblica), sia da parte del mondo della scuola e dell'università, che sarà presente con centinaia di studenti e di docenti precari. A conferma di un legame che si sta saldando, tra l'altro, domani mattina Landini sarà a Milano, dove terrà insieme ad alcuni docenti un'assemblea pubblica all'Università Bicocca.

Perché, come dice Domenico Pantaleo, segretario della Flc Cgil: «L'opposizione all'idea di società che si vuole imporre, da parte del governo e delle imprese, basata sulla riduzione dei diritti sarà la questione centrale per unificare movimenti, associazioni e sindacato. C'è un nesso inscindibile tra diritti nel lavoro, saperi e libertà». Adesioni anche da parte di molti intellettuali, politici, scrittori, da Antonio Tabucchi ad Andrea Camilleri.

Due i cortei previsti, in partenza intorno alle 14 da piazzale Ostiense e da piazza della Repubblica, che convergeranno in piazza San Giovanni. Per saperne di più, si può anche visitare il sito www.fiom.cgil.it ♦

IL CASO

**«No al modello Fiat e ai sindacati complici»
A Mirafiori corteo Usb**

■ «Un grande no al modello Fiat, no al patto sociale, no ai sindacati complici»: si è aperto con questo striscione il corteo a Mirafiori, Torino, per la manifestazione indetta dall'Unione dei sindacati di base (Usb), cui ieri hanno partecipato circa 10 mila lavoratori.

Tra i cartelli «contro», gigantografie di Marchionne, Bonanni e Berlusconi. Hanno partecipato anche precari della scuola, lavoratori del pubblico impiego e pensionati, i Cobas di Mirafiori, i Comunisti Italiani, la Sinistra critica con lo striscione «Lega ladrona», una rappresentanza del Popolo Viola. Molte le bandiere dei sindacati di base. La manifestazione è finita con il lancio di qualche uovo e pomodoro contro la palazzina Fiat del Lingotto e le vetrate del centro congressi da parte di una decina di autonomi.

→ **Polemico** intervento del ministro a conclusione dei lavori del Fondo Monetario Internazionale
→ **Nodo dei cambi** al centro degli incontri di Washington. La Cina difende lo yuan sottovalutato

Tremonti: «La speculazione è ritornata a piede libero»

Un intervento accusatorio, come quasi d'abitudine nelle sue puntate estere. A Washington Giulio Tremonti se la prende con la speculazione delle banche d'affari e la globalizzazione «voluta dall'Occidente».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Quando si tratta di affrontare questioni non direttamente collegate al drammatico impatto della crisi sull'economia nostrana Giulio Tremonti si dimostra sempre in ottima forma. La conferma c'è stata ieri con il suo intervento durante la conferenza conclusiva sui lavori del Fondo monetario internazionale. «I bankers sono tornati», ha dichiarato il ministro dell'Economia con frase di sicuro effetto. «Non parlo dei banchieri italiani - ha subito precisato - ma due anni fa, o soltanto un anno fa, le grandi banche d'affari avevano un atteggiamento molto "low profile" mentre ora sono tornate all'opera con tutto ciò che ne consegue».

FRASI AD EFFETTO

Da questa premessa ne è derivato un ragionamento accusatorio non privo di vene colorite, di quelli a

Le accuse del ministro
«I banchieri d'affari popolano di nuovo i grandi alberghi»

cui ormai ci ha abituato il Tremonti oltre confine. «La speculazione è a piede libero. Si è confuso tra ciclo economico e crisi, e nel gestire la crisi, scambiandola per un ciclo, si è fatta la scelta di salvare la speculazione che stava dentro le banche. I bankers - ha ribadito il responsabile dell'Economia - sono tornati. Occupano gli hotel più costosi, organizzano feste e ricevimenti...».



Il ministro Tremonti

Esaurito il suo *j'accuse*, Tremonti ha avuto modo di soffermarsi su quello che è stato il tema cardine degli incontri fra i grandi dell'economia in quel di Washington (dove si è svolto pure un vertice informale del G7), ovvero il delicatissimo nodo dei cambi. «Non sono mai stato critico sulla Cina - ha dichiarato -, ma sulle posizioni messe in pista dall'Occidente. Sui tassi di cambio gli argomenti di Pechino sono di assoluta onestà e forza perché la loro crescita è fortissima ma in un contesto di criticità». Da qui, appunto, lo sguardo rivolto nella grande casa occidentale che ha accelerato la globalizzazione, una follia nei tempi e nei modi».

Quanto detto da Tremonti ha rappresentato una delle molte variazioni sul tema Cina, la seconda poten-

PANE E CULTURA

«Ho letto sui giornali questa frase a me attribuita: "non è che la gente la cultura se la mangia". Ma in verità non l'ho mai pronunciata». Così il ministro Tremonti in una nota.

za economica planetaria incalzata come non mai da gran parte della comunità internazionale per via di un rapporto di cambio, quello fra lo yuan e le principali valute, giudicato troppo basso e quindi premiante delle merci di Pechino a scapito di quelle degli altri grandi esportatori, quali Stati Uniti, Europa e Giappone.

PECHINO NON CEDE

«La ripresa economica è debole e non omogenea: i rischi sovrani potrebbero deteriorare ancora», ha dichiarato dal virtuale banco degli accusati il governatore della Banca Popolare cinese, Zhou Xiaochuan, invitando le autorità mondiali e vigilare contro i rischi «protezionistici finanziari e sul fronte del commercio». Come dire, non alzate dazi per difenderci dalle nostre merci a basso costo. Poi, per concedere comunque qualcosa, Zhou ha spiegato che la Cina «sta facendo sforzi per cambiare il proprio modello di sviluppo». Affermazione a cui è però seguita un'ulteriore esibizione di muscoli in merito alla riforma del Fmi. Per Pechino, infatti, i cambi nelle quote all'interno del Fondo sono «centrali».

E l'America? Non ha ottenuto

Foto di Mike Theiler/Epa-Ansa

UNICREDIT

**Ghizzoni al lavoro
su esuberanti
e direttore generale**

■ Trattativa con i sindacati sugli esuberanti, Banca Unica e urgenti decisioni in materia di governance. Questi i temi caldi che il neo amministratore delegato di UniCredit, Federico Ghizzoni, troverà sul tavolo al suo ritorno da Washington, dove si è recato nel fine settimana insieme al presidente, Dieter Rampl, per seguire i lavori del Fondo monetario e della Banca mondiale oltreché per incontrare la ker-messe finanziaria, in primis il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Per la nomina del direttore generale, il favorito è Roberto Nicastro, gradito sia ai soci libici che alla Fondazione CaRi Verona.

molto, almeno a giudicare dalle parole del segretario al Tesoro, Timothy Geithner, secondo cui proprio l'Fmi potrebbe svolgere un ruolo da mediatore nel risolvere la disputa crescente sui cambi. In particolare, dovrebbe «rafforzare la sua sorveglianza sulle politiche dei cam-

**Le ragioni di Pechino
Il governatore Zhou
invita a non alzare
barriere protezionistiche**

bi e monitorare l'eccessiva costruzione di riserve da parte dei Paesi emergenti nei mercati ricchi». Geithner ha poi ribadito come Stati Uniti e Europa hanno cercato di aumentare la pressione sulla Cina e le altre economie emergenti dell'Asia per fare in modo che le loro monete si rivalutassero, nel tentativo di correggere quello che dal loro punto di vista è un vantaggio scorretto sul fronte del commercio internazionale. ♦

→ **I dati della Cgia di Mestre** Punte del 20 per cento nel Sud d'Italia
→ **Numeri più preoccupanti** di quelli forniti dalle statistiche ufficiali

**L'esercito dei disoccupati:
oltre 2 milioni e 600mila**

Il Paese reale è senza lavoro: sono oltre 2 milioni e 600mila i disoccupati nel nostro Paese, molti di più di quanto dichiarato dalle statistiche ufficiali. Lo denuncia uno studio della Cgia di Mestre. Al Sud punte del 20%.

VIRGINIA LORI

ROMA

La disoccupazione è in Italia a livelli ben più preoccupanti di quanto mostrino le statistiche ufficiali, con punte nel Mezzogiorno di oltre il 20%. L'allarme arriva dalla Cgia di Mestre, che, sommando al numero dei disoccupati anche quello degli scoraggiati, cioè di coloro che hanno smesso di cercare perché ormai frustrati dall'impossibilità di trovare lavoro, ha calcolato un livello di disoccupazione pari al 10,2% contro l'8,2% stimato dall'Istat per il mese di agosto. L'esercito dei disoccupati, che la confederazione degli artigiani definisce «reali», arriva così ad un totale di oltre 2.621.000 persone, 528.592 in più rispetto al numero calcolato ufficialmente dall'Istituto di statistica. La situazione più grave si riscontra al Sud. Il tasso di disoccupazione è nel Meridione pari al 17,2% ed in Campania, dove i livelli sono più critici, un abitante su cinque è senza un lavoro riconosciuto. Nella Regione, rileva la Cgia, la disoccupazione reale

è infatti al 20,1% (5,8 punti in più rispetto al dato Istat), in Puglia al 17,5% (+4), in Calabria al 17,3% (+5,7) e in Sicilia al 16,8% (+1,8). «Sebbene il numero degli inattivi presenti nel nostro Paese sia rimasto pressoché stabile negli ultimi decenni, - sottolinea il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - dall'avvento della crisi ad oggi, coloro che hanno deciso di non cercare più attivamente un lavoro sono cresciuti in maniera molto decisa». Negli ultimi due anni sono fuoriuscite dalla categoria delle forze di lavoro oltre mezzo milione

di persone che, di conseguenza, non vengono più classificate come occupate o in cerca di occupazione.

I DATI REALI

«Ciò significa - spiega Bortolussi - che il tasso di disoccupazione calcolato dalle statistiche ufficiali è attualmente inferiore a quello reale. Pertanto, alla luce del forte aumento degli scoraggiati, abbiamo stimato un nuovo indicatore: il tasso di marginalità dal lavoro, inteso come sommatoria dei disoccupati e di quel forte numero di sconfortati cresciuto proprio in questo ultimo periodo». Il risultato fa esplodere la disoccupazione reale presente nel Mezzogiorno, mentre nel Centro Nord i differenziali tra le due medie rimangono molto contenuti. «L'esercito dei nuovi scoraggiati - conclude Bortolussi - si concentra prevalentemente al Sud. Tra le oltre 528.500 persone che in questi ultimi 2 anni di profonda crisi hanno deciso di non cercare più un lavoro, oltre il 61% risiede nelle regioni del Mezzogiorno. È evidente che una gran parte di queste persone è andata ad alimentare l'abusivismo e il lavoro nero con gravi ripercussioni per quelle aziende che, nonostante le difficoltà economiche, sono rimaste in attività». ♦

PREZZI

**Materie prime in rialzo
I consumatori: nessuno
speculi su pane e pasta**

■ «Aumentare il prezzo della pasta o del pane o di qualsiasi prodotto derivante dal grano, sarebbe una manovra speculativa». Così Rosario Trefiletti, presidente Federconsumatori, sull'ascesa dei prezzi sui mercati internazionali delle materie prime cerealicole: solo ieri il mais ha toccato i massimi da 2 anni. Rileva Federconsumatori: pur con gli aumenti di questi giorni, il grano è quotato meno della metà rispetto a quanto era arrivato a segnare sui mercati.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anniversario

1988

2010

ROBERTO MALAGOLI

Ci manchi tanto.

Liana e i tuoi cari.

Sassuolo (Mo), 10 ottobre 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari 

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211



LIBRI & MERCATO

Buchmesse
2011

I numeri

Sono almeno 7.000 espositori da 100 paesi del mondo che presentano i loro libri ai visitatori. Di quei 7000 e passa, gli espositori tedeschi sono 3.337, quelli italiani 257. Non solo libri: gli spettacoli culturali intorno alla fiera sono molto numerosi, più di 2.000.

La storia

La storia della fiera del libro di Francoforte si fa iniziare al '400 quando Gutenberg, a Maganza (vicino a Francoforte), inventò la stampa a lettere mobili. Fino all'800 la fiera rimase la più importante d'Europa. Poi, dopo un parentesi che vide Lipsia diventare la capitale dell'editoria, dopo la divisione della Germania nel 1949 Francoforte riscoprì le vecchie tradizioni e da lì è diventata la fiera del libro più grande del mondo.



Marketing L'editore tedesco di Mario Vargas Llosa rimonta il suo stand dopo l'assegnazione del Nobel allo scrittore peruviano

I ROMANZI CHE HANNO FATTO L'ITALIA

Italiani in Germania Chiude i battenti la Fiera del libro di Francoforte. Tra gli stand saggi su Garibaldi, Cavour, Bismarck e Gramsci: gli editori italiani, da Bur al Mulino, da Donzelli a Laterza, puntano sul Risorgimento

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A FRANCOFORTE

Viva l'Italia»: la scritta campeggia sotto una solitaria icona di Garibaldi, che, allo stand della Regione Umbria, annuncia la rassegna «Umbria libri» che si terrà a novembre. Viva l'Italia? A ritroso, oggi che la LXII Buchmesse chiude i battenti, possiamo dire che non è questo lo slogan con cui si è presentata qui la nostra editoria. Che, per usare un'espressione di moda, non ha «fatto sistema»: sul fronte ebook,

l'annuncio dell'accordo Telecom-Mondadori ha piazzato un poderoso macigno sulla cosiddetta campagna d'autunno per la digitalizzazione, costringendo a una seconda fila in ombra gli altri grossi gruppi editoriali, Rcs-Gems-Feltrinelli. E a poco sono servite le successive assicurazioni di Telecom d'essere disponibile ad altri matrimoni. Sul fronte prezzo del libro, nel Punto Italia al Padiglione 5.1 non si è ricomposta, anzi si è approfondita, la «querelle» di un gruppo di editori indipendenti contro la legge in discussione al Senato e, indirettamente, con le nostre associazioni di cate-

goria, Aie e Ali, che la sostengono. Sullo sfondo di entrambe le questioni, la realtà del conflitto d'interessi: come si può procedere con limpidezza e «fare sistema» se il 30% del nostro mercato editoriale è in mano al presidente del Consiglio?

150 ANNI FA

Però il 2011 sarà l'anno del centocinquantesimo anniversario dell'Unità... Viva l'Italia in senso storiografico si può dire? Mentre negli stand avviene il cambio-turno (la Fiera è costosa: ripartono per l'Italia editor e personale che li hanno presidiati in apertura, arrivano quelli che stanno qui

Fiction

«Boardwalk Empire» arriva in tv prodotto da Martin Scorsese

«Boardwalk Empire», il romanzo di Nelson Johnson da cui è tratta la nuova serie prodotta da Martin Scorsese, di cui verrà presentato un pilot il 7 novembre alla Festa del Cinema di Roma, è stato acquistato dalla Newton Compton. L'edizione italiana del romanzo sarà in libreria a gennaio 2011, in concomitanza con la messa in onda tv che in Italia sarà a febbraio. Ambientata nella torbida Atlantic City degli anni '20, la serie vede alla sceneggiatura Terence Winter (I Sopranos) e nel cast Michael Pitt e Steve Buscemi. Il primo episodio, costato 20 milioni di dollari e già trasmesso negli States, è stato un successo. Nelson Johnson, che ha lavorato per molto tempo ad Atlantic City come avvocato, racconta la città del New Jersey come un calderone proibizionista nel quale politica, criminalità e fanatismo religioso ribollono e si mescolano.

nel fine-settimana), facciamo un giro armate di questo doppio interrogativo: cosa c'è in preparazione? E la data - l'Unità comporrà di lì a poco la fine del potere temporale della Chiesa, e questo in più è un centocinquantenario che si festeggia in epoca, non solo da noi, di leghismi - comunica un significato fuori dalle Alpi? Paolo Zaninoni (Rizzoli) ricorda la serie curata da Paolo Mieli, che, con la Bur, accompagnerà tutto il 2011: da Manzoni a Guerrazzi, da Nievo a Fogazzaro, i «romanzi che hanno fatto l'Italia», con prefazioni di storici illustri e una veste grafica (che si promette particolarissima) studiata negli Usa.

A PROPOSITO DI IDENTITÀ

In un certo senso il *pendant* della serie dei saggi sull'identità italiana che, avviata anni fa, Il Mulino chiuderà l'anno prossimo con un bel numero tondo, 50, il *Garibaldi* curato da un giovane storico perugino, Andrea Possieri. Della serie (che ha visto monografie sull'autostrada del Sole e il liceo classico, Verdi e Don Bosco), nel 2011, annuncia Ugo Berti, verranno ristampati i volumi più pertinenti, quello introduttivo dell'ideatore Ernesto Galli della Loggia, il *Cavour* di Luciano Cafagna e - viaggio alle radici del conflitto Stato-Chiesa - *La donazione di Costantino* di G.M.Vian. Ma l'editrice bolognese pubblica anche *Italia. Vita e avventura di un'idea* di uno storico della lingua, Francesco Bruni e due saggi di studiosi giovani, *I piccoli co-*

spiratori di Arianna Arisi Rota sui mazziniani e uno studio sull'emigrazione del Risorgimento, i fuorusciti del 1821 verso la Spagna, di Agostino Bristarelli. Poi un libro collettivo, *Donne del Risorgimento* e, di Gian Enrico Rusconi, *Cavour e Bismarck*. Berti è caustico sull'appeal, oltre frontiera, della nostra storia e storiografia nazionale. Coglie invece come un buon segnale il rinnovato interesse della ricerca più giovane per questi temi. Già: non è più l'epoca in cui il Risorgimento, nel senso di «storia patria», si vide dedicate cattedre universitarie e musei, può essere ora l'epoca di una riappropriazione di esso di necessità, e laica.

PROIETTILI ANTILEGHISTI

Carmine Donzelli è del parere che questo anniversario, piuttosto, vada producendo non a sufficienza in senso editoriale. È in controtendenza, a suo parere, che la sua etichetta si presenti con un «pacchettone risorgimentale»: due ripescaggi, i discorsi per Roma capitale di Cavour, curati 40 anni fa e introdotti da Pietro Scoppola, e l'assemblaggio di scritti del Cattaneo federalista, *Stati Uniti d'Italia*, curato nel 1946 da Norberto Bobbio, insomma due raffinati proiettili antileghisti. Ma anche una riedizione, con nuova introduzione, del *Garibaldi* di Mario Isnenghi. E, curato da lui stesso, *Risorgimento e unità* negli scritti di Gramsci. È questo Gramsci (insieme con Cavour) che, dice Donzelli, ha raccolto qui l'interesse della francese Liana Levi e della Princeton University Press: «Il tema Berlusconi non è più al centro dell'interesse degli stranieri. Il populismo autoritario comincia a diffondersi altrove» osserva. «Ora ci chiedono piuttosto: come avete fatto a frantumarvi così rapidamente e a perdere il vostro *ubi consistam?*».

LA LIBERTÀ DEI SERVI

Ed eccoci alla Laterza, dove si annunciano in gennaio saggi di Emilio Gentile, Alberto Banti e Massimo Salvadori. In stile più narrativo una nuova storia d'Italia, dall'unità a oggi, firmata da Isnenghi. «La conseguenza drammatica della cattiva gestione della nostra politica è che l'Italia ormai è vista come un fenomeno folkloristico sol suo premier-clown» giudica Peppe Laterza. L'editrice barese prevede una controffensiva sul fronte interno, con delle «lezioni di storia», come quelle già tenute a Roma all'Auditorium. Itineranti in varie città italiane. Sappete qual è il titolo di Laterza che qui alla Buchmesse è andato meglio? *La libertà dei servi* di Maurizio Viroli, storia di un paese cortigiano, da Castiglione a Minzolini. ●



Lo scrittore Antonio Pennacchi

I romanzi più gettonati? Li ha comprati Mondadori

Il caso

Com'è in modo crescente da quando esiste internet, la LXII Buchmesse si è confermata come non più il luogo dove si svolgono davvero trattative per acquisto e vendita di titoli, ma tutt'al più dove esse si concludono. O, soprattutto, dove libri, cataloghi e notiziari sono in bella vista e qui si avviano processi di compravendita che si si concluderanno via mail tra qualche mese. Comunque è Mondadori che ha comprato due dei romanzi più gettonati: *American Dervish* di Ayad Akhtar e *Information retrieval* di un esordiente, Mark Allen Smith. La casa di Segrate ha ben venduto sia *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi che *Persecuzione* il secondo romanzo di Alessandro Piperno in uscita in Italia a fine ottobre. Fandango ha venduto in otto paesi, tra cui Germania e Francia, *XY* il nuovo romanzo di Sandro Veronesi per il quale è in corso da mesi una ben orchestrata campagna promozionale e la cui uscita (in tiratura iper) è prevista da noi il 21 ottobre. Rizzoli aveva già comprato alla vigilia il libro di Theo Coster *Klasgenoten van Anna Frank* diario collettivo di otto compagni che Anna ebbe nei pochi mesi trascorsi al liceo ebraico di Amsterdam scampati alla Shoah. *The night circui* di Erica Morgenstern, romanzo in stile *reverie*, è un altro acquisto. Feltrinelli ha comprato un romanzo in stile *La solitudine dei numeri primi*, titolo *Ogni giorno, ogni ora* della qui assai gettonata Nastasia Dragunic, croato-tedesca. Venduto dappertutto, inutile dirlo, da Bompiani, il nuovo romanzo di Umberto Eco. **M.S.P.**

IL FANTASMA DELLA FELICITÀ

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



C'è questa frase di Leo Longanesi (per anni pensavo fosse di Flaiano): «Vissero infelici perché costava meno». Dopo il sorriso provoca un cortocircuito che lascia una specie di livido, ma cosa significa? La prima tentazione è associarla al valore d'uso («chi più spende meno spende») contro l'alienata rincorsa del consumismo. Poi ti accorgi che la bestemmia cui la frase allude sta nell'accostamento tra due parole tra loro incommensurabili, felicità ed economia. Ho buttato la frase tra i miei conoscenti, ed ecco alcune reazioni: «È il manifesto del popolo italiano». «La felicità è faticosa». «L'infelicità non costa poco, a volte costa addirittura la vita, ma richiede coraggio». «Decidere di imparare a essere felici costa fatica, implica un'educazione al rispetto di sé e degli altri». Infine: «Sì, la felicità fa paura, rischi di sparirci dentro, e poi di cosa ti lamenti?» - detto con ironia verso il nostro attaccamento al dolore e alla paura. Si oscilla tra l'eroismo ascetico di un'infelicità critica e la percezione di un nesso tra la miseria morale italiana, la viltà e avarizia di un popolo attaccato al neg-ozio, sospettoso di tutto e nutrito di paura. Si capisce anche che è per «spendere meno» che si taglia sull'educazione, la cultura, la salute mentale, la bellezza e altre cose «inutili» (cosa rimane?). Eppure sospetto che l'annoso successo dell'impostore che occupa il posto di primo ministro (eletto da noi, anche se tutti negheranno di averlo fatto) sia dovuto a un desiderio inconfessabile e distorto di felicità, assente da tempo memorabile nel «programma» (?) della sinistra.

Adesso mi viene in mente la frase del mio amico Fausto Taiten Guareschi, maestro Zen, «la vostra vita è troppo preziosa perché sia felice, perché sia spendibile facilmente», e so che per lui in questa apparente rinuncia risiede la felicità più alta, l'unica. ●



360 gradi The Edge, Bono e Adam Clayton venerdì sul palco dell'Olimpico di Roma

FABIO LUPPINO

ROMA

C'è tutto sull'avveniristico palco degli U2: musica, storia e politica. C'è Bono come te lo aspetti: i video, la denuncia sociale, gli appelli. Le luci che disegnano un tricolore sulle tribune. L'omaggio a Saviano e a San Suu Ky.

Eppure alla fine delle due ore abbondanti del concerto romano della ormai mitica band irlandese resta la sensazione di un leggero vuoto. L'anima, dov'è? Ottantamila persone (tra cui Totti e signora, il ministro Prestigiacomo, Pino Daniele e Fiorella Mannoia) hanno atteso per ore prima di entrare. Entrare nel sogno, guardare trent'anni di musica che hanno squarciato canoni e consuetudini.

ARIA FRESCA

Eppure è una prevalenza di *politically correct* nei suoni e nelle scelte. Questo vuole lo spettacolo oggi? E in questo gli U2 sono il mas-

simo sul pianeta? Può darsi, ma rischiano di fare un torto a loro stessi, ad una carica rivoluzionaria partita da lontanissimo e che l'altro ieri sera era trattenuta, composta, udibile solo a tratti. Certo è aria fre-

sca e forte, rispetto alla melassa mediocre del nostro quotidiano, Bono che si rivolge alla dittatura di Teheran con un grido lancinante per fermare la condanna a Sakineh e tutte le condanne esemplari dei regi-

mi. Dicono di essersi innamorati di Roma nell'87, quel giorno al Flaminio. Ci sono tornati anche nel '93. Ma la forza della musica allora era tutto.

Un crescendo, rock limpido come una lama affilata e forse fin troppo lucente, uno stordimento straordinario. Diciassette anni sono passati anche per loro. Tracce restano, è evidente. Seguendo le mille sornionerie di The Edge in alcuni momenti, Bono senza fronzoli che cerca quasi di farsi avvolgere dalla folla in piedi spostandosi sul palco circolare.

Così li ritrovi e sempre sui pezzi ormai diventati cimeli. L'Olimpico è in piedi quando parte *Sunday Bloody Sunday*. E ancor di più nel penultimo atto, *With or Without you*, che invece chiudeva il fastoso e irripetibile concerto del '93.

UN SUONO NELLA NOTTE

Sempre grande musica, s'intende. Ma l'anima emerge quando The Edge lascia andare la sua chitarra, in una acustica complessiva che lo aiuta con il palco messo sotto la curva sud, e quel suono squarcia il buio della notte. Così succede duran-

GLI U2
BRAVI, BELLI
E (TROPPO)
BUONI

Grande rock, da *One* a *With or Without You* per i 75 mila dell'Olimpico: talmente perfetti che ti chiedi se non s'è perduta l'anima...

Il caso

E Bono abbraccia Saviano nel backstage del concerto

Roberto Saviano ha abbracciato Bono nel backstage dell'Olimpico ieri l'altro sera prima del concerto degli U2. Dopo, l'artista gli ha dedicato «Sunday Bloody Sunday» intercalando la canzone, divenuta negli anni il simbolo della difesa non violenta dei diritti civili, con le note di «Get Up Stand Up» di Bob Marley. È stato un invito, non il primo per lo scrittore italiano, a non cedere ed a continuare a scrivere. Prima del concerto Saviano e Bono si sono incontrati nel backstage: «Bono mi ha chiesto da quanto tempo - racconta Saviano - non assistessi ad un concerto. Da sei anni, ho risposto. Lui mi ha guardato sorridente e mi ha detto: se resti a sentirci suonare, potrebbe succederti qualcosa di strano, magari inizierai a scrivere favole per bambini. Ci siamo abbracciati e sono andato via». Dopo dal palco è arrivato da Bono l'invito per chi era all'Olimpico a difendere i propri diritti attraverso l'esempio di chi rischia la propria vita. A Saviano Bono ha dedicato anche una ninna nanna. Un omaggio pure a Desmond Tutu, arcivescovo attivista sudafricano che ha da sempre lottato contro l'apartheid, un vero maestro per il leader degli U2.

te *Until the end of the world*, con *Beautiful day* e *Where the streets have no name*. E quando Bono intona *Miss Sarajevo*, a metà del tutto, l'Olimpico si fa silenzioso, forse in un omaggio ad una sofferenza troppo velocemente archiviata dalla politica internazionale e dalle scienze europee tutte.

Qui Bono si supera, qui Bono mo-

**Che bravi ragazzi
Gli omaggi a Tutu
e San Suu Ky: e poi
troppa perfezione**

stra cos'è oltre il personaggio, quando in italiano canta l'acuto che nell'originale era stato assegnato alla grandezza di Luciano Pavarotti. Emozioni che hanno rinunciato a dare, per più volte.

Trent'anni di musica potrebbe concedere loro più libertà e meno confezione, meno perfezione. Su questo piano oltre non c'è, sembra come un messaggio definitivo che parte: ecco a voi, è tutto. E invece, no. Potete ancora sorprenderci.

E noi continueremo a seguirvi. ●

**Michael Caine:
'Così ho aiutato
mio padre
a morire...Æ**

G.V.
LONDRA

Nel 1955 l'attore britannico Michale Caine fece sopprimere il padre malato di cancro terminale al fegato dai medici che lo assistevano. Lo ha confessato lo stesso Caine uscendo allo scoperto per la prima volta per sostenere il principio del «suicidio assistito». Caine, il cui vero nome è Maurice Joseph Micklewhite, ha spiegato in un'intervista alla radio *Classic Fm* (in onda ieri sera) che i medici iniettarono una overdose di antidolorifico per porre fine alle sofferenze del padre, cui «ormai restavano al massimo tre o quattro giorni di vita».

Dopo aver assistito il padre per giorni Caine si avvicinò ai medici chiedendo loro: «Non c'è nulla che potreste fare... dargli una overdose e porre fine a tutto questo». La prima risposta dei dottori fu un netto rifiuto ma proprio mentre stava lasciando l'ospedale uno dei medici gli disse: «Torni a mezzanotte». L'attore ha riferito che puntuale all'ora stabilita era al capezzale del padre e «cinque minuti dopo mio padre se ne era andato».

L'attore, che ha vinto due Oscar (nel 1986 per *Hannah e le sue sorelle* e nel 1999 per *Le regole della casa del sidro*) ha spiegato di non aver detto nulla neanche alla madre Ellen, morta nel 1989. Nel Regno Unito dal 1961 il suicidio assistito è un crimine e in teoria Sir Michael rischierebbe fino a 14 anni di prigione. Ma il capo della procura generale, Keir Starmer, ha escluso di volerlo incriminare perchè Caine rientra nella fattispecie di chi «ha aiutato a porre fine alla vita di una persona cara per ragioni compassionevoli ed altruistiche». ●

RICOVERATO ANGELO INFANTI

Angelo Infanti, popolare attore noto, tra l'altro, per aver lavorato ne «Il Padrino» di Francis Ford Coppola e in vari film di Verdone, è ricoverato in un ospedale vicino Roma a seguito di infarto.

**Addio a Squarzina
L'ultimo signore
della scena italiana**

**Ha diretto lo Stabile di Genova e il Teatro di Roma
Al suo amore per la regia affiancava quello per l'insegnamento**

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Chi ha lasciato Luigi Squarzina, l'ultimo dei signori della scena, i registi italiani della cosiddetta prima generazione, un pugno di nomi mitici da Luchino Visconti a Giorgio Strehler, a Orazio Costa. Un testimone lucido della scena italiana della ricostruzione e del rinnovamento che aveva attraversato da protagonista prima dentro il teatro privato poi in quello pubblico dallo Stabile genovese accanto a Ivo Chiesa a quello di Roma. E prima ancora come allievo dell'Accademia d'arte drammatica frequentata con quelli che poi saranno i suoi compagni nel suo viaggio teatrale e nella vita a cominciare da Vittorio Gassman al quale l'univa un affetto e una stima profondissima. Alla vocazione registica (è stato attore solo al cinema: lo ricordo nel ruolo del giornalista che accompagnò Enrico Mattei nel suo ultimo volo nel film di Rosi), che era tutt'uno con la sua pudica vocazione pedagogica esercitata per anni al Dams di Bologna con la cattedra di Regia, univa la passione per la parola scritta con testi destinati a fare discutere sempre «politici» perché tesi a studiare le pieghe più riposte della società italiana del dopoguerra da *L'esposizione universale*, nel 1949 premio Gramsci, mai rappresentata per problemi di censura a *Tre quarti di luna*, *La Romagnola*, *Siamo momentaneamente assenti* con Giulia Lazzarini. Proprio con *Tre quarti di luna* lanciò come giovane attore un allievo dell'Accademia, Luca Ronconi, nel ruolo di uno studente ribelle che pugnalava alle spalle il preside fascista interpretato da Vittorio Gassman.

Da regista scandagliava in profondità i testi con un approccio mai scontato. Lo affascinava la contemporaneità (il suo debutto nella *Roma liberata* è avvenuto con *Uomini e Topi* dal romanzo di Steinbeck ma si ricorda anche un più tardo, provocatorio *Il diavolo e il buon Dio* di Sarte con Alberto Lionello) e nel corso degli anni lavorò moltissimo ricercando nuove vie a un teatro che fosse allo stesso tempo storico e di denuncia (*Rosa Luxemburg* per esempio) e proponendo con due



Luigi Squarzina in una immagine del '77

testi brechtiani - *Madre Coraggio e i suoi figli* con una indimenticabile Lina Volonghi e *Il cerchio di gesso del Caucaso* con Lea Massari, una sua personale via al teatro di Bertolt Brecht. Ma anche i classici occupavano un ruolo importante nel suo caleidoscopio di teatrante. A cominciare da quell'*Amleto* degli anni Cinquanta con Gassman protagonista, il primo integrale in un teatro come il nostro che amava piegare anche Shakespeare al capriccio dei mattatori. Ma i classici vicini e lontani più cari al suo cuore sono stati Goldoni e Pirandello. Indimenticabili i suoi *Rusteghi* ma anche quei *Due gemelli veneziani* (1963) che poteva contare su di uno strepitoso Alberto Lionello e che lo posero accanto a Visconti e a Strehler fra i rinnovatori dell'approccio al grande drammaturgo veneziano. Come non si dimentica il suo *Ciascuno a suo modo* di Pirandello, un testo che gli era congeniale affrontato con rara profondità.

Una storia teatrale la sua che testimonia anche il valore di una presenza intesa come punto di riferimento da molti giovani attori proprio per la sua solida, mai ingombrante presenza accanto agli interpreti vicino ma mai sopra il palcoscenico. Ci sono molti modi di essere maestri: il suo era severo, mai prevaricatore, mai personalistico. Forse perché da autore di teatro pensava che la cosa fondamentale sulla scena fosse il testo e gli attori che gli davano vita. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



La monaca

Simonetta Agnello Hornby
pagine 296, euro 17,00
Feltrinelli

Prendete una aristocratica tredicenne nella Sicilia del 1839. Lasciatela orfana e senza dote. Dunque, costretta a farsi monaca... Ma Agata ama la vita. E fuori c'è il mondo nuovo dell'Italia risorgimentale.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

La monaca di Simonetta Agnello Hornby è, se non ci sfugge qualcosa, il primo romanzo «unitario» che esce alla vigilia del centocinquantesimo. Altri ne verranno? Presumibilmente sì, perché il tema del Risorgimento e della fabbrica della nostra indipendenza è tale da accendere la fantasia, specie di questi tempi, quando l'Italia unita, vecchia di appena un secolo e mezzo, sembra già sull'orlo del precipizio. Come interpreta il Risorgimento Agnello Hornby, nata a Palermo e naturalizzata inglese, avvocatessa impegnata nella difesa dei minori, autrice dal 2002 di una trilogia siciliana, *La mennulara*, *La zia marchesa* e *Boccamurata*, di un legal thriller londinese, *Vento scomposto*, e di un piccolo libro-indagine su Lewis Carroll, *Camera oscura?* Come lo scenario adatto perché una giovane donna, costretta a farsi monaca per colpa di un dissesto economico familiare, possa ribellarsi, riacquistare la libertà e fare in modo inedito e inaudito di testa propria. Agata Padellani è una graziosa tredicenne d'un casato tra i più «blu» del regno



AGATA TRA CLAUSURA E LIBERTÀ

Il nuovo libro di Simonetta Agnello Hornby
è un romanzo storico-risorgimentale
ambientato nel Regno delle Due Sicilie

delle Due Sicilie, invaghita di Giacomo, giovane aristocratico della porta accanto, quando la trama inizia, a Messina il 15 agosto 1839.

FERRAGOSTO 1839

Ma questa condizione adolescenziale, e la pur tormentata certezza che prima o poi il sogno d'amore vedrà il suo coronamento, spariranno di lì a poco quando, poco dopo uno dei terremoti tipici della città sullo Stretto, suo padre, il settantenne maresciallo don Peppino Padellani di Opiri, morirà. Lasciando dietro di sé un moglie non ancora quarantenne, sette figlie e un voragine di debiti contratti per mantenere uno stile di vita «all'altezza». È allora che Agata viene immolata e costretta a farsi suora da una madre sbrigativa, Gesuela, che oggi ci apparirebbe come un mostro ma che in quell'800 così avaro con le



donne forse manifesta un normale Dna autoconservativo. E così comincia l'odissea di Agata, il viaggio fisico a Napoli, dove entrerà nel convento di san Giorgio Stilita dov'è badessa sua zia paterna, e il suo viaggio interiore, l'affannata ricerca di un legame col mondo «fuori», ma anche di affetti e certezze lì in monastero. Agata non è una Gertrude, non diventa crudele, se può apprezza il buono, e dentro il convento esso è, per esempio, l'orto delle erbe medicinali e la fattura di elaborati dolci. Fuori è l'affascinante mondo delle società segrete: delle carbonerie. E James Garson, il giovane capitano inglese incontrato in piroscampo quando era una ragazzina in rotta verso Napoli, che la segue passo passo, la provvede di romanzi da leggere e infine... *La monaca* è un bel romanzo storico. Alcune scene restano nella memoria: la processione ferragostana con la Vara, gigantesca «macchina» messinese con in cima l'Assunta, all'epoca - così la dipinge la scrittrice - ancora circondata da putti veri, i neonati donati dalle madri più povere, alla fine della processione «smontati» chi morto, chi storpiato o accecato, chi vivo; sontuosa e crudele la pesca al pescespada nel mare blu dello Stretto, a bordo di guizzanti imbarcazioni dall'albero altissimo; segreto, il conservatorio di Smirne, rifugio per monache misere e folli. Per paradosso, è un difetto strutturale che rende più gustosa la lettura della *Monaca*: Simonetta Agnello Hornby lascia che la sua Agata viva come se non avesse coerenza, goda della clausura come di un piacere dei sensi ma ami altrettanto il mondo secolare. Ed è, viene da pensare, solo grazie a questa immaterialità psicologica che, donna in quell'epoca bigotta, Agata può creare un suo personalissimo, amoroso Risorgimento. ●

FRESCHI DI STAMPA

Houellebecq

Io e gli altri



La carta e il territorio
Michel Houellebecq
trad. di Fabrizio Ascari
pagine 382
euro 20,00
Bompiani

Ecco il nuovo, attesissimo romanzo di questo narratore francese dalla personalità complessa. Autore decisamente sopravvalutato, come dimostra questo libro, in cui egli ha cercato di adottare toni meno aggressivi, forse per piacere a un pubblico più ampio. Rimane però il suo egocentrismo: tra i vari personaggi, c'è anche lui. **R. CARN.**

Joe R. Lansdale

La setta dei vampiri



Devil Red
Joe R. Lansdale
trad. di Luca Conti
pagine 284
euro 17,00
Fanucci

Grande narratore, nel suo genere, è anche lo statunitense Lansdale. Del quale, qui, ritroviamo gli investigatori privati Hap e Leonard, questa volta alle prese niente meno che con una setta di vampiri. Ma i nemici non sono solo questi, e i due colleghi dovranno darsi da fare. **R. CARN.**

Angelo Fiore

L'insegnante



Il supplente
Angelo Fiore
pagine 256
euro 15,00
Isbn Edizioni

Gli scrittori migliori, infatti, sono spesso quelli che - chissà perché - rimangono oscuri. Come il palermitano Angelo Fiore (1908-1986), autore di un romanzo straordinario come questo, uscito per la prima volta nel 1964. Al centro la figura di un insegnante, assediato da una società provinciale e ostile. **R. CARN.**

Notariale & Minardi

Banda della Magliana



Segreto criminale
La vera storia della banda della Magliana
Raffaella Notariale con Sabrina Minardi
pagine 330, euro 12,90
Newton Compton

Parla per la prima volta in un libro Sabrina Minardi, la discussa supertestimone della banda della Magliana, depositaria di terribili segreti, come - a quanto sembra - quello inerente la scomparsa di Emanuela Orlandi. L'autrice è un'inviata di «Chi l'ha visto?». **R. CARN.**

Dalla A alla Z viaggio tra le parole amate

Il **'Sillabario della memoria** di Federico Roncoroni

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Le parole, si sa, nascono e poi muoiono. Come, d'altra parte, gli esseri umani. Che tristezza, però, quando, trascorrendo gli anni, ci accorgiamo che alcuni vocaboli che un tempo usavamo normalmente ormai hanno un sapore decisamente retrò. Più invecchiamo, più facciamo questa esperienza. Bella, allora, l'idea di Federico Roncoroni, che ha deciso di raccogliere, illustrare e commentare alcune di queste parole desuete. Scegliendole non in generale, ma a partire dalla propria personale storia privata. Il suo *Sillabario della memoria* (Salani, pp. 300, euro 15,00) è infatti - come recita il sottotitolo - un «viaggio sentimentale tra le parole amate». Da «abbiente» a «brocco», da «fandonia» a «lascivo», da «pettorina» a «quaquaraquà», l'autore propone un coinvolgente viaggio nella propria storia familiare, nell'infanzia, nell'adolescenza, ma anche nella storia collettiva di un Paese, l'Italia, che è cambiato troppo in fretta. Il metodo seguito è a metà strada tra il ricordo e la suggestione da una parte e la storia e la filologia dall'altra. Ne è uscita un'opera davvero deliziosa. ●



GLI ALTRI DISCHI

Térez Montcalm

Lei è ok, le cover no

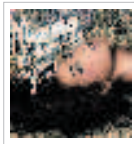


Térez Montcalm
Connection
Universal
**

Ci sa fare, con la chitarra, con le incursioni jazzistiche, la songwriter, cantante e chitarrista, canadese di Montreal. Convincono poco le cover: gli U2, *My baby just cares for me*, né è all'altezza di Battisti in *E penso a te*. Quando si tuffa nella sua voce profonda tra melancolie e durezza invece smuove. **STE. MI.**

Marina & diamonds

Vocalizzi in pop

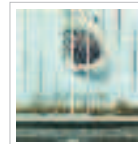


Marina & diamonds
The Family Jewels
Recordings Ltd
**

Gallese d'origine greca, Marina ha un'impostazione vocale tra anni 80, quasi neoromantic, e Fiona Apple: ci spruzza dell'elettronica (il brano *I'm not a robot* in Gran Bretagna pare sia piaciuto), ha una sua personalità, ironia e un velo di rabbia di chi si sente «a loser». Esordio raffinato, pur se musicalmente poteva osare di più. **STE. MI.**

Black Mountain

Duri e visionari



Black Mountain
Wilderness heart
Jagjaguwar

Se li incontri per caso ti paiono una banda di hamish smarriti. Su disco suonano come se i Black Sabbath si fossero fusi con i Jefferson Airplane. Vengono dal Canada, e fanno rock, hard rock e psichedelia con una foga indicibile. E pensare che i nuovi super produttori qui li hanno imbrigliati nei quattro minuti a canzone. **SI.BO.**



Neil Young
Le Noise
Reprise Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

C'è un solitario signore sessantacinquenne col cappello da cowboy e lo sguardo burbero che fa dell'incredibile garage rock. Gli bastano le sue chitarre, un'acustica celestiale su due ballate, ma soprattutto la sua leggendaria Gibson Les Paul roboante e qualche pedale per distorcere il suono. Questo, in tutta la sua fortissima sincerità, è l'ultimo lavoro di Neil Young, *Le Noise*, che sta per «il rumore», cosa che il nostro sta giostrare molto bene, e per il cognome del produttore. Non c'è altro, solo lui, le chitarre e un produttore, il conterraneo Daniel Lanois (U2, Bob Dylan e decine d'altri) che si è occupato essenzialmente di far «suonare» calda, inquieta e piena di riverberi la stanza di registrazione. «un uomo su uno sgabello e io che faccio la mia bella figura nelle diverse fasi della registrazione», come ha spiegato Lanois, che si è comportato da vero adepto del rocker canadese. «Volevo che Neil capisse che ho passato anni a studiare e analizzare suoni nella tranquillità di casa mia e ci tenevo davvero a offrirgli qualcosa che non poteva aver mai ascoltato prima. È difficile arrivare a realizzare un nuovo suono dopo cinquanta anni di rock'n'roll, ma penso che ce l'abbiamo fatta».

Difatti in oltre quaranta anni di carriera Young non aveva mai fatto niente di così «nudo», un apocalittico tappeto sonoro perfetto per parla-



LA NUDA APOCALISSE DI NEIL YOUNG

Notturmo, scarno, implacabile e al tempo stesso sofisticato: torna il maestro, prodotto da Daniel Lanois

re delle sue urgenze, qualcosa di terribilmente scuro, notturno, nato, come i due raccontano, durante varie giornate di luna piena e con il cuore appesantito dalla scomparsa del chitarrista, compagno e amico di vecchia data Ben Keith. Urgenze come l'amore e la guerra (su *Love and war*, dall'andamento un po' latino: «Ho visto ragazzi andare in guerra lasciando giovani mogli / ho cercato di spiegare ai loro figli che il loro padre non tornerà più a casa»), ma anche momenti di riflessione sul proprio passato (sull'epica *Hitchiker*, una vecchia canzone che racconta un viaggio autobiografico sotto effetto della droga, dal Canada alla California, canzone che gira da anni sotto diverse forme e che finalmente ha preso i suoi contorni definitivi) e continue evocazioni di un'America perduta, simbolo universale di perdita innocenza.

VOLANO I PROIETTILI

Un'America dove ancora per poco sferagliano le rotaie, corrono liberi i bisonti e volano i proiettili delle doppiette. Lo fa in quello che probabilmente è il pezzo migliore dell'album, la ballata *Peaceful valley boulevard*, sorella della vecchia *Cortez the killer*: «Un giorno gli spari risuonarono nella pacifica vallata / dio stava piangendo come pioggia / prima che la ferrovia arrivasse a Kansas City / e i proiettili partissero dal treno per colpire il bisonte». Ma assieme a *Love and war* questo è l'unico momento acustico (e comunque incredibilmente «pesante», nel senso di peso specifico) di un disco rumorosamente elettrico, arrabbiato e distorto. Album che si apre con il graffio di *Walk with me* e prosegue con *Angry world*: «Questo è un mondo arrabbiato / sia per il businessman che per il pescatore / questo è un mondo arrabbiato / e non c'è dubbio che tutto andrà come è stato pianificato». ●

Ensemble Sarband

In viaggio verso Satie



Ensemble Sarband

Satie en Orient
DoumTak / distr. Ducale

Questo con l'Ensemble Sarband è un viaggio nel regno delle mille e una musica. Stavolta tocca alla musica di Erik Satie: *Gnossiennes*, *Gymnopédies* e miniature varie: l'arcivernice che materializza quel fintissimo e "decadentissimo" Oriente di sogno di cui la Francia fin de siècle era innamorata pazzo. **G.M.**

Legrand & Davis

Geniali, fantasiosi e...



Michel Legrand
& Miles Davis

Legrand Jazz + Ascenseur
pour l'échafaud
Poll Winners / distr. Egea

Non un «come eravamo», ma un «come non sapevamo di essere»: così geniali, fantasiosi, emozionanti (il plurale è *plurale humanitatis*). Riedizione del più bel disco di jazz (1958) del Legrand maestro di musica da film, più una colonna sonora fra le più memorabili di sempre (1957), nella quale jazz e film noir si giurano eterno amore. **G.M.**

BUONI CONSIGLI

I dieci migliori dischi nei negozi
consigliati dalla redazione de l'Unità

Ben Folds

Lonely Avenue

Il disco con Nick Hornby



02 Neil Young **Le Noise**

03 Kula Shaker **Pilgrims' Progress**

04 Lanegan & Campbell **Hawk**

05 Robert Plant **Band of Joy**

06 The Coral **Butterfly House**

07 Karen Elson **The Ghost Who Walks**

08 Grinderman **Grinderman 2**

09 Sufjan Stevens **All Delighted People - Ep**

10 Arcade Fire **The Suburbs**

Interpol, un po' dandy ma non troppo trendy

Il gruppo di New York è ancora innamorato dei Joy Division
ma canta la fine del mondo con filosofico distacco



Interpol

Interpol

Matador Records

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Due giorni fa hanno aperto il concerto degli U2 di fronte ai settantamila dell'Olimpico di Roma con la consueta aria imperturbabile ed elegante: di nero vestiti, pantaloni a sigaretta, sguardi malinconici, musica new wave. È stato Bono a scegliere gli Interpol, newyorkesi innamorati delle cupezze anni Ottanta, Joy Division su tutti. Non solo per la loro musica, ma anche per la bella voce baritonale di Paul Banks che rievoca continuamente quella del compianto Ian Curtis. L'ultimo disco, quello del ritorno all'indipendenza discografica dopo la parentesi non troppo fortunata con

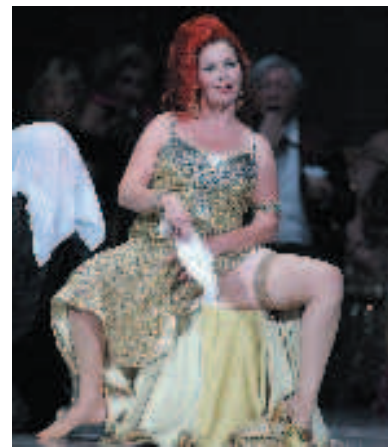
una multinazionale, si riallaccia ad un inizio brillante e fortunato, quello di *Turn on the bright lights*. Quest'ultimo vive le stesse ansie malinconiche, è condotto da spessi bassi pulsanti e dilatati (alla Cure) e da un languido, cupo romanticismo. Un romanticismo da pre-apocalisse, come se non rimanesse nient'altro da fare che cantare della fine del mondo con filosofico distacco.

IL CUORE (NON) SANGUINA

Sono un po' dandy gli Interpol, ma rimangono dei veri e appassionati musicisti, lontani comunque miglia dall'accogliuta di gruppetti rock trendy che nacquero come funghi all'inizio del nuovo millennio e furono immediatamente fagocitati dal mercato (Strokes su tutti). Ma rimane una fondamentale e sostanziale differenza con Ian Curtis: gli Interpol cantano e suonano con lo stile e la classe (e anche più compattezza) dei Joy Division, ma senza che gli sanguini il cuore. Questo non significa che non siano bravi, bravissimi, e soprattutto che non stiano tentando un'ulteriore distacco dal modello. Il nuovo disco difatti si apre a nuovi arrangiamenti (i fiati ad esempio), disegnando ulteriori scenari. E il futuro potrà solo essere più brillante dal momento in cui nel gruppo, subito dopo la registrazione del disco, è entrato il leggendario chitarrista (con loro però dal vivo suona il basso) David Pajo, già con gli Slint, ovvero una band chiave dell'indie rock americano. ●

SCENE LIRICHE

ELISABETTA TORSELLI



L'ultima Salome tra erotomani alcolizzati e profeti-rapper

Fra il tentativo di racconto in poche righe di uno spettacolo e ciò che quello spettacolo è stato c'è molto di mezzo, e ciò che sulla pagina potrebbe sembrare pretestuoso, forse scontato, a teatro, magari, era vivo, vero, coinvolgente, sorprendente, com'era giovedì al Teatro Comunale di Firenze la *Salome* di Richard Strauss che apriva il cartellone lirico del Teatro del Maggio con la regia perfetta quanto emozionante di Robert Carsen. Uno spettacolo già visto a Torino (è una coproduzione Maggio - Regio - Teatro ReaReal di Madrid) ma che, in realtà, proprio a Firenze avrebbe dovuto nascere, nel 2008, salvo essere poi tagliato da una delle ricorrenti mannaie ministeriali.

Dunque, Salome adolescente in panni hip-hop concupita dal patri-gno Erode e dall'intera sua corte di erotomani alcoolizzati, che ascolta avidamente la voce di quel Jochanaan profeta-rapper - così appare una volta toltogli il mantello - che tuona, anziché dalle segrete del palazzo, dal caveau sotterraneo di un casinò in stile Las Vegas popolato di comparse in fogge romane ed egizie; ma Salome aspira a superare la madre Erodiade in sex appeal, lussuria e nequizie, e lo si vedrà nella curiosa e davvero geniale soluzione (che non riveliamo per non guastare la sorpresa a nessuno) di una danza dei sette veli in cui però non è lei a spogliarsi, così come alla fine non sarà lei a morire.

CARAMPANE INGIOIELLATE

Il risultato è provocante al punto giusto, a tratti molto graffiante, come quando Carsen trasforma gli ebrei del Sinedrio in un manipolo di carampane ingioiellate. Meno riuscita la componente musicale. Non condividiamo la visione liberty, delicata e quasi decorativa della partitura, del direttore, Ralf Weickert, che ha sostituito l'indisposto Paolo Carignani, e ha comunque espresso questa sua visione, se non con carisma, con la sicurezza del direttore navigato.

Purtroppo Janice Baird, Salome, non è certo la voce maliosa dai centri morbidi ma possenti che farebbe al caso (è una specie vocale, del resto, oramai quasi in estinzione), tuttavia non si poteva non ammirare la convinta e generosa adesione attoriale sua come anche di Kim Begley e Irina Mishura, ottimi Erode ed Erodiade. Ottimo successo e repliche fino al 15. ●

Home Video



IL TRIS POLANSKI

Alberto Crespi

L'uomo nell'ombra

Attori perfetti



L'uomo nell'ombra

Regia di Roman Polanski
Con Ewan McGregor, Pierce Brosnan, Olivia Williams
Gran Bretagna, 2010
Distribuzione: O1

Si è parlato molto (e molto a sproposito) di Polanski negli ultimi mesi, meglio vedere o rivedere i suoi film. O1 pubblica con tempismo il più recente, ispirato a un best-seller di Robert Harris. Un magnifico thriller politico che non è sicuramente piaciuto a Tony Blair. Attori tutti perfetti.

Il pianista

Nel ghetto di Varsavia



Il pianista

Regia di Roman Polanski
Con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Frank Finlay
Francia-Polonia, 2002
Distribuzione: Studio Canal/Universal

Palma d'oro a Cannes, Oscar per Brody come miglior attore. Film velatamente autobiografico (Polanski sopravvisse al ghetto di Cracovia) che Universal ripubblica in Blu-ray, inserendo fra gli extra le interviste agli eredi di Wladislaw Szpilman, il vero pianista cui il film si ispira.

Oliver Twist

Roman è Oliver



Oliver Twist

Regia di Roman Polanski
Con Barney Clark, Ben Kingsley, Jeremy Swift
Gran Bretagna, 2005
Distribuzione: Medusa

Anche il romanzo di Dickens è, per Polanski, autobiografico: la sua vita è degna di Oliver, nelle sue vette e nelle sue disgrazie. Il film è bellissimo, la prova di Kingsley nei panni dell'ebreo Fagin va al di là dei pregiudizi razziali. L'edizione Medusa in doppio dvd è ricca di extra.



The Cove. Il lamento del mare

Regia di Louise Psihoyos
Con Ric O'Barry
Usa 2009
Feltrinelli

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Il cinema documentario deve liberarsi dalla dittatura del referente. Dittatura del referente, ovvero la cogente forza del contenuto sulla forma, la potenza ricattatoria del tema sulla possibile qualità del linguaggio cinematografico e dell'idea di messa in scena. Spesso, molti commentatori, sono caduti in questa trappola, e, abbagliati dalla «necessità» di un tema, hanno perso di vista la modalità della sua esposizione. È un atteggiamento figlio della tradizione televisiva del documentario, che va dal reportage al ritratto, spesso rozzo, ma efficace perché permette di scoprire i misteri del mondo oppure porta alla nostra pigrizia la conoscenza di fatti incredibili. Se il film è di denuncia, ecco che tutti i paletti cadono.

The Cove di Louise Psihoyos è un documentario di denuncia sulla mattanza dei delfini in Giappone che tenta, senza molto successo, di riscattarsi dal «referente» attraverso la spettacolarità.

Distribuito ora in homevideo dalla Feltrinelli, in un'edizione intensa e partecipe, con tanto di ampio libro che approfondisce i temi del film, curato da Caterina D'Amico, *The Cove* si muove sulla scia dei documentari americani d'effetto e d'azione (anche per questo ha vinto l'Oscar), che cerca di impaginare la sua indagine in una forma cinematografica accattivante come fosse un thriller d'azio-

ne, come fosse una nuova puntata di *Ocean's Eleven*.

LA MATTANZA

Un gruppo di volontari e persuasi, capitanati da Ric O' Barry (attivista contro la caccia ai delfini, un tempo allenatore del delfino della serie televisiva Flipper), cerca di penetrare nella baia a Taiji, nella prefettura di Wakayama, a sud di Tokio, per riprendere la mattanza dei delfini. L'impresa è tutt'altro che semplice, vista l'ostilità manifesta dei pescatori, della polizia e della mafia del luogo. Armati di telecamere digitali a infrarossi, di meccanismi sofisticatissimi (studiati con un ex ingegnere della società di effetti speciali di Spielberg) per piazzare delle video camere dentro rocce finte, e ancora con sonar e telecamere subacquee, i nostri riescono a riprendere la carneficina di delfini, uno spettacolo raccapricciante.

NON SI
UCCIDONO
COSÌ
I DELFINI

**'The Cove' documentario sulla
mattanza dei simpatici amici marini:
girato come fosse 'Ocean's Eleven'**

Si tratta di un film a tesi e di denuncia: i delfini sono tra i mammiferi più intelligenti e sensibili, ed è orrendo uccidere i delfini. Tutto giusto. Eppure lo stesso stupore dovremmo averlo anche per la caccia al tonno o al pesce spada (documentata all'epoca da Vittorio De Seta in un film dal sapore antropologico). E invece no, perché tonni e pesci spada non sono così sensibili come i delfini (e anche perché la nostra cultura alimentare li ricomprende)! Allora, di cosa parliamo quando parliamo di uccisione di animali a scopo alimentare? Il discorso, in verità, è molto complesso e spigoloso, perché comprende vari ambiti, dall'etica alla tradizione culturale, e non è certo con uno spettacolare film d'azione americano che se ne esce convinti. Certo indignati, quando alla fine dovremmo vergognarci per tutto quello che viene fatto contro gli animali, non solo i delfini dagli occhi dolci. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

'Star Wars', il ritorno: sì, ma in versione tridimensionale

Lo avevamo anticipato a giugno 2009 ed ora, dopo più di un anno di «rumors», ecco l'ufficialità dalla Lucasfilm Ltd.: la saga di *Star Wars* sta per tornare in versione tridimensionale. *Episodio I - La minaccia fantasma* dovrebbe arrivare nei cinema nel 2012. John Knoll, supervisore degli effetti visivi della Industrial Light & Magic, avverte: «Ottenere buoni risultati con una conversione stereoscopica significa prendersi il tempo necessario per svolgere un buon lavoro. Per raggiungere il successo, è necessario uno sguardo artistico accurato, mettendo un'incredibile attenzione ai dettagli. Ci prenderemo il tempo necessario e faremo tutto il possibile per fornire una nuova, fantastica esperienza legata alla saga». Ed in occasione dello *Star Wars Celebration V*, Lucasfilm e 20th Century Fox HE hanno annunciato che nell'autunno del 2011 i sei film arriveranno in tutto il mondo in Blu-ray. Il cofanetto includerà documentari, dietro le quinte, interviste, retrospettive e materiale inedito proveniente dagli archivi della Lucasfilm. «Il Blu-ray è il formato migliore in assoluto per guardare *Star Wars* a casa in alta definizione, ha dichiarato Lucas, senza però farci sapere quanto ancora dovremo attendere la versione HD-3D da goderci nel nostro salotto... ●

GLI STRANI
SCHERZI
DI PORRO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il Tg3 ci ha fatto ascoltare qualche secondo appena della telefonata in cui il vicedirettore del *Giornale*, Porro, minacciava di dossieraggio l'addetto stampa di Emma Marcegaglia. Giudicando così a orecchio, sembra difficile credere che il giornalista scherzasse, anche se il capo degli industriali non è certo un potere debole da potersi spaventare per niente. Comunque, nei vari talk show televisivi, giornalisti e politici si sono presentati, come sempre in due schieramenti contrapposti, pro

e contro Berlusconi (tirato in ballo, sia chiaro, solo in quanto omonimo del padrone del *Giornale!*). Gli argomenti a difesa di Porro sono essenzialmente due: 1) si trattava di 'cazzeggio' tra persone in confidenza; 2) toni del genere sono normali tra i giornalisti e le loro fonti. Ora, la prima tesi è stata smontata dalla vittima, che non si è divertita affatto. E quanto all'idea che nelle redazioni sia normale usare insulti e ricatti, ai colleghi che la sostengono diciamo soltanto: parlate per voi. ♦

In pillole

COLOSSEO, APERTI NUOVI SPAZI

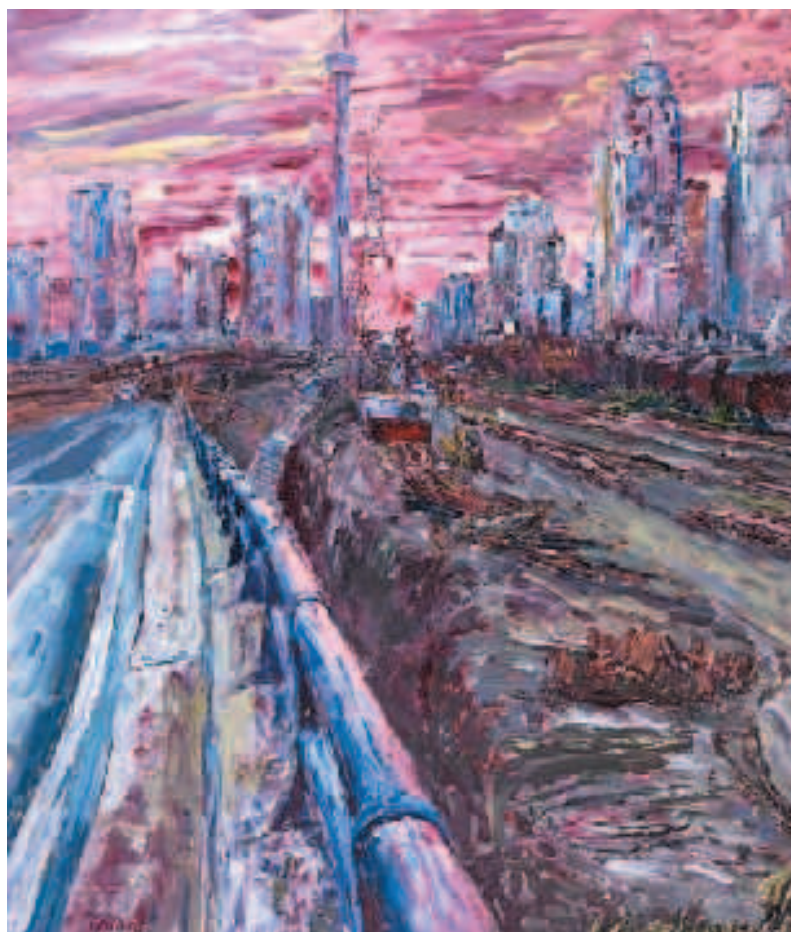
Inaugurazione giovedì 14 ottobre, a Roma, per il terzo anello del Colosseo, chiuso da oltre 40 anni, e per i sotterranei e gli ipogei, aperti per la prima volta ai turisti. In questo modo la superficie accessibile passerà dal 40% al 70%. Sabato 16 è prevista, invece, la visita gratuita insieme con il sindaco della capitale, Gianni Alemanno.

LE MINIERE DI RE SALOMONE

Le ricchissime miniere di re Salomone, da cui proveniva l'oro portato in dono dalla regina di Saba, sono state localizzate in Etiopia da due archeologi italiani, Alfredo e Angelo Castiglioni, i quali le hanno documentate con un filmato presentato all'ultima giornata della XXI Rassegna internazionale del Cinema Archeologico, a Rovereto.

AL VIA EUROPACINEMA

«Passione» di John Turturro apre oggi EuropaCinema 2010, il festival del cinema europeo. La pellicola è un omaggio alla musica napoletana e sarà riproposta a Viareggio in una sorta di antipasto del festival. EuropaCinema 2010 prenderà invece ufficialmente il via domani con l'anteprima mondiale di *Non ci resta che piangere* in blu ray disc, con Massimo Troisi e Roberto Benigni.



Il «santuario» visivo di Marco Sassone

PITTURA ■ Martedì (ore 18 presso il Palazzo dell'Informazione, Piazza Mastai di Roma), si inaugura la prima mostra capitolina di Marco Sassone, dal titolo «Santuario», un percorso attraverso le «visioni» dell'artista toscano. Sassone è uno dei nomi più eccentrici del panorama dell'arte contemporanea, nomade per vocazione, ritrae le strade del mondo dallo sguardo degli ultimi

NANEROTTOLI

Paese da salvare

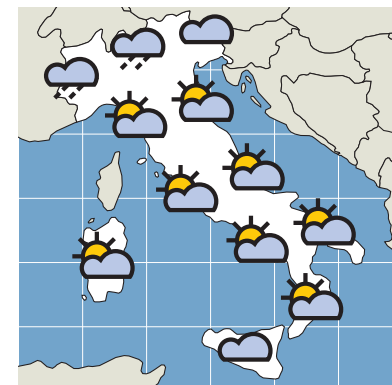
Toni Jop

A desso basta, però. Non c'è niente di normale nella vita, ma quel che accade a questo paese è normale quanto una minaccia di infarto o di ictus. Abbiamo di

fronte un governo che miscela le pulsioni autoritarie di un tipetto per il quale la democrazia vale meno di una velina e quelle neofeudali di un altro volpino che opera scopertamente ai danni della Repubblica nata dalla Resistenza e dei suoi valori costituzionali, politica compresa. Normale amministrazione? No che non lo è. C'è chi nella sinistra ha fatto troppa fatica a percepire le dimensioni e la gravità di questa anomalia, il tempo

è scivolato su un torpore che ha gelato pensieri e iniziativa. Ma, piaccia o no, lo stile con cui a tratti si manifesta il confronto tra le diverse anime di questa galassia alla quale siamo legati è insopportabile per conclamato autolesionismo. Manca il rispetto reciproco, manca quel filtro civile e generoso che impedisce alla dialettica di trasformarsi in mattanza: non c'è un osso da spolpare ma un paese da salvare. ♦

Il Tempo

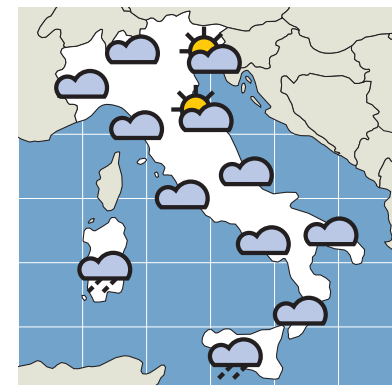


Oggi

NORD ■ nubi sparse su tutte le regioni con locali piogge.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dai settori tirrenici.

SUD ■ nuvoloso sull'isola con rovesci sparsi. Poche nubi altrove.

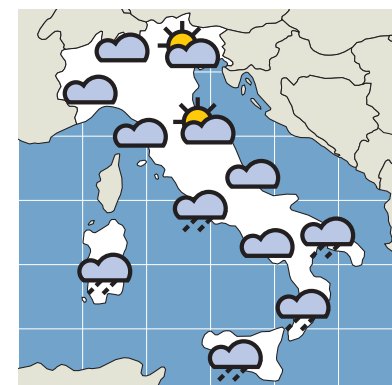


Domani

NORD ■ nubi sparse sul settore occidentale, scarsa nuvolosità sulle altre aree.

CENTRO ■ maltempo sulla Sardegna, nuvolosità sulle restanti regioni.

SUD ■ estesa copertura nuvolosa su Sicilia e Calabria, con estensione su tutte le altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sulle regioni orientali, nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ nuvole e piogge su tutte le regioni.

SUD ■ maltempo su tutte le regioni con piogge e temporali diffusi, localmente intensi

LA LADRA

RAIUNO - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON VERONICA PIVETTI

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

DISTRETTO DI POLIZIA 10

CANALE 5 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CLAUDIA PANDOLFI

COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA

Rai1

06.00 Quello che. Rubrica.

06.30 Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.

07.15 Automobilismo: Gran Premio Del Giappone di Formula 1. Pole Position. All'interno: **07.55** Automobilismo: Gara; **09.45** Pole position Dopo Gara;

10.30 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.

12.20 Linea verde estate. Rubrica

13.30 Telegiornale

14.00 Domenica in l'arena. Rubrica

15.50 Domenica in... Amori. Rubrica

16.15 Domenica in... Onda. Rubrica.

18.50 L'eredità. Gioco

20.00 Telegiornale

20.35 Calcio - Rai Tg Sport.

20.40 Soliti ignoti. Gioco

SERA

21.30 La ladra. Telefilm. Con Veronica Pivetti, Johannes Brandrup, Lia Tanzi

23.35 Speciale Tg1. Rubrica

00.40 TG 1 - Notte

01.05 Applausi. Rubrica.

02.20 Sette note. Rubrica.

02.40 Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

07.00 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.

08.35 Karkù Telefilm

09.00 Unfabulos. Telefilm.

09.25 The Naked Brothers Band. Telefilm.

09.50 Ragazzi c'è Voyager. Rubrica

10.20 A come Avventura. Rubrica

11.00 Numero Uno. Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg 2 Motori. Rubrica.

13.45 Calcio - Quelli che aspettano....

15.40 Quelli che il calcio e.... Show.

17.05 Automobilismo - Gran Premio del Giappone di Formula 1. Sintesi

18.00 Tg2 L.I.S.

18.05 Chi ha incastrato Roger Rabbit?. Film fantastico (USA, 1988). Con Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy. Regia di R. Zemeckis

20.30 Tg2 - 20.30

SERA

21.00 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette

21.50 Castle. Telefilm

22.40 The good Wife. Telefilm

23.25 La Domenica Sportiva

01.00 Tg 2

01.20 Sorgente di vita. Rubrica.

01.50 Extra Factor. Show.

Rai3

06.00 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica

07.35 La grande vallata. Telefilm.

08.35 Il ritorno di Zanna Bianca. Film avventura (Italia, 1965). Con Franco Nero, Virna Lisi, Renato Castie'. Regia di Lucio Fulci

10.15 L'ispettore Derrick. Telefilm

11.00 TGR Estovest. Rubrica

11.20 TGR Mediterraneo. Rubrica

11.45 TGR Region Europa. Rubrica

12.00 Tg 3

12.25 TeleCamere Salute Rubrica.

12.55 Racconti di vita. Rubrica.

13.25 Passepartout. Rubrica.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.30 In 1/2 h. Rubrica.

15.00 Tg 3 Flash L.I.S.

15.05 Alle falde del Kill-mangiaro. Rubrica

18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

21.30 Presa diretta. Rubrica

23.25 Tg 3

23.35 Caternoster. Rubrica. Conduce Massimo Cirri e Filippo Solibello

00.35 Tg 3

00.45 TeleCamere Salute. Rubrica. Conduce Anna La Rosa

01.45 Ciclismo: Parigi - Tours.

Rete 4

06.15 Tg4 Night News

06.35 Media shopping. Televendita

07.05 Sei forte maestro. Miniserie.

09.20 Artzip. Show.

09.25 Puglia - Dalle isole Tremiti a Trani. Documentario

10.00 S. Messa. Religione

11.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli

13.30 Pianeta mare. Rubrica.

13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

13.55 Tutti per Bruno. Telefilm.

15.15 Ieri e oggi in tv

15.20 Cascina Vianello. Situation Comedy.

16.45 Joe Kidd. Film western (USA, 1972). Con Clint Eastwood, Robert Duvall, John Saxon.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Colombo. Telefilm.

SERA

21.30 Quarto grado. News

23.20 I bellissimi di r4. Show

23.25 Presunto innocente. Film thriller (USA, 1990). Con Harrison Ford, Greta Scacchi, Brian Dennehy. Regia di Alan J. Pakula

02.00 Tg4 Night News

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.51 Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi

09.45 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.40 Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.39 Meteo 5. News

20.40 Striscia la domenica. Show

SERA

21.30 Distretto di polizia 10. Telefilm.

23.30 Terra. News

01.00 Tg5 - Notte

01.30 Meteo 5 notte. News

01.31 Striscia la domenica. Show

02.12 Liberi. Film drammatico (Italia, 2002). Con Nicole Grimaudo, Luigi Maria Burruano, Anita Zagaria.

Italia1

06.00 Media shopping. Televendita

06.15 La tata. Situation Comedy

07.00 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Malesia

11.00 Grand prix - Fuori giri.

11.55 Grand prix.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 All stars. Situation Comedy. Con Diego Abatantuono, Fabio De Luigi E Ambra Angiolini

14.00 Campionato mondiale motociclismo. G.p. Malesia

15.00 Red bull x-fighters 2010.

16.00 Capogiro junior. Show

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Mr Bean. Telefilm.

19.40 Mr. Bean's holiday. Film commedia (Gran Bretagna, 07). Con Rowan Atkinson, Willem Dafoe, Max Baldry, Regia di Steve Bendelack.

SERA

21.25 Colorado. Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino

00.35 Le Iene Show. Show

02.00 Falso tracciato. Film commedia (U.S.A., 1999). Con John Cusack, Billy Bob Thornton, Cate Blanchett, Angelina Jolie.

04.00 Media shopping. Televendita

La7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.55 M.o.d.a. Rubrica.

10.35 Movie Flash. Rubrica

10.40 La 7 Doc. Documentario.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Superstar International Series. Vallelunga

12.30 Life. Rubrica

13.30 Tg La7

13.55 New Swiss Family Robinson. Film (USA, 1988). Con Jane Seymour, David Carradine. Regia di Stewart Raffill

16.15 Superstar International Series. Vallelunga

17.05 Movie Flash. Rubrica

17.10 Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.

19.00 Chef per un giorno. Real Tv.

20.00 Tg La7

20.30 In onda. Talk show. Conduce Luisella Costamagna e Luca Telese

SERA

21.30 Niente di personale. Rubrica. Conduce Antonello Piroso

24.00 Tg La 7 - Informazione. News

00.10 Movie Flash. Rubrica

00.15 I pappagalli. Film (Italia, 1956). Con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Regia di Bruno Paolinelli

Sky Cinema 1 HD

21.00 Cash - paga o muori. Film thriller (USA, 2010). Con S. Bean V. Profeta. Regia di S. Milburn Anderson

23.00 La battaglia dei tre regni. Film avventura (CHN, 2008). Con T. Chiu Wai T. Kaneshiro. Regia di J. Woo

Sky Cinema Family

21.00 Lizzie McGuire - Da liceale a popstar. Film commedia (USA, 2003). Con H. Duff A. Lamberg. Regia di J. Fall

22.40 La matassa. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Ficarra A. Safronick. Regia di G. Avellino, S. Ficarra, V. Picone

Sky Cinema Mania

20.40 Sky Cine News. Rubrica.

21.00 Era mio padre. Film drammatico (USA, 2002). Con T. Hanks P. Newman. Regia di S. Mendes

23.05 Soul Men. Film commedia (USA, 2008). Con S. Jackson B. Mac. Regia di M. Lee

Cartoon Network

18.40 Ben 10: Forza Aliena.

19.05 Ben 10: Forza Aliena.

19.55 Ben 10: Alien Swarm.

21.15 Star Wars: Clone Wars.

21.40 My Giant Friend.

22.05 Hero: 108

Discovery Channel HD

18.00 River Monsters. Documentario.

19.00 Top Gear. Documentario.

20.00 Come è fatto. Documentario.

20.30 Come è fatto. Documentario.

21.00 Lavori sporchi. Documentario.

22.00 Marchio di fabbrica. Documentario.

Deejay TV

18.30 Deejay Hits. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 Fino alla fine del Mondo. Show

20.00 The Club. Musicale

21.00 Deejay Music Club. Musicale

22.00 Live from the running club. Musica

22.30 Deejay chiama italia remix. Musicale

MTV

20.30 Mtv @ the Movies. Rubrica

21.00 MTV news. News

21.05 Varsity Blues. Film drammatico (USA, 1999). Con James Van Der Beek, Jon Voight, Paul Walker. Regia di Brian Robbins

23.00 Randy Jackson Presents. Musica

→ **Attaccanti troppo isolati** L'ultimo a essere «abbandonato» è stato Borriello venerdì a Belfast

→ **Da anni senza un vero ariete** In Sudafrica Lippi alternò quattro prime punte ma senza esito

Un male (antico) dell'Italia: la solitudine dei numeri 9

Un'analisi delle difficoltà in zona gol degli azzurri dopo lo 0-0 di Belfast. I «nodi» del 4-3-3 e le incertezze di Borriello. Martedì a Genova contro la Serbia il romanista lascerà spazio a Pazzini ma i dubbi sul modulo restano.

ANDREA ASTOLFI

ROMA

L'impalpabile prestazione di Marco Borriello a Belfast è l'ennesimo indizio di un sospetto ormai radicato nel tempo e nella storia recente della Nazionale azzurra: il centravanti è solo e non segna mai. Borriello dopo Pazzini e Gilardino al Mondiale, dopo l'impresentabile Toni dell'Europeo 2008, lo stesso Toni capocannoniere azzurro in Germania con 2 (!) gol come Materazzi. Le bizze di Vieri, il mai decollato rapporto con l'azzurro di Inzaghi, e più lontane nel tempo, le solitudini di Casiraghi e Massaro. Una realtà fin troppo evidente, soprattutto negli ultimi anni: prendere Sudafrica 2010. Lippi prova alla prima con Gilardino, zero tiri in porta. Alla seconda con Iaquineta, un gol su rigore e basta. Alla terza con praticamente tutti, Iaquineta, Pazzini, Quagliarella. Risultato: 3-2 per la Slovacchia e tutti a casa. Ma soprattutto, una sterilità offensiva da Nazionale di terza fascia.

IL BOOM DEI TREQUARTISTI

Di centravanti veri ne nascono pochi, mentre come i funghi nascono le seconde punte, piedi buoni o semibuoni, attaccanti esterni, mezzi o interi fantasisti, tanta qualità, ma a fare legna là davanti non c'è mai nessuno. Il 4-3-3, l'unico modulo possibile per questa squadra, non favorisce, nella sua interpretazione più arcaica e letterale, il numero nove. Soprattutto quando gli esterni sono in pratica centrocampisti offensivi, non per attitudine ma per scelta del tecnico. È il caso di Cassano e Pepe, gli ultimi due uomini di raccordo tra il centravanti - Borriello - e il resto del mondo. Ma le distanze tra l'isola romanista e la terraferma del centro-



Una fase del match di venerdì a Belfast. L'irlandese Chris Brunt sovrasta Domenico Criscito sotto gli occhi del tecnico Worthington

PARLA IL CT

Prandelli: «Gli occhi della tigre? Tranquilli arriveranno...»

■ A Cesare Prandelli sta bene così. L'Italia offensiva che pure non segna, il Cassano a sprazzi che però mette «cinque palle gol pulite pulite». Quanto alla determinazione a vincere e agli «occhi di tigre» alla Velasco, «quelli sono certo che li troveremo, perché vengono naturali quando vesti una maglia azzurra». La trasferta di Belfast regala al commissario tecnico il solito bicchiere, metà e metà. Scontato che lui guardi a quella piena. «Le critiche? Tutte legittime, ognuno vede le cose a modo suo».

campo è persa, in certi tristi momenti della serata irlandese, vastissima. Senza un vero gioco sugli esterni, i cross non arrivano, e allora a che servono i centimetri davanti? Per lavorare sporco e aprire varchi, si dirà. Ma quando sulle seconde palle gli attac-

Nel quattro-tre-tre
Spesso gli esterni d'attacco sono soltanto centrocampisti offensivi

canti esterni sono ancora sulla trequarti, il quadro è completo: 0-0.

ZOFF PERSE LA PAZIENZA CON INZAGHI
L'ultimo Toni azzurro era uno spaventapasseri piantato davanti (e nel mon-

diale in Germania fece due gol facili contro l'Ucraina). A Euro 2000 il titolare Inzaghi fece tanto perdere la pazienza a Zoff che la finale la giocò Delvecchio, da una vita esterno sinistro nella Roma di Capello. Momenti ormai remoti, preistoria. Era un'altra era geologica quando Sacchi cambiò praticamente a ogni partita prima punta, tra Casiraghi e Massaro, a Usa '94, ricevendone in cambio un gol - dal milanista - e irritazione. Ma una squadra femmina, avrebbe scritto Brera, ha bisogno di contropiedi più che di centravanti. In fondo è il nostro gioco da sempre. Ora forse tocca a Pazzini, a Genova, contro la Serbia, squadra umiliata a domicilio dalla poverissima Estonia e vogliosa di rifarsi. E il «Pazzo», per di più, non è in un gran momento. ♦

→ **Il boom della palla ovale** In Italia il movimento femminile è in crescita. Si gioca anche «a 7»

→ **L'ultimo colpo** La campionessa neozelandese Linda Itunu giocherà nel Red&Blu di Roma

Serie A femminile Da oggi torna in campo il rugby rosa

Da Treviso a Benevento, per lo scudetto 2010-2011, lotteranno dieci squadre divise in due gironi. Nello sport della palla ovale è sempre in aumento il numero di appassionate, sia spettatrici che praticanti.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
sport@unita.it

Sale forte il gradimento delle donne italiane verso il rugby, sia da vedere ma anche di praticare. Negli ultimi anni il numero delle atlete è volato in alto. Molte sono le giovanissime tra seniores e under sedici. È un dato interessante che permette bene per la crescita del movimento e per il futuro della Nazionale che quest'anno, nel *6 Nazioni in Rosa*, ha ottenuto il miglior risultato in classifica di tutti i tempi (una vittoria fuori casa contro il Galles ed un pareggio interno contro la Scozia). Sono segnali che ci dicono che in questo sport molto fisico e di contatto le nostre atlete hanno conquistato sul campo il rispetto di tutto il rugby italiano e delle nazionali più blasonate. Così, avrà pur un significato se per la prima volta una donna, Sara Pettinelli giocatrice in attività, è entrata a far parte del Consiglio Federale della FIR. È il giusto riconoscimento alla crescita del rugby femminile che vuole percorrere - come risultati di prestigio e ampiezza del movimento - la strada dei colleghi uomini che però hanno iniziato la loro avventura molto prima: nel lontano 1928.

TUTTO NASCE DA UN'IDEA UISP

L'ovale rosa, invece, si affaccia sui nostri campi di gioco solo di recente. Tutto inizia nel 1978, periodo intorno al quale si formano i primi nuclei di giocatrici. Dalla fase pionieristica si arriva nel 1985 alla disputa

del primo Campionato Nazionale sotto l'egida dell'UISP e al 1992 anno in cui la Federazione Italiana Rugby fa partire il primo Campionato ufficiale. Oggi parte l'edizione 2010-2011 del Campionato Italiano di Serie A Femminile. Al via troviamo dieci squadre divise in due gironi all'italiana. Nel primo si affrontano Valsugana Padova, Sitam Riviera del Brenta, Benetton Treviso, Rugby Monza, Mustang Rugby Pesaro e nel secondo Red&Blu Rugby, Rugby Colorno FC, Cesin Cus Torino, CFFS Cogoletto, US Rugby Benevento. Al termine della stagione regolare, le prime tre classificate del Girone 1 entreranno direttamente nel turno di semifinale, mentre la 4ª semifinalista uscirà da un barage tra la 4ª classificata del Girone 1

Il rugby a 7
Tonna: «Ci consente di avvicinare molte giovani a questo sport»

e la 1ª classificata del Girone 2. Le semifinali, con gare di andata e ritorno, sono previste il 10 e 17 aprile la finalissima si giocherà sabato 23 aprile.

ANCHE IN SETTE

Oltre al Campionato, il movimento ovale femminile italiano è arricchito da una *Coppa Italia a 7 Femminile* seniores e juniores che si gioca su un campo ridotto ed ha una funzione

TREVISO SFIORA L'IMPRESA

Nel 1° turno della *Coppa Europa-Heineken Cup*: il Benetton ha perso in casa 29-34 contro i campioni d'Inghilterra del Leicester, che schieravano anche l'azzurro Martin Castrogiovanni.



Disegno di Gabriele Tamburini

promozionale. «Anche sul Rugby Seven stiamo investendo e crescendo molto - dice Maria Cristina Tonna, coordinatore Attività Femminile della Federazione e Team Manager della nazionale rosa - perché ci consente di avvicinare molte giovani a questo sport. Ampliando il numero vogliamo scoprire delle specialiste visto che non tutte quelle che praticano questo tipo di attività agonistica risultano poi abili al tradizionale «Rugby a 15»». Nel panorama internazionale - dopo i mondiali di settembre vinti

dalla Nuova Zelanda che in finale ha sconfitto, sul campo londinese di Twickenham, l'Inghilterra 13-10 - è stato assegnato per il 2010 il prestigioso *IRB Women's Personality*. È andato alla neozelandese Carla Hohepa. Un'altra atleta delle *All Blacks* verrà a giocare in Italia. Lo ha confermato Corrado Mattoccia, presidente della Red&Blu Rugby. È Linda Itunu: due volte campione del mondo. Una presenza che conferma la vitalità e l'attrattiva del nostro Campionato Femminile. ♦

Brevi

CICLISMO, GIRO DELL'EMILIA Per il secondo anno di fila vince l'olandese Gesink

Il giovane olandese volante fa il bis. Robert Gesink, 24 anni, sesto al Tour de France, si è affezionato a tal punto al finale per veri duri del Giro dell'Emilia, che per il secondo anno di fila si è imposto allo sprint in cima al colle della Guardia, sotto la basilica di San Luca a Bologna. A seguire Kolobnev, ancora una volta tra i primi, ma senza stoccata finale. Quinto Vincenzo Nibali, nono Riccardo Riccò, che ha faticato sull'ultimo dei cinque giri che il gruppo ha percorso.

FIRENZE, A. DELLA VALLE «Per noi la "cittadella viola" è un capitolo chiuso»

«Io e mio fratello vogliamo dare una notizia: per quanto ci riguarda quello della "cittadella" è un capitolo per noi chiuso. Io e Diego ci siamo stancati di questo ping pong: da due anni abbiamo un progetto pronto, ma c'è un presidente della Regione che è stato chiaro quindi noi ci tiriamo indietro». Lo ha detto un arrabbiato e amareggiato Andrea Della Valle lasciando ieri mattina il campo di allenamento della Fiorentina.

TENNIS, FINALI Djokovic-Ferrer a Pechino A Tokyo Nadal-Monfils

Saranno il serbo Novak Djokovic (7-6 6-2 allo statunitense John Isner) e lo spagnolo David Ferrer (6-4 4-6 6-4 al croato Ivan Ljubicic) a giocarsi la finale del torneo di Pechino. A Tokyo lo spagnolo Rafa Nadal (7-6 4-6 7-6 al serbo Viktor Troicki) sfida in finale il francese Gael Monfils che ha avuto la meglio sul ceco Radek Stepanek 6-3 6-3.

BASKET, SUPERCOPPA Siena-Bologna per il primo trofeo della stagione

Si apre la nuova stagione del basket con la Supercoppa Italiana, che anticipa di qualche ora il vernissage a Bologna del campionato. Oggi al PalaMensSana (palla a due alle ore 18.15) si sfidano Montepaschi Siena e Canadian Solar Bologna in una classica che metterà in palio il primo titolo di questa annata tutta da decifrare. I biancoverdi di Simone Pianigiani inseguono il poker consecutivo in Supercoppa, il quinto della loro storia, avendo trionfato anche nel 2004.



Formula Uno bloccata dalla pioggia, a Suzuka qualifiche rinviate

SUZUKA — La pioggia, a tratti torrenziale, ha stravolto il del Gp del Giappone. La Fia ha reso noto che le posizioni di partenza saranno definite oggi (alle ore 3 in Italia) «previo esame delle condizioni meteo» e, se tutto dovesse filare per il verso giusto, la gara prenderà il via poche ore dopo, alle 15.00 (le 8 in Italia). Secondo Alonso «le qualifiche sul bagnato danno un po' di speranza anche ad altri team, sull'asciutto la Red Bull è troppo forte». Lewis Hamilton (McLaren) ha sostituito il cambio alla monoposto e partirà con una penalizzazione di cinque posizioni.

Mondiali di volley, Brasile troppo forte L'Italia per il bronzo

Davanti agli 11 mila del PalaLottomatica il Brasile dei fenomeni regola 3-1 l'Italia di Anastasi. Verde-oro troppo forti, c'è partita solo nel terzo set. Oggi le finali: per l'oro Brasile-Cuba, per il bronzo Italia-Serbia.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il sogno degli 11 mila del PalaLottomatica e dell'intera Italia pallavolistica dura giusto il tempo di rendersi conto di chi si trovano di fronte i nostri eroi. Dall'altra parte della rete ci sono una serie di veri fenomeni: Murilo, Dante, Vissotto, Rodrigo, Lucas e pure il presunto anello debole Bruno (e poi Marlon) sono giocatori ancora di un'altra categoria per gli uomini di Anastasi. Solo nel terzo set l'orgoglio degli azzurri e un po' di rilassatezza dei mostri in giallo rendono meno pesante la lezione per un 3-1 chiarissimo. I nostri eroi escono comunque applauditissimi e non hanno nulla da rimproverarsi. Hanno perso con la squadra più forte dopo sette bellissime vittorie e oggi pomeriggio (ore

17) si giocano una medaglia, obiettivo lontano anni luce solo qualche mese fa, contro una Serbia alla loro portata.

Il primo set è un'immediata presa di consapevolezza della forza dei verde oro guidati sulle stampe dal Bernardinho che ha deciso scientemente di perdere la partita con la Bulgaria, nella seconda fase di questo interminabile mondiale. Le accuse di scegliersi gli avversari hanno reso i brasiliani antipatici. Un ruolo che però ha caricato ancora di più l'orgoglio dei campioni che hanno alzato il livello del loro gioco in modo costante, fino al capolavoro di ieri sera. Alla vigilia si indicava nella regia il punto debole del Brasile. Ebbene, finché è stato in campo Bruno (figlio dell'allenatore Bernardinho) non ha sbagliato niente. Il resto, per il nettissimo 25-15 finale, lo hanno fatto i troppi errori dei nostri, in ricezione in special modo. In attacco il piano è appoggiarsi ad Alessandro Fei, che non parte neanche male. Le braccia dei brasiliani girano però che è una meraviglia, in battuta, a muro e alle altezze spaventose da cui schiacciano i vari Vissotto (top sco-

rer con 24 punti) o Lucas.

Anastasi si gioca subito la carta Cernic. L'uomo delle missioni impossibili, che contro gli Stati Uniti aveva cambiato una partita messa assai male, questa volta può poco. Incide un po' di più l'inserimento di Birarelli per Sala, ed è lui a dare il primo vantaggio all'Italia sul 10-9. Il Brasile reagisce con Marlon che in regia sostituisce Bruno (infortunato) e il punto a punto finale viene deciso da tre servizi bomba di Lucas per il 25-22.

ORGOGGIO AZZURRO

Lo sconfinato carattere della vecchia guardia costruisce un vero capolavoro nel terzo parziale. Mastrangelo a muro, Vermiglio in regia, Cernic con le schiacciate da beach volley, Marra con recezioni incredibili ci lanciano sul 10-6 per mantenere questo vantaggio fino alla fine per un 25-23 che manda in visibilibio gli 11 mila del PalaEur. Ma i campioni sono tali perché sanno reagire alle difficoltà e il quarto set è proprio questo: Brasile che scappa registrando la ricezione sul 6-2. Il neo 50enne Anastasi allora prova a togliere un Fei discontinuo, ma Lasko non può fare pentole e coperchi. Si chiude sul 25-17, tra gli applausi condivisi per tutti i giocatori in campo.

A contendere ai campioni uscenti il titolo ci sarà una banda di ragazzini terribili. Nella battaglia delle ere pallavolistiche la faccia tosta dei 17 anni di Leon, dei 19 di Hernandez, dei 22 dell'"attempato" Leal ha trascinato Cuba contro l'esperienza di quel vecchio volpone di Nikola Gbric, 37 anni ben portati. ♦

